







# Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

**EDIZIONE 2011**

A cura  
dell'Osservatorio Permanente  
per l'Economia, il Lavoro  
e per la Valutazione  
della Domanda Sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE

© 2012 - Tutti i diritti riservati  
Giunta della Provincia autonoma di Trento  
Servizio Programmazione

A cura dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e  
per la valutazione della domanda sociale

*Progetto grafico e impaginazione:* Graficomp - Pergine Valsugana  
*Stampa:* Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento

## RAPPORTO

sulla situazione economica e sociale del Trentino  
nel ... : art. 14 L.P. 18.8.80, n.25 / a cura del Dipartimento  
Programmazione, Servizio Programmazione. – 1992- . – Trento  
: Provincia autonoma di Trento, 1993- . – v. : tab. ; 24 cm  
Annuale. – Tit.: 1993-1999: Rapporto sulla situazione  
economica e sociale del Trentino nel corso del ... – Tit.: [2000]-  
: Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino.-  
L'editore varia. – In testa al front.: Provincia Autonoma di  
Trento. – Compl. del tit.: 1995-1999: art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4.  
– Formato: 1993-1996: 30 cm; 1997-: 24 cm

1. Trentino – Condizioni economiche e sociali – Periodici 2.  
Trentino – Politica sociale – Periodici  
361.609 453 85



*Il presente Rapporto offre un'analisi delle caratteristiche del sistema locale e delle sue dinamiche di sviluppo socio-economico e rappresenta un impegno istituzionale che discende dalla legge in materia di programmazione (art.26 della legge provinciale n. 4 del 1996), che ne prevede la trasmissione annuale al Consiglio provinciale in sede di presentazione del Rendiconto generale.*

*La stesura del Rapporto è stata affidata, come di consueto, all'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), consorzio costituito fra la Provincia, l'Università degli Studi di Trento e la Camera di Commercio, e si basa su un sistema informativo di indicatori statistici realizzato dal Servizio Statistica della Provincia.*

*Il Rapporto si articola in una prima parte dedicata agli aspetti sociali della comunità trentina e in una seconda riguardante la situazione economica provinciale.*

*Nella prima parte si tracciano i lineamenti di fondo della situazione sociale del Trentino analizzando, in particolare, gli aspetti demografici, quelli connessi alla composizione familiare, le tematiche dell'istruzione, della partecipazione al mercato del lavoro e della coesione sociale. Successivamente, sulla base dei risultati dell'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine condotta da OPES in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia, sono sviluppati tre approfondimenti di particolare rilievo. Trattasi nell'ordine, del tema della partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, dei legami tra istruzione e mobilità sociale*

---

*e dei livelli di povertà e di benessere materiale.*

*La seconda parte del Rapporto si concentra innanzitutto sulla dinamica dei principali aggregati di contabilità economica dell'ultimo biennio e sugli andamenti congiunturali registrati nel 2011. La trattazione prosegue poi con tre approfondimenti relativi ad altrettanti aspetti specifici dell'economia provinciale: la struttura produttiva, la situazione delle microimprese e le condizioni del settore edile.*

*Il Rapporto, come ogni anno, costituisce un'importante occasione per approfondire la conoscenza delle dinamiche di cambiamento e delle tendenze di sviluppo dell'economia e della società trentina nel contesto nazionale, europeo ed internazionale, rappresentando nel contempo un utile strumento di analisi al fine di impostare politiche strutturali in grado sia di favorire uno sviluppo sostenibile sia di consentire al Trentino di agganciare la crescita delle economie più vivaci.*

Il Presidente  
della Provincia  
**Lorenzo Dellai**



## SOMMARIO

<b>1. La situazione sociale del Trentino nel 2011</b>	<b>9</b>
1.1 La popolazione e le famiglie	
1.2 L'istruzione	
1.3 Il mercato del lavoro	
1.4 La situazione congiunturale nel mercato del lavoro	
1.5 La coesione sociale e la qualità della vita	
<b>2. La situazione sociale del Trentino: alcuni approfondimenti</b>	<b>27</b>
2.1 I giovani e il mercato del lavoro	
2.2 L'istruzione e la mobilità sociale	
2.3 I livelli di benessere e la povertà materiale	
<b>3. La situazione economica del Trentino nel 2011</b>	<b>55</b>
3.1 Introduzione: il contesto nazionale ed internazionale	
3.2 L'economia trentina nel biennio 2010-2011	
3.3 La posizione del Trentino nel ciclo economico	
<b>4. La situazione economica del Trentino: alcuni approfondimenti</b>	<b>89</b>
4.1 La struttura produttiva del Trentino	
4.2 La struttura e la dinamica delle microimprese trentine	
4.3 Il settore trentino delle costruzioni	





## 1. La situazione sociale del Trentino nel 2011

La presente sezione del decimo Rapporto sulla situazione sociale ed economica del Trentino contiene una descrizione sintetica, tendenzialmente aggiornata al 2011<sup>1</sup>, della realtà sociale locale. Essa sarà articolata come segue. Dopo una prima rassegna dei principali lineamenti strutturali della società trentina, nei successivi paragrafi verranno sviluppati alcuni approfondimenti: Giovani e mercato del lavoro (Par. 2.1); Istruzione e mobilità sociale (Par. 2.2); Livelli di benessere e povertà materiale (Par. 2.3).

### 1.1 La popolazione e le famiglie

Cominciando, analogamente a quanto fatto in passato, dagli aspetti demografici, si può ricordare che essi non presentano alcuna discontinuità rispetto allo scorso anno.

Al primo gennaio 2011 il Trentino risultava popolato da 529.457 persone con un aumento assoluto di oltre 4.500 unità rispetto all'anno precedente ed un incremento relativo pari all'8,8‰. La crescita demografica negli ultimi anni è lievemente rallentata, ma si è mantenuta sempre superiore a quella del Nord-Est, dell'Italia e dell'Europa. Inoltre il saldo naturale trentino è positivo, al contrario di quanto accade nel Nord-Est e in Italia che negli ultimi anni hanno sempre presentato valori negativi. La differenza tra i nati vivi e i morti rispetto al totale della popolazione residente si stima essere stata nel 2011 pari all'1,33‰<sup>2</sup>, un valore in linea con quelli della UE-15<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si usa l'espressione "tendenzialmente aggiornata" perché non sempre i dati disponibili coprono il 2011. Si tenga, tuttavia, presente che gli aspetti strutturali, sui quali si concentra il rapporto, difficilmente subiscono mutamenti repentini. Si intende dire che dati riferiti a uno o due anni addietro possono, comunque, essere considerati attendibili indicatori della situazione che intendono illustrare. Se non diversamente indicato, tutti i dati presentati nel capitolo 1 sono elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>.

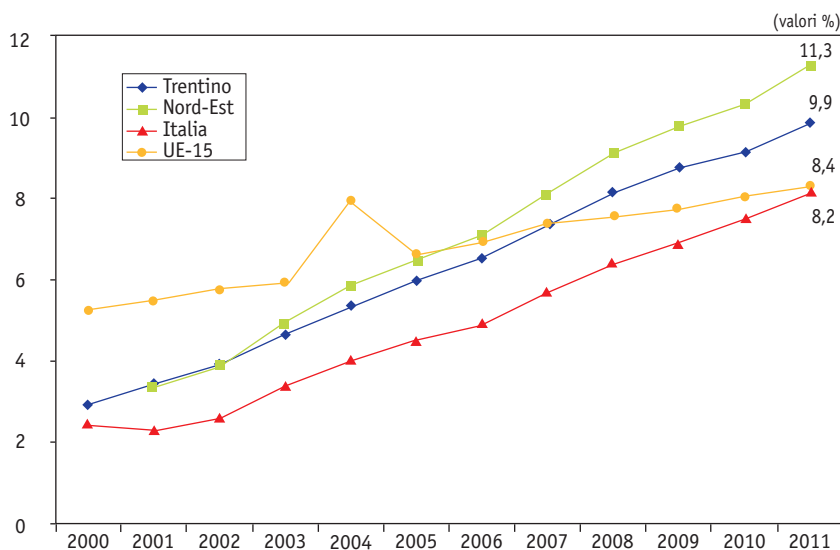
<sup>2</sup> Tutti i valori dichiarati stimati per il 2011 sono stati calcolati attraverso una proiezione lineare.

<sup>3</sup> Si è scelto di confrontare il Trentino con l'Unione Europea a quindici stati (UE-15) poiché si assume: i) che il Trentino debba interpretare la propria autonomia in chiave propulsiva, ii) che esso abbia in sé le potenzialità per raggiungere posizioni di primazia anche a livello europeo; e iii) che, tutto sommato, poca utilità rivesta il confronto con chi, da tempo, esibisce prestazioni inferiori alle proprie.

Tra i fattori che concorrono a spiegare l'andamento positivo del saldo naturale della popolazione vanno annoverati l'incremento del tasso di fecondità, di quello di natalità, l'allungamento della speranza di vita e, infine, l'apporto della popolazione straniera.

Entrando nel dettaglio, si può stimare che il tasso di fecondità a fine 2011 abbia raggiunto il valore di 1,54 figli per donna. Si tratta di un tasso superiore sia a quello della UE-15 sia a quello dell'Italia. Anche la speranza di vita locale (il valore stimato per il 2011 corrisponde a 85,8 anni per le donne, e 79,8 anni per gli uomini) si conferma più alta, in particolare per le donne, di quella calcolata rispettivamente per l'Italia (84,3 anni) e per il Nord-Est (84,7 anni).

**Fig. 1.1 Andamento degli stranieri iscritti in anagrafe in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: per gli anni dal 2000 al 2010 per Italia, Nord-Est, Trentino e UE-15 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2011 stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale.

Occorre, tuttavia, ricordare che il contributo maggiore alla crescita demografica è fornito principalmente dalla componente straniera extracomunitaria, la cui incidenza sulla popolazione, in termini di soggetti annualmente iscritti all'anagrafe (9,9% stimati nel 2011), è inferiore a quella registrata nel Nord-Est

---

(11,3%) ma superiore a quella del resto del Paese (8,2%) e della UE-15 (8,4%). Oltre che per effetto dei processi migratori, l'apporto degli stranieri extracomunitari all'espansione della popolazione residente in Trentino è dato da un tasso di natalità particolarmente elevato. Esso, infatti, nel 2010 è pari a 10,3 nati su mille residenti mentre è ben 18,3‰ per i residenti stranieri.

A temperare questo quadro positivo, bisogna, però, sottolineare come la distribuzione per fasce di età della popolazione non mostri segni di riequilibrio.

La proporzione di soggetti residenti con età eguale o superiore ai 65 anni rimane infatti più elevata di quella delle persone con età pari o inferiore ai 15 anni. Il rapporto di dipendenza demografica degli anziani, vale a dire il peso dei soggetti ultra sessantatrenni sugli individui in età lavorativa (cioè tra 15 e 64 anni), è aumentato costantemente fino al 2009 per poi diminuire leggermente nel 2010 (29,5%, ultimo dato disponibile). Tale valore indica che in Trentino sono presenti circa 3 anziani ogni 10 soggetti in età lavorativa. Si tratta di un valore inferiore sia a quello dell'Italia (31,7%) sia a quello del Nord-Est (33,1%), ma più elevato della media della UE-15 (27,6%).

Non tutti i soggetti in età compresa tra 15 e 64 anni producono reddito e, dunque, risorse per consentire la copertura dei costi previdenziali e assistenziali richiesti dagli anziani. Ne deriva che un indicatore più realistico dell'incidenza di questi ultimi sulle risorse collettivamente disponibili è rappresentato dal rapporto tra la popolazione anziana e gli occupati nella classe di età 15-64 anni. Tale rapporto, è rimasto negli ultimi anni abbastanza stabile: per il 2011 si stima che in Trentino esistano 4,5 anziani ogni 10 persone occupate; si tratta di un valore inferiore rispetto alla media italiana ma superiore a quella europea.

Diamo ora uno sguardo alle famiglie trentine. In continuo aumento appare la quota delle famiglie unipersonali (34,1% nel 2011). Quest'ultimo fenomeno è collegato, con piena evidenza, all'invecchiamento della popolazione. Infatti, la maggior parte delle famiglie unipersonali è costituita, com'è noto, da donne anziane rimaste vedove.

---

Per quanto riguarda i nuclei familiari<sup>4</sup>, invece, le coppie senza figli (33,0% il valore stimato per il 2011) rappresentano, ormai da qualche anno, circa un terzo della totalità dei nuclei presenti in provincia, in analogia con quanto accade nel resto del Paese. Ne deriva che la consistenza delle coppie con figli tende a diminuire, cosicché oggi esse rappresentano poco più della metà (57,0%) dell'insieme dei nuclei familiari locali. La proporzione di nuclei monogenitoriali appare in decrescita (11,4% nel 2004 e 10,0% nel 2011), in controtendenza con l'andamento nazionale. Si può, infatti, stimare che nel 2011, in provincia di Trento, separazioni (3,7‰) e divorzi (2,6‰) abbiano coinvolto, circa 6 famiglie ogni 1000.

In base alle informazioni raccolte nell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* si stima che, al 2010, il 62,8% dei giovani tra i 25 e i 30 anni continuasse a vivere nella famiglia di origine, posticipando così una delle tappe fondamentali della transizione alla vita adulta<sup>5</sup>. Nel 2008 i giovani adulti viventi nelle famiglie d'origine erano, invece, il 60,4%. Il periodo economico sfavorevole nel quale stiamo vivendo costituisce certamente uno dei principali motivi per i quali molti giovani prolungano la convivenza con i propri genitori. Come conseguenza di questo fenomeno, si formano sempre più "famiglie lunghe", dove due generazioni adulte (quella dei genitori e dei figli) convivono.

La tendenza appena illustrata trova pieno riscontro nel tasso di nuzialità (il rapporto tra il numero di matrimoni e il totale degli individui con un'età compresa tra i 20 e i 59 anni) che, in Trentino, ha fatto registrare negli ultimi dieci anni un andamento decrescente (dall'8,6‰ del 2000 al 5,4‰ per il 2011), tanto da mantenersi costantemente al di sotto sia di quello italiano (6,5‰) sia di quello europeo (7,7‰).

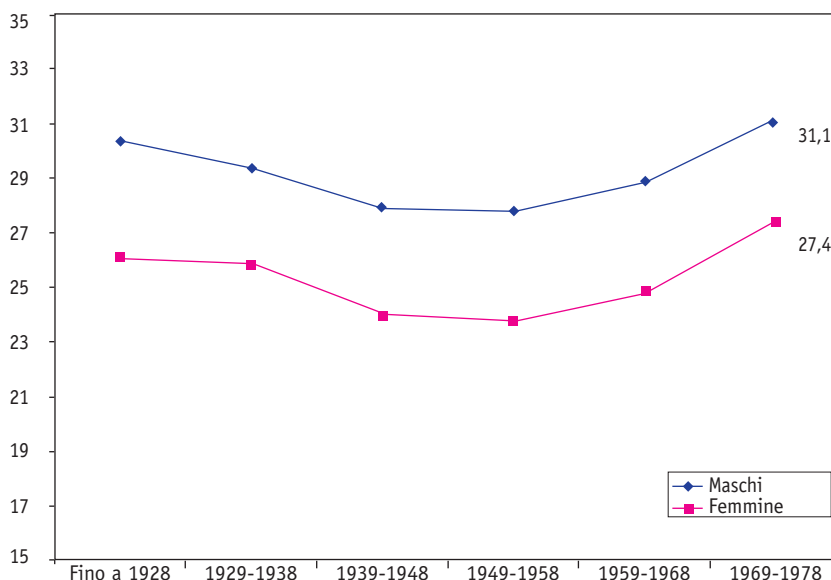
Oltre a sposarsi meno frequentemente, i trentini fanno registrare, a partire dai nati dopo gli anni Sessanta, un progressivo aumento dell'età mediana al momento del primo matrimonio (Fig.

<sup>4</sup> Si precisa che la definizione di famiglia utilizzata comprende l'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi; il nucleo familiare identifica, invece, l'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili. Una famiglia può coincidere con un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, può essere composta da più nuclei, o da nessun nucleo come nel caso delle persone sole, o dalle famiglie composte da fratelli.

<sup>5</sup> Le fasi della transizione alla vita adulta sono le seguenti: termine degli studi, ingresso nel primo lavoro, uscita dalla famiglia d'origine, formazione della coppia, nascita del primo figlio. Le informazioni pertinenti sono state raccolte nel corso delle ondate 2005/06, 2008 e 2010 dell'indagine sopra citata.

1.2). In effetti le donne nate tra il 1969 e il 1978 hanno un'età mediana al matrimonio di 27,4 anni mentre gli uomini di 31,1; per la coorte precedente (i nati tra il 1959 e il 1968), invece, l'età mediana della formazione di un'unione coniugale era pari a 24,7 anni per la componente femminile e 28,8 per quella maschile.

**Fig.1.2 Età mediana del primo matrimonio per coorti di nascita e sesso in Trentino. Stime di Kaplan-Meier.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni 2005-2010.

Come si è visto nei Rapporti precedenti, negli ultimi decenni l'aumento sostanziale dell'età al matrimonio è principalmente legato all'aumento del numero di anni dedicati al percorso formativo e, come verrà evidenziato più avanti nel testo, all'incremento dell'insicurezza economica e alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Ma se per le ultime generazioni diventa sempre più difficile formare nuove famiglie, ancora più difficile diventa avere figli sia per la donna che non lavora, a causa dei conseguenti problemi finanziari, sia per la donna che lavora, in ragione della problematicità di conciliare compiti domestici e carriera lavorativa.

## 1.2 L'istruzione

Negli ultimi decenni si è assistito ad un costante sviluppo della partecipazione scolastica e, dunque, al progressivo innalzamento dei livelli medi di istruzione.

**Tab. 1.1 Livello di istruzione per coorte di nascita e genere di appartenenza. Valori percentuali.**

Coorte di nascita e genere	Massimo titolo di studio conseguito				
	Fino licenza elementare	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma	Laurea o più
1927/1942					
Uomini	48,6	25,1	6,7	12,2	7,4
Donne	60,0	24,6	4,8	7,5	3,1
Totale (N = 898)	55,0	24,8	5,6	9,6	4,9
1943/1958					
Uomini	15,4	31,9	20,2	20,9	11,6
Donne	24,8	33,5	16,9	14,4	10,3
Totale (N = 1538)	20,3	32,7	18,5	17,5	10,9
1959/1974					
Uomini	1,8	27,3	27,3	30,2	13,5
Donne	1,3	25,5	25,7	32,1	15,4
Totale (N = 1693)	1,5	26,3	26,4	31,2	14,5
1975/1985					
Uomini	2,1	18,7	19,5	26,8	22,9
Donne	1,4	12,4	11,7	40,9	33,5
Totale (N = 736)	1,7	15,4	15,4	38,9	28,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anno 2010.

Esaminando le variazioni dei livelli di istruzione per coorte di nascita emerge che le nuove generazioni raggiungono livelli di scolarizzazione sensibilmente più elevati di quelle più anziane. Come si evince dalla Tab. 1.1, la percentuale di soggetti in possesso di un diploma di scuola media superiore cresce progressivamente raggiungendo quasi il 40% nei nati dopo la metà degli anni Settanta. Ugualmente, la quota di coloro che sono in

---

possesso di un titolo di istruzione universitario è aumentata nel corso del secolo, passando dal 4,9% dei nati tra il 1927 e il 1942, al 10,9% dei nati a cavallo degli anni '50, al 14,5% dei nati tra il 1959 e il 1974, al 28,5% degli appartenenti alla coorte più giovane (1975/1985).

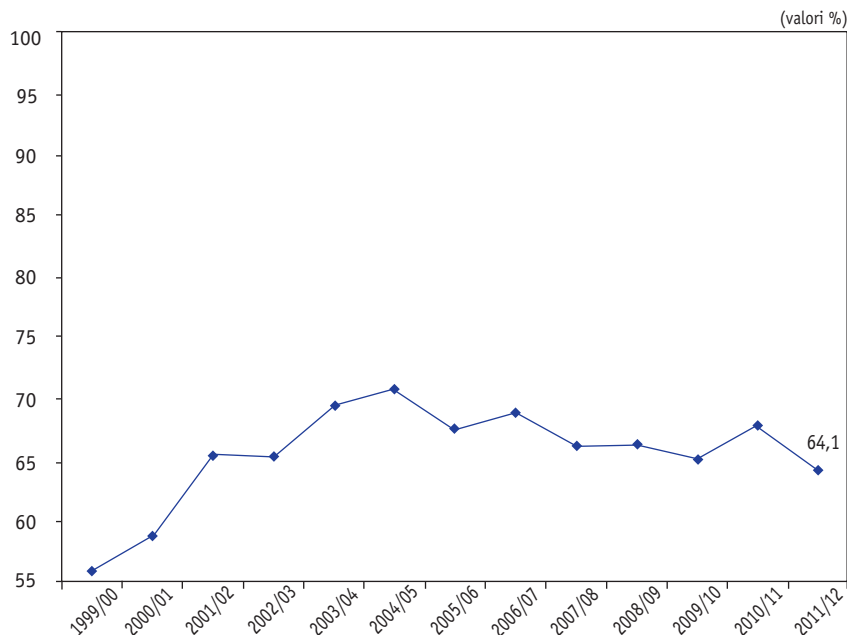
Una conferma delle buone prestazioni complessive del sistema formativo trentino deriva dai tassi di partecipazione alla scuola post-obbligatoria<sup>6</sup>. Anche nell'anno scolastico 2010/2011 quasi la totalità delle persone in età 14-18 anni è iscritta a una scuola secondaria superiore o a un corso di formazione professionale.

La quota di diplomati che decide di immatricolarsi all'università appare, invece, in leggero calo. Il tasso di passaggio all'università<sup>7</sup> relativo all'anno accademico 2011/2012 scende, infatti, al 64,1%.

<sup>6</sup> Il tasso di partecipazione alla scuola post-obbligo è dato dal rapporto tra gli iscritti alle scuole medie superiori sulla popolazione 14-18 anni.

<sup>7</sup> Si precisa che il tasso di passaggio all'università è dato dal rapporto percentuale tra gli immatricolati all'università e i maturi delle scuole medie superiori nell'anno precedente.

**Fig. 1.3 Andamento nel tempo del tasso di passaggio all'università in Trentino.**



Fonte: per l'anno accademico 1999/00, Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C. (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; per gli anni accademici 2000/01 e 2003/04, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e PaT, 2004; per gli anni 2004/05-2005/06, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Il proseguimento degli studi universitari tra i diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento e PaT, 2006. Per l'anno 2006/07, Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES materiali di lavoro, volume 2. Per l'anno accademico 2007/08 dati dell'indagine *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2007* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per l'anno accademico 2008/09 stima su dati dell'indagine *Destini occupazionali ed educativi dei maturi trentini della leva 2003/2004* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per il 2008 il valore è stimato tenendo conto degli scarti medi avuti tra quanti studenti hanno dichiarato a giugno e quanti hanno successivamente confermato a novembre di essersi iscritti all'università nelle rilevazioni passate secondo il diverso tipo di istituto frequentato. Per gli anni accademici 2009/10 e 2010/11 stima su dati dell'indagine *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2010* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per il dato 2011/12 si è calcolata la stima in base alle intenzioni espresse dagli studenti a maggio 2011.

Un elemento positivo che caratterizza il Trentino riguarda il tasso di dispersione scolastica tra i giovani tra i 18 e i 24 anni. Come noto, la strategia di Lisbona ha posto, tra i cinque obiettivi da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della

---

formazione, la riduzione al 10% della quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi. Il Trentino pur non raggiungendo l'obiettivo risulta essere molto vicino a questa soglia con un tasso, nel 2010, pari all'11,8%<sup>8</sup>. La situazione trentina è peraltro molto positiva rispetto alla media nazionale (nel 2010, 18,8%) e a quella dell'Europa a 15 stati (nel 2009, 15,9%).

Non ugualmente virtuosa è la situazione locale relativa alla partecipazione delle persone occupate al sistema di formazione anche dopo il termine del proprio percorso di studi obbligatorio. Va detto che la formazione continua è considerata un fattore importante per garantire l'ampliamento delle conoscenze e delle competenze e facilitare l'apprendimento anche nell'ambito della vita lavorativa. In Trentino, il tasso di partecipazione ad attività formative e di istruzione tra gli occupati di età 25-64 anni era nel 2009 (ultimo dato disponibile) pari al 9,0%; si tratta di un valore più elevato rispetto a quello riscontrato in Italia (5,9%) e nel Nord-Est (7,0%), ma inferiore rispetto alla media europea (UE-15 11,3%).

Infine, per quanto riguarda le competenze degli adolescenti trentini si può affermare che questi, in media, si distinguono positivamente rispetto ai loro coetanei italiani ed europei. Si può fare questa considerazione sulla base del Programma per la valutazione internazionale dell'allievo (*Programme for International Student Assessment*, meglio noto con l'acronimo PISA), un'indagine internazionale promossa dall'OCSE, nata con lo scopo di valutare con periodicità triennale il livello di istruzione degli adolescenti dei principali paesi industrializzati<sup>9</sup>.

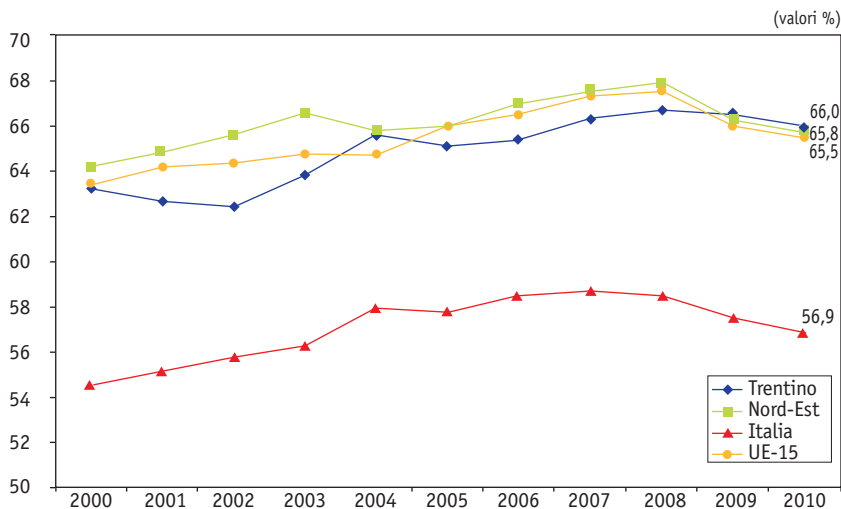
### 1.3 Il mercato del lavoro

La congiuntura economica e finanziaria sfavorevole ha avuto e sta avendo ripercussioni negative sugli assetti dei mercati del lavoro di tutte le economie avanzate. Sulla base degli indicatori strutturali riguardanti lo stato dell'occupazione trentina sembra delinearsi una situazione leggermente negativa rispetto a quella degli anni precedenti, con variazioni non solo circoscritte a determinate categorie sociali, ma per l'intera popolazione attiva.

<sup>8</sup> Il medesimo obiettivo è stato riproposto anche nella strategia di Europa 2020.

<sup>9</sup> Nel 2009, i punteggi conseguiti dagli studenti trentini nelle tre aree d'indagine (scienze, matematica e lettura) sono stati mediamente superiori a 500 (rispettivamente pari a 523, 514 e 508) mentre quelli ottenuti dagli studenti italiani sono risultati inferiori a tale soglia (segnatamente pari a 489, 483 e 486).

**Fig. 1.4 Andamento nel tempo del tasso di occupazione in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**

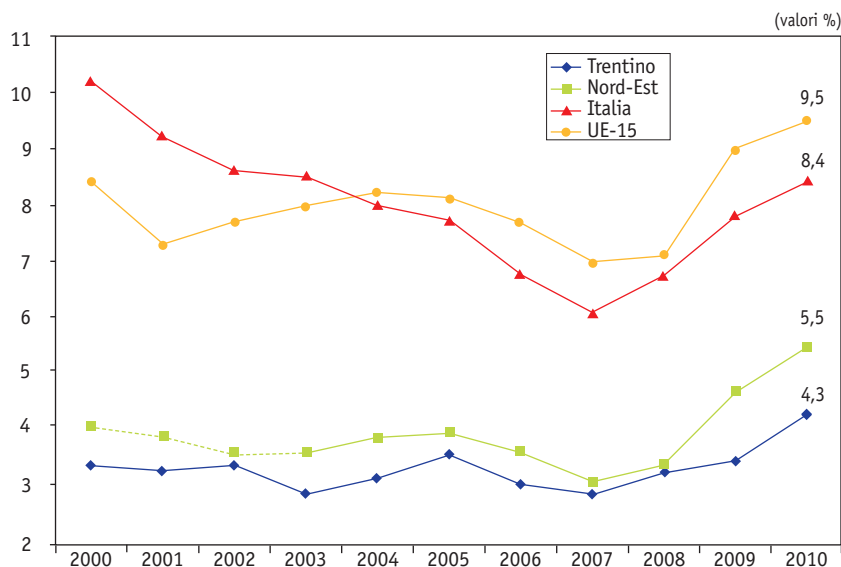


Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>.

Un indicatore ampiamente usato per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro è il tasso di occupazione. Esso indica la capacità di utilizzare le risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico. Il tasso di occupazione, sia in Europa che in Italia ha avuto una crescita abbastanza costante negli anni fino al 2008 anno dopo il quale, a causa della crisi tutt'ora in corso, l'occupazione ha iniziato a ridursi. In particolare i livelli dell'occupazione nazionale restano molto distanti dagli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona del 2000, che prevedevano il raggiungimento, entro il 2010, di un tasso di occupazione totale pari al 70% e di uno femminile pari al 60%<sup>10</sup>. Anche in Trentino l'occupazione non ha raggiunto gli obiettivi appena menzionati: nel 2010 gli occupati erano, complessivamente, il 66,0% e, tra le donne, il 57,3%.

<sup>10</sup> Nel 2010 il tasso di occupazione era, per l'Italia pari al 56,9% mentre per l'Europa a 15 stati pari al 65,5%. L'occupazione femminile, era, invece, rispettivamente pari al 46,1% e al 59,5%. Nell'ambito della strategia di Europa 2020 si prevede il raggiungimento di un tasso di occupazione totale del 75% (non è stato, invece, fissato nessun obiettivo per il tasso di occupazione femminile).

**Fig. 1.5 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**

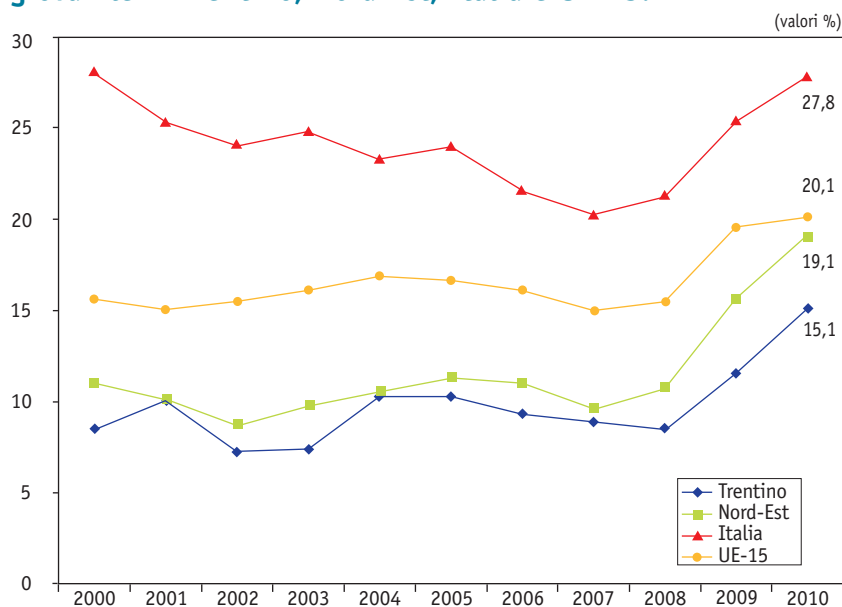


Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>.

Il tasso di disoccupazione è un altro indicatore fondamentale della dinamicità del mercato del lavoro. Nel 2010, per il terzo anno consecutivo, in Trentino la disoccupazione è aumentata (dal 2,9% del 2007 al 4,3% del 2010). Un medesimo andamento si riscontra anche in Italia e in Europa dove peraltro i livelli di disoccupazione appaiono più elevati (Fig 1.5).

Gli effetti della crisi economica si sono fatti sentire soprattutto sulla componente maschile, ricomponendo, di conseguenza, almeno parzialmente, le differenze di genere: il tasso di disoccupazione femminile è passato dal 4,4% del 2007 al 5,2% del 2010, quello maschile dall'1,8% al 3,6%. La disoccupazione è, dunque, raddoppiata tra gli uomini mentre per le donne è aumentata del 18%.

**Fig.1.6 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione giovanile in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.**



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>.

Una categoria da sempre tra le più vulnerabili nell'ambito del mercato del lavoro è quella dei giovani. Nonostante la situazione occupazionale trentina dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni sia nettamente migliore rispetto a quella italiana ed a quella europea, va segnalato che la disoccupazione all'interno di questa categoria è quasi raddoppiata dal 2008 al 2010 passando dall'8,5% al 15,1%. In Italia e in Europa, dove, come detto, la disoccupazione giovanile è decisamente più elevata rispetto a quella trentina (Fig. 1.6), la crescita è stata, invece, di circa il 30%.

Per quanto riguarda le differenze di genere, si scopre che tra le giovani donne (15-24 anni) il tasso di disoccupazione negli ultimi due anni è raddoppiato (dal 10,8% del 2008 al 20,3% del 2010) mentre tra i coetanei uomini lo stesso è cresciuto dal 7% all'11,9%.

## 1.4 La situazione congiunturale nel mercato del lavoro

I principali indicatori strutturali del mercato del lavoro già esaminati rivelano una situazione locale migliore, in termini relativi, rispetto ad altre economie malgrado siano visibili alcuni andamenti non troppo incoraggianti. L'esame della condizione congiunturale può indicare se si tratta di dinamiche che ancora permangono oppure se si possono evidenziare i primi segnali di inversione.

**Tab. 1.2 Variazione percentuale dei tassi di occupazione e disoccupazione totali (15-64 anni) rispetto ai pertinenti trimestri dell'anno precedente in Trentino, Nord-Est e Italia.**

Anni	Trimestre	Occupazione			Disoccupazione		
		Trentino	Nord-Est	Italia	Trentino	Nord-Est	Italia
2010	1° trimestre	0,1	-0,7	-0,7	1,1	1,4	1,1
	2° trimestre	-1,6	-0,8	-0,6	1,3	1,0	1,0
	3° trimestre	-0,8	-0,3	-0,6	0,7	0,2	0,3
	4° trimestre	-0,2	-0,2	-0,2	0,1	0,8	0,1
2011	1° trimestre	-0,3	0,1	0,0	-0,2	-0,6	-0,5
	2° trimestre	1,1	0,2	-0,1	-0,8	-1,0	-0,6

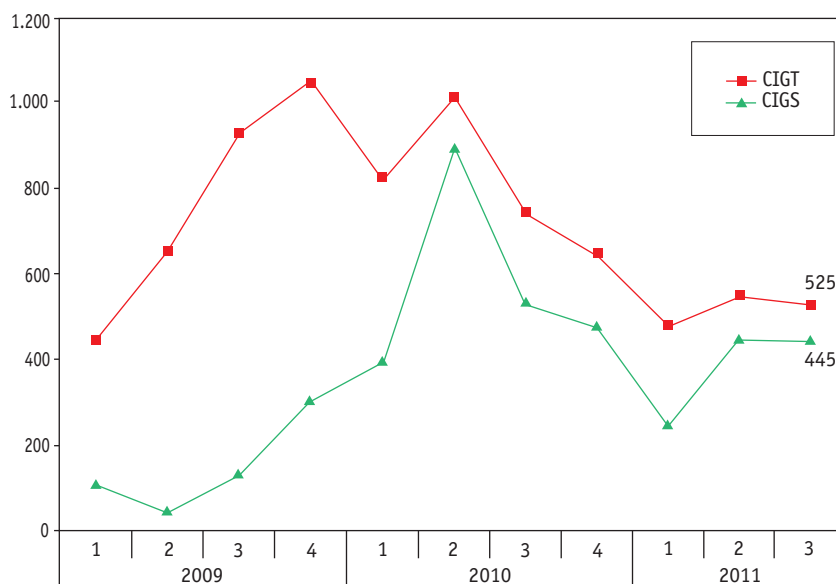
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed ISTAT.

Nei primi sei mesi del 2011 le variazioni tendenziali segnalano un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro rispetto all'anno precedente, con la diminuzione della percentuale di disoccupati ed un significativo aumento degli occupati (Tab. 1.2). Segnatamente, il tasso di occupazione totale (15-64 anni) ha fatto registrare nel secondo trimestre un aumento di 1,1 punti percentuali: si tratta di un risultato decisamente migliore rispetto a quanto rilevato nel Nord-Est e, in particolare, in Italia.

Il tasso di disoccupazione totale (15-64 anni) mostra, invece, una diminuzione di 0,2 punti percentuali nel primo trimestre e 0,8 punti percentuali nel secondo. Questa tendenza alla diminuzione progressiva inizia già a partire dal terzo trimestre 2010 e segue l'andamento registrato sia nel Nord-Est sia in Italia.

Per concludere, anche il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sembra confermare una situazione in miglioramento (Fig. 1.7): in effetti, a seguito del notevole aumento avvenuto in conseguenza della recessione e culminato nel secondo trimestre del 2010 il numero di ore autorizzate è sceso, (soprattutto per quanto riguarda la forma straordinaria dell'istituto) fino a toccare il valore minimo nel primo trimestre di quest'anno. L'ultimo dato disponibile, relativo al terzo trimestre del 2011, seppur lievemente superiore a quello registrato a inizio anno, appare comunque lontano dai livelli raggiunti nel 2010. È opportuno altresì segnalare che il monte ore registrato nei soli primi tre trimestri di quest'anno ha raggiunto la metà delle ore complessive autorizzate nei quattro trimestri del 2010.

**Fig. 1.7 Andamento del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (straordinaria e totale) dal 2009 ai primi tre trimestri del 2011 (Ore autorizzate in migliaia).**



Fonte: elaborazioni OPES su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Dati destagionalizzati tramite la procedura X12-ARIMA.

## 1.5 La coesione sociale e la qualità della vita

L'ultima questione che, in linea con quanto scritto nei precedenti rapporti, pare importante toccare riguarda il grado di coesione sociale riscontrabile nella collettività trentina.

I dati disponibili inducono a ripetere, ancora una volta, che sotto il profilo in questione, la Provincia di Trento continua a godere di un invidiabile stato di salute. La prima prova di ciò è data dai contenuti tassi di criminalità che si rilevano sul territorio provinciale. Su 10.000 abitanti l'indice di criminalità violenta nel 2009 (ultimo dato disponibile) era di 12,9 (nel 2008 era pari a 13,3) contro il 18,3 a livello nazionale.

I livelli di criminalità incidono poi sulla percezione che le famiglie hanno della sicurezza che caratterizza la zona in cui abitano. In effetti, in Trentino solo il 9,1% segnala la presenza di rischio, a fronte del 27,1% italiano.

Un altro indicatore importante della coesione sociale è rappresentato dall'incidenza della popolazione che ha partecipato ad attività gratuite per associazioni di volontariato: nel 2010 in Italia è pari al 10,0% mentre in Trentino era più del doppio (Tab 1.3).

**Tab. 1.3 Incidenza della popolazione di 14 anni e più che ha partecipato nei 12 mesi precedenti l'intervista ad attività gratuite per associazioni di volontariato in Trentino e in Italia (anni vari). Valori percentuali.**

Ambito territoriale	Anni							
	2002	2003	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Trentino	19,2	19,4	23,1	22,6	20,8	24,5	22,5	24,0
Italia	8,0	8,5	8,9	8,8	9,2	9,0	9,2	10,0

Fonte: ISTAT su dati dell'Indagine Multiscopo sulle famiglie - *Aspetti della vita quotidiana*, anni vari.

Sempre a testimonianza della elevata coesione sociale della collettività trentina, si può aggiungere che, interpellando nel corso dell'ultima rilevazione dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* (anno 2011) i residenti della provincia in merito alla loro soddisfazione per alcuni aspetti della loro vita, emerge in modo chiaro che le percentuali più elevate di cittadini soddisfatti si registrano riguardo questioni concernenti le relazioni sociali e non afferenti il vissuto personale. Come mostra la

Tab. 1.4, le percentuali più alte di rispondenti soddisfatti si registrano infatti per le relazioni familiari e quelle amicali. Seguono poi nell'ordine: la realizzazione personale, la salute, il lavoro, il tempo libero e la situazione economica.

**Tab. 1.4 Percentuali di individui che hanno manifestato la loro soddisfazione (espressa attraverso una scala ordinata da 1 a 7) per alcuni aspetti della loro vita. Valori percentuali.**

Aspetti della vita								
Livello di soddisfazione		Situazione economica	Lavoro	Realizzazione personale	Salute	Relazioni familiari	Relazioni amicali	Tempo libero
Insoddisfatto	1	3,9	1,5	0,6	2,6	0,3	1,1	3,3
	2	3,8	2,2	0,7	2,1	0,5	1,3	4,5
	3	9,7	4,0	2,1	4,6	0,8	2,4	8,2
	4	24,7	11,8	9,3	10,1	3,2	5,9	14,4
	5	33,1	26,1	25,9	20,3	10,3	14,2	24,3
	6	19,0	34,1	37,4	31,9	30,4	33,4	25,4
Molto soddisf.	7	5,9	20,3	24,0	28,4	54,5	41,8	20,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anno 2011.

La soddisfazione per le relazioni familiari ed amicali non sembra dipendere troppo dal genere di appartenenza, dal titolo di studio o dall'occupazione svolta, quanto piuttosto dall'età degli intervistati. Sembra infatti che al crescere dell'età la soddisfazione per questi due aspetti della vita, pur rimanendo relativamente alta, tenda a diminuire. In merito a questa tendenza va comunque rimarcato che i trentini in giovane età appaiono più soddisfatti dei loro concittadini più anziani per tutti gli aspetti della vita qui considerati (Tab. 1.5). Nello specifico, nonostante, come detto in precedenza, i giovani trentini risultino più sfavoriti di altre categorie sociali nella partecipazione alla vita produttiva, essi appaiono comunque più soddisfatti delle loro condizioni economiche e lavorative.

Sempre per quel che riguarda la soddisfazione per gli aspetti economico-lavorativi, va rimarcato che, mentre l'appagamento per la propria situazione economica appare strettamente legata alla categoria occupazionale (è elevato per imprenditori, liberi professionisti e dirigenti e ridotto per gli operai), la soddisfazio-

ne per il lavoro e il tempo libero non sembra invece dipendere dall'occupazione svolta<sup>11</sup> (Tab. 1.6).

**Tab. 1.5 Percentuali di individui soddisfatti, suddivisi per età, secondo alcuni aspetti della loro vita. Valori percentuali.**

<i>Classe d'età</i>				
<i>Aspetti della vita</i>	<i>18-35 anni</i>	<i>35-50 anni</i>	<i>50-65 anni</i>	<i>65 anni e oltre</i>
Situazione economica	23,6	23,5	26,2	26,1
Lavoro	56,6	53,2	53,3	62,4
Tempo libero	50,0	30,4	44,9	58,6
Relazioni familiari	88,2	85,6	83,8	82,2
Relazioni amicali	83,0	74,8	73,6	70,2
Salute	80,6	72,4	53,6	35,7
Realizzazione personale	49,2	58,2	65,2	71,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anno 2011.

**Tab. 1.6 Percentuali di individui soddisfatti, suddivisi per categoria occupazionale, secondo alcuni aspetti della loro vita. Valori percentuali.**

<i>Posizione occupazionale al momento dell'intervista</i>					
<i>Aspetti della vita</i>	<i>Imprenditori, lib. prof. e dirigenti</i>	<i>Impiegati</i>	<i>Lavoratori autonomi</i>	<i>Operai qualificati</i>	<i>Operai non qualificati</i>
Situazione economica	33,6	30,3	27,9	20,4	14,1
Lavoro	57,7	54,3	56,4	55,1	50,5
Tempo libero	36,7	35,7	24,2	39,1	35,8
Relazioni familiari	87,4	84,0	85,6	87,6	82,3
Relazioni amicali	78,9	77,3	75,0	78,2	73,6
Salute	72,5	71,6	74,6	70,8	65,8
Realizzazione personale	63,0	57,0	63,1	57,4	50,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anno 2011.

<sup>11</sup> Sono stati considerati soddisfatti i soggetti che mostravano un punteggio pari o superiore a 6.





## **2. La situazione sociale del Trentino: alcuni approfondimenti**

### **2.1 I giovani e il mercato del lavoro**

Per capire come sia variata nel corso degli ultimi cinquant'anni la situazione giovanile nel mercato del lavoro trentino, nelle prossime pagine si porranno a confronto alcuni aspetti riguardanti le fasi iniziali della carriera lavorativa dei giovani di oggi con quelle dei giovani di ieri. Segnatamente si raffronteranno soggetti nella stessa fascia d'età ma nati in periodi storici differenti (in altri termini, si osserveranno i 18-35enni nati negli anni '50, quelli nati nella prima metà degli anni '60, quelli nati a cavallo degli anni '70, e quelli nati dopo la metà degli anni '70) evitando, in tal modo, di confondere gli effetti legati all'età degli individui da quelli associati alla coorte di nascita.

In particolare, si analizzeranno dapprima i tempi di inserimento lavorativo mentre, in un secondo momento, si porrà attenzione alle relazioni d'impiego e al rischio di caduta in una condizione di disoccupazione nei primi cinque anni di carriera. Si è scelto di focalizzare l'attenzione su questi due aspetti dal momento che le difficoltà all'entrata e la crescente indeterminazione che caratterizzano l'inserimento professionale dei giovani tendono ad accentuare l'incapacità da parte delle nuove generazioni di rendersi pienamente autonomi da un punto di vista socio-economico con ricadute rilevanti su tutto l'assetto sociale.

#### **2.1.1 Il processo di ricerca della prima occupazione**

Il primo tema che si intende affrontare riguarda, come detto, il processo di ricerca della prima occupazione. Nel far ciò, si è scelto di osservare il numero di mesi in cui i soggetti si sono esplicitamente dichiarati alla ricerca di un'occupazione anziché il tempo trascorso dal conseguimento della qualifica all'ingresso nel loro primo impiego. Così facendo si escludono, quindi, i periodi in cui i soggetti sono rimasti di fatto inattivi in quanto coinvolti in nuove attività di studio o di tempo libero (come le iniziative di volontariato o le vacanze).

Nonostante la durata mediana di ricerca della prima occupazione sia sempre stata, in Trentino, piuttosto contenuta (inferio-

re ad un mese) come si evince dalla Tab. 2.1 la coorte di giovani più recente sembra risentire in modo più accentuato del passato di un allungamento dei tempi di inserimento lavorativo. Infatti, la quota di soggetti che otteneva un'occupazione dopo un mese dall'avvio della ricerca era pari al 74% tra i nati prima degli anni '50 mentre, per i giovani di oggi (ossia i nati tra il 1975 e il 1992) tale proporzione scende di 15 punti percentuali (59%). Il divario tra le generazioni tende però a ridursi a mano a mano che si allungano i tempi di ricerca dell'impiego: l'incidenza percentuale dei soggetti interessati da disoccupazione di lungo periodo (vale a dire da durate di ricerca superiori all'anno) appare assai simile tra le coorti e comunque mai superiore al 4%.

Il rallentamento sopra descritto, come si mostrerà in seguito, non sembra peraltro legato esclusivamente agli andamenti del ciclo economico.

**Tab. 2.1 Proporzioni di soggetti che hanno trovato il primo impiego (entro i 35 anni) secondo la durata della ricerca e la coorte di nascita. Stime di Kaplan-Meier.**

Coorte di nascita	Durata della ricerca				
	Un mese o meno	3 mesi	6 mesi	12 mesi	N
1948/1957	0,74	0,90	0,94	0,98	1.352
1958/1965	0,69	0,86	0,93	0,97	1.143
1966/1974	0,65	0,85	0,91	0,96	1.329
1975/1992	0,59	0,86	0,92	0,96	1.286

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

Indipendentemente dalla coorte anagrafica osservata, le giovani donne impiegano più tempo per accedere al mercato del lavoro rispetto ai coetanei uomini (Tab. 2.2). Questo divario appare tra l'altro accentuarsi nel tempo: per i nati dopo il 1975, dopo un mese, poco più della metà delle donne ha trovato un'occupazione, a fronte del 67% degli uomini.

**Tab. 2.2 Proporzione di soggetti che hanno trovato il primo impiego (entro i 35 anni) secondo la durata della ricerca, la coorte di nascita e il genere di appartenenza. Stime di Kaplan-Meier.**

Coorte di nascita e genere	Durata della ricerca				
	Un mese o meno	3 mesi	6 mesi	12 mesi	N
1948/1957					
Uomini	0,77	0,91	0,95	0,98	687
Donne	0,72	0,88	0,94	0,98	665
1958/1965					
Uomini	0,68	0,89	0,95	0,99	569
Donne	0,69	0,84	0,91	0,95	574
1966/1974					
Uomini	0,68	0,89	0,94	0,98	653
Donne	0,62	0,81	0,89	0,95	676
1975/1992					
Uomini	0,67	0,91	0,95	0,97	629
Donne	0,52	0,81	0,90	0,95	657

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

Oltre che in base al genere di appartenenza, i tempi di inserimento lavorativo risultano influenzati dal titolo di studio posseduto. Almeno nel breve periodo, sono i titoli di studio più bassi a garantire un rapido accesso al mercato del lavoro (Tab. 2.3). Tuttavia, ciò non deve far supporre che i titoli di studio più alti siano svantaggiosi; piuttosto, le differenti tempistiche tra i soggetti con diversi livelli di istruzione sono l'esito di dinamiche d'inserimento lavorative differenti. Come già segnalato nel Rapporto dello scorso anno, sembra esistere una relazione inversa tra la durata della ricerca e le *chances* di trovare lavoro a seconda del titolo di studio di cui si è in possesso. In altre parole, i soggetti in possesso di licenza media, di qualifica professionale o di diploma di scuola media superiore raggiungono il loro primo lavoro più velocemente dei laureati. Se, però, la loro ricerca non ha successo immediato, allora i primi sono costretti ad attese ancora più lunghe di quelle dei secondi.

Questo maggiore ritardo registrato dai più istruiti, in modo particolare nei primi mesi della ricerca, potrebbe essere la con-

sequenza della scelta consapevole di procrastinare l'entrata nel mercato del lavoro al fine di reperire, fin da subito, un impiego maggiormente rispondente alle proprie aspettative. D'altra parte, l'attesa che caratterizza i giovani altamente istruiti rispetto agli altri può dipendere dal legame, spesso troppo debole, tra istituzioni formative e mondo dell'economia e del lavoro e, in particolare, dal diverso grado di spendibilità sul mercato del lavoro delle diverse credenziali educative.

**Tab. 2.3 Proporzioni di soggetti che hanno trovato il primo impiego (entro i 35 anni) secondo la durata della ricerca, la coorte di nascita e il titolo di studio posseduto al momento della ricerca. Stime di Kaplan-Meier.**

Coorte di nascita e titolo di studio	Durata della ricerca				
	Un mese o meno	3 mesi	6 mesi	12 mesi	N
1948/1957					
Fino alla licenza media	0,79	0,93	0,96	0,98	766
Qualifica professionale	0,74	0,89	0,94	0,98	256
Diploma	0,64	0,83	0,90	0,97	250
Laurea	0,59	0,84	0,93	0,97	87
1958/1965					
Fino alla licenza media	0,74	0,89	0,94	0,96	545
Qualifica professionale	0,69	0,87	0,94	0,98	257
Diploma	0,60	0,83	0,91	0,98	280
Laurea	0,55	0,80	0,91	0,95	77
1966/1974					
Fino alla licenza media	0,70	0,86	0,90	0,94	428
Qualifica professionale	0,69	0,88	0,92	0,98	315
Diploma	0,60	0,84	0,92	0,97	435
Laurea	0,57	0,80	0,91	0,95	154
1975/1992					
Fino alla licenza media	0,57	0,86	0,91	0,95	399
Qualifica professionale	0,69	0,92	0,96	0,99	241
Diploma	0,59	0,84	0,92	0,95	500
Laurea	0,47	0,81	0,91	0,97	129

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

---

Dopo aver dato conto dei cambiamenti intervenuti nelle dinamiche di inserimento lavorativo dei giovani di oggi rispetto ai giovani di ieri, si intende ora approfondire come sia cambiata la durata della ricerca del primo lavoro dei soggetti entrati a far parte della popolazione attiva dopo i primi anni '90. Nello specifico, si osserveranno i giovani (ossia i soggetti con meno di 35 anni) che si sono messi alla ricerca del primo impiego in corrispondenza dell'introduzione di alcune misure atte a deregolamentare il mercato del lavoro, segnatamente: (i) nel triennio immediatamente precedente all'introduzione delle normative sulla flessibilizzazione del mercato del lavoro (legge n.196/1997); (ii) in concomitanza con l'attuazione della medesima norma (tra il 1997 e il 2002); (iii) nei primi anni dopo l'entrata in vigore della riforma "Biagi" (legge n.30/2003). È poi stata osservata la situazione di coloro che si sono messi alla ricerca di un impiego all'inizio della recente crisi economica (2008-2010).

Per ciascuno dei quattro periodi appena descritti è stato stimato un modello di regressione sulla durata della ricerca del primo lavoro<sup>12</sup> distinguendo come sopra il genere di appartenenza e il titolo di studio posseduto dai soggetti al momento della ricerca.

Venendo ai risultati (Tab. 2.4), si scorge un progressivo inaspimento nella difficoltà di accesso al mercato del lavoro. In corrispondenza della congiuntura economica negativa causata dalla recente crisi economico-finanziaria la probabilità di trovare un impiego entro 3 mesi, a parità di altre condizioni, diminuisce di 10 punti percentuali rispetto al periodo precedente<sup>13</sup>.

Risultano poi confermate le disuguaglianze di genere viste in precedenza. Le donne, a parità di livello di istruzione, hanno tempi di ingresso più lunghi rispetto agli uomini. Le distanze sembrano ridursi, almeno fino al 2007, per poi riprendere in corrispondenza del periodo successivo.

Infine, a seconda del periodo considerato, si osservano delle differenze nelle tempistiche di inserimento lavorativo a seconda del titolo di studio posseduto.

È interessante notare che tra coloro che hanno cercato il primo impiego dopo il 2008, per la prima volta, possedere una laurea o un

<sup>12</sup> Si tratta di modelli di regressione esponenziale *piecewise constant*. I parametri riportati in tabella (espressi in forma esponenziale) rappresentano il tasso di transizione e vanno interpretati come maggiore rapidità (segno positivo) o lentezza (segno negativo) di inserimento lavorativo.

<sup>13</sup> Nell'ultimo periodo la probabilità è data da:  $(\exp(-0,80)-1)*100$ . In quello precedente da:  $(\exp(-0,54)-1)*100$ .

diploma è risultato maggiormente vantaggioso in termini di velocità di ingresso nella prima occupazione. I titoli di studio più elevati dimostrano quindi di essere una tutela maggiore contro gli effetti negativi della recente congiuntura economica. D'altra parte è pur vero che la crisi, come vedremo nella prossima sezione del Rapporto, ha comportato maggiori svantaggi nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni dove sono impiegati prevalentemente lavoratori con titoli di studio a bassa qualifica.

**Tab. 2.4 Analisi dei tempi d'ingresso nel mercato del lavoro dei soggetti trentini con meno di 35 anni. Stime dei parametri ed errori standard del modello di regressione esponenziale piecewise constant.**

Durata della ricerca	Periodo di inizio ricerca							
	1993/1996		1997/2002		2003/2007		2008/2010	
	$\beta$	s.e.	$\beta$	s.e.	$\beta$	s.e.	$\beta$	s.e.
da 0 a 3 mesi	0,01	0,109	-0,21**	0,093	-0,54***	0,13	-0,80***	0,198
da 3 mesi a 6 mesi	-1,18***	0,195	-1,43***	0,175	-2,06***	0,263	-2,54***	0,455
da 6 mesi a 12 mesi	-2,02***	0,273	-2,22***	0,239	-2,41***	0,283	-2,22***	0,386
oltre i 12 mesi	-2,44***	0,249	-3,41***	0,276	-2,45***	0,341	-3,22***	0,592
<i>Genere</i>								
Uomini	Rif.	-	Rif.	-	Rif.	-	Rif.	-
Donne	-0,32***	0,097	-0,29***	0,08	-0,23**	0,115	-0,35**	0,175
<i>Titolo di studio</i>								
Fino alla licenza media	Rif.	-	Rif.	-	Rif.	-	Rif.	-
Qualifica	-0,14	0,139	0,45***	0,129	0,87***	0,206	0,48*	0,260
Diploma	-0,21*	0,12	0,06	0,106	0,32**	0,147	0,54**	0,226
Laurea	-0,73***	0,17	0,08	0,131	0,14	0,161	0,62**	0,259

Livelli di significatività: \*\*\*  $p < 0,001$ ; \*\*  $p < 0,052$ ; \*  $p < 0,100$

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

## 2.1.2 Le prime fasi della carriera lavorativa

Oltre all'allungamento dei tempi di ricerca del primo impiego, un altro aspetto che contribuisce a posticipare il raggiungimento della piena autonomia economica è l'instabilità occupazionale che caratterizza le prime fasi della carriera lavorativa.

---

La prima fonte di discontinuità è data dalla precarietà delle relazioni di impiego del primo lavoro (Tab. 2.5). Come si nota, tra i giovani di oggi (nati tra il 1975 e il 1992) è meno comune, rispetto a coloro che erano giovani dieci anni fa (nati tra il 1966 e il 1974), entrare nel mercato del lavoro direttamente con un contratto dipendente a tempo indeterminato; sono invece, molto più diffuse le relazioni d'impiego a termine, normalmente meno tutelate da un punto di vista legale (almeno per quanto concerne le collaborazioni) e maggiormente esposte a rischi di disoccupazione. Lo stesso si riscontra peraltro anche tra i giovani italiani.

**Tab. 2.5 Distribuzione percentuale dei giovani (con meno di 35 anni) secondo la relazione di impiego della prima occupazione e la coorte di nascita in Trentino e in Italia. Valori percentuali.**

Relazione di impiego della prima occupazione in Trentino e Italia	Coorte anagrafica					
	Trentino	1948/1957	1958/1965	1966/1974	1975/1992	Totale
Dipendente a tempo indeterminato		49,6	43,6	40,0	26,7	39,9
Dipendente a tempo determinato e collaboratori		37,7	40,6	47,7	63,7	47,7
Lavoratori senza contratto		4,5	4,5	3,7	3,4	4,0
Lavoratori autonomi		8,1	11,4	8,6	6,1	8,5
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N		1.365	1.171	1.341	1.354	5.231
Italia	1948/1957	1958/1965	1966/1974	1975/1987 <sup>14</sup>	Totale	
Dipendente a tempo indeterminato		55,6	50,5	42,4	32,9	46,9
Dipendente a tempo determinato e collaboratori		14,8	17,1	26,5	40,4	22,8
Lavoratori senza contratto		17,7	17,3	15,6	14,9	16,5
Lavoratori autonomi		11,9	15,2	15,5	11,8	13,8
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N		1.612	1.351	1.579	854	5.396

Fonte: per il Trentino, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010; per l'Italia, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Ilfi*, anni 1997-2005.

Oltre all'evoluzione della distribuzione contrattuale del primo impiego, risulta interessante capire come è cambiato nel corso delle generazioni l'ammontare di tempo (in mesi) trascorso prima di passare da una posizione lavorativa con un contratto a termine a una stabile. I risultati riportati nella Tab. 2.6 mostrano che in Trentino la metà dei giovani di oggi impiega, in media, quattro anni e due mesi, per fare questa transizione. Tuttavia,

<sup>14</sup> Per questa coorte non è possibile fare un raffronto puntuale in quanto la base dati utilizzata per il campione italiano non aveva informazioni sui soggetti nati dopo il 1987.

almeno per i nati prima del 1975<sup>15</sup>, si riscontrano valori significativamente inferiori rispetto a quelli italiani.

**Tab. 2.6 Proporzione di giovani (con meno di 35 anni) che transitano da un contratto temporaneo a uno indeterminato secondo la durata totale (in mesi) del periodo trascorso in una relazione di impiego a termine e la coorte di nascita. Stime di Kaplan-Meier.**

Durata (in mesi) degli episodi di contratto a termine	Coorte di nascita			
	1948/1957	1958/1965	1966/1974	1975/1992
6 mesi	0,07	0,09	0,10	0,08
12 mesi	0,18	0,18	0,19	0,15
18 mesi	0,25	0,26	0,26	0,22
24 mesi	0,35	0,36	0,36	0,29
36 mesi	0,48	0,49	0,50	0,40
48 mesi	0,61	0,56	0,61	0,49
60 mesi	0,68	0,64	0,66	0,55
N	568	514	658	853
<i>Durata mediana (in mesi)</i>				
Trentino	38	39	36	50
Italia	56	58	86	n.d.

Fonte: per il Trentino, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010; per l'Italia, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *I/fi*, anni 1997-2005.

Le donne permangono in una condizione di precarietà contrattuale per più tempo rispetto ai coetanei uomini: in riferimento ai nati tra il 1975 e il 1990, la metà delle prime riesce a transitare verso un lavoro stabile in 5 anni e mezzo a fronte dei 3 anni e 5 mesi della componente maschile.

La diffusa precarietà dei rapporti di impiego comporta una maggiore alternanza dei periodi di lavoro e di non lavoro. Per approfondire quest'ultimo aspetto si osserveranno i primi cinque anni dall'entrata nel mercato del lavoro dei giovani (con meno di 35 anni) che, come al solito, sono nati in periodi storici differen-

<sup>15</sup> Per l'ultima leva, la numerosità del campione italiano utilizzato non consente di produrre stime sufficientemente robuste.

ti. Verranno, invece, esclusi coloro che hanno avuto una carriera inferiore a questo intervallo temporale.

Come si può osservare, la vita lavorativa della generazione più giovane risulta maggiormente interessata da episodi di disoccupazione (Tab. 2.7): rispetto ai nati tra il 1948 e il 1957, essa mostra una quota più che doppia (24,5%) di lavoratori incorsi almeno una volta in un episodio di disoccupazione. Tale fenomeno colpisce, ancora una volta, in modo più accentuato le donne.

**Tab. 2.7 Incidenza percentuale dei giovani (con meno di 35 anni) che hanno avuto almeno un episodio di disoccupazione durante i primi 5 anni di carriera per genere e coorte di nascita. Valori percentuali.**

Genere di appartenenza	Coorte di nascita				Totale
	1948/1957	1958/1965	1966/1974	1975/1990 <sup>16</sup>	
Uomini	11,3	13,7	12,2	17,8	13,4
Donne	12,7	19,4	21,0	31,3	20,3
Totale	12,0	16,5	16,6	24,5	16,8
N	1.345	1.144	1.297	924	4.710

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

L'analisi del numero di episodi di disoccupazione sembra confermare l'accentuarsi della frammentazione nella prima parte della carriera lavorativa, avvenuta negli ultimi anni (Tab. 2.8). Nonostante tre quarti (75,4%) dei soggetti che hanno esperito almeno un episodio di disoccupazione lo abbia vissuto per una sola volta, nell'ultima coorte si scorge un leggero aumento di chi è incorso in questo stato in più occasioni. Tuttavia, la quantità di tempo (in mesi) trascorsa in disoccupazione (nei primi cinque anni di carriera) è rimasta pressoché immutata. Ciò significa che i giovani d'oggi conoscono più episodi di disoccupazione rispetto al passato, ma di durata più breve.

<sup>16</sup> In questo caso l'ultimo anno di riferimento è il 1990 in quanto l'innalzamento dell'obbligo scolastico avvenuto recentemente rende impossibile per i nati dopo l'anno in parola avere già avuto, al momento dell'intervista, 5 anni di carriera lavorativa.

**Tab. 2.8 Numero di episodi di disoccupazione secondo la coorte di nascita, tra i giovani (con meno di 35 anni) che hanno avuto almeno un episodio di disoccupazione entro i primi 5 anni di carriera. Valori percentuali.**

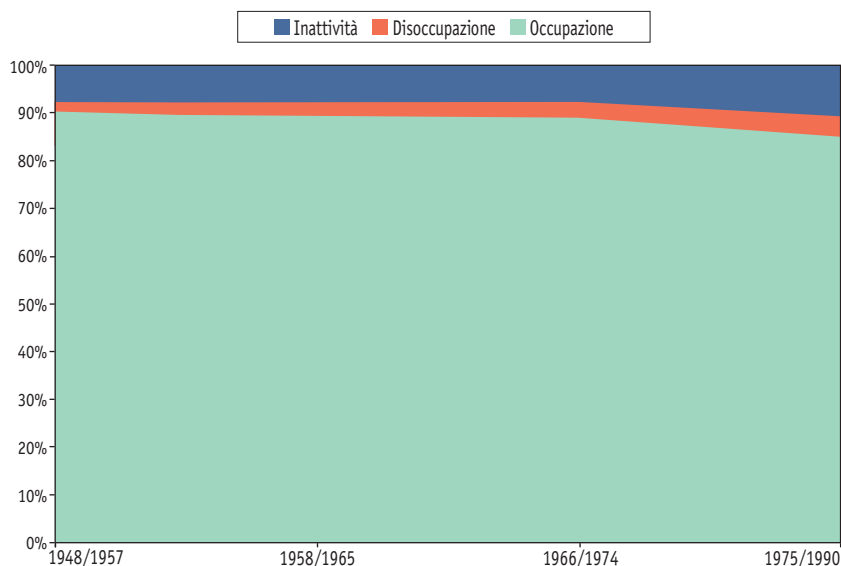
Numero di episodi di disoccupazione	Coorte di nascita				
	1948/1957	1958/1965	1966/1974	1975/1990	Totale
Uno	87,6	75,7	74,9	66,8	75,4
Due	9,3	16,9	15,4	22,6	16,6
Tre o più	3,1	7,4	9,8	10,6	8,1
N	161	189	215	226	791
Durata mediana del tempo passato in condizione di disoccupato (in mesi)	7	8	7	7	7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni 2005-2010.

Come emerge chiaramente dalla Fig. 2.1, durante i primi 5 anni di lavoro prevale il tempo trascorso in una condizione di occupato<sup>17</sup>, mentre è decisamente limitata l'incidenza percentuale della disoccupazione e dei periodi di inattività. Le proporzioni tra le differenti condizioni sono rimaste per lo più stabili nelle 4 leve di giovani, anche se l'ultima è caratterizzata da un minore tempo passato in occupazione (85,0% rispetto all'89,1% della leva precedente). Tuttavia, questa contrazione non si riflette in un aumento nell'incidenza percentuale dei periodi di disoccupazione, di fatto cresciuti di un solo punto percentuale rispetto alla coorte precedente (4,4% contro 3,4%), ma piuttosto in un incremento della permanenza in una condizione di inattività (passata da 7,5% a 10,6%).

<sup>17</sup> Per le prime tre coorti l'incidenza percentuale del tempo trascorso in condizione di occupato passa dal 90,5% dei soggetti più anziani; si mantiene attorno all'89,0% per le due coorti successive; mentre nella coorte dei più giovani il medesimo valore scende all'85,0%.

**Fig. 2.1 Incidenza percentuale del tempo trascorso in una condizione di occupato, inoccupato o inattività nei primi 5 anni di carriera lavorativa.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

## 2.2 L'istruzione e la mobilità sociale

Come si è avuto modo di mostrare nei precedenti Rapporti, i destini occupazionali degli individui continuano, anche in Trentino, seppur in misura più ridotta rispetto all'Italia, ad essere influenzati dalla loro provenienza sociale dal momento che, non solo i soggetti tendono con maggiore probabilità a seguire le orme dei propri padri rimanendo immobili nella classe sociale d'origine, ma anche perché, quando ciò non accade, i mutamenti che si verificano sono per lo più a breve raggio, ossia diretti verso classi sociali contigue. Detto in altri termini, il figlio di un imprenditore, libero professionista o dirigente ha maggiori probabilità di entrare nel mercato del lavoro nella stessa posizione dei genitori o, al più, in una ad essa prossima. Al contrario, i figli dei lavoratori manuali poco qualificati detengono minori chances di essere occupati nelle posizioni superiori.

Tuttavia, la collocazione dei singoli sul mercato del lavoro è

---

strettamente legata al livello di scolarità raggiunto nel senso che, quanto più elevato è quest'ultimo, tanto maggiori sono le possibilità di esercitare ruoli lavorativi maggiormente remunerati e prestigiosi. Nel corso delle prossime pagine approfondiremo i complessi legami che sussistono tra il titolo di studio e i processi di mobilità sociale affrontando dapprima il tema delle disuguaglianze delle opportunità educative e, successivamente, quello dei rendimenti occupazionali dell'istruzione.

### 2.2.1 Disuguaglianze delle opportunità di istruzione

Come è già stato segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, nonostante nell'ultimo decennio sia aumentata la partecipazione scolastica di tutte le classi sociali, la possibilità di accesso e di conseguimento di un titolo di studio elevato è ancora condizionata dall'origine sociale dei singoli individui. Ancora oggi, infatti, si osserva un'evidente disparità nella frequenza degli accessi all'università a sfavore delle classi subalterne. Ad esempio, mentre quasi otto soggetti su dieci discendenti dalle classi sociali più elevate (imprenditori, liberi professionisti, dirigenti) decidono di passare alla formazione terziaria dopo il conseguimento della maturità, solo poco più della metà dei figli della classe operaia compie la stessa scelta<sup>18</sup>.

Nonostante le buone prestazioni complessive del sistema di istruzione trentino, non si può quindi ancora dire che esso sia riuscito a risolvere tutti i suoi problemi. Tuttavia, pare che la disuguaglianza nelle *chances* di istruzione abbia subito, negli ultimi quarant'anni, dei mutamenti seppur di modesta entità.

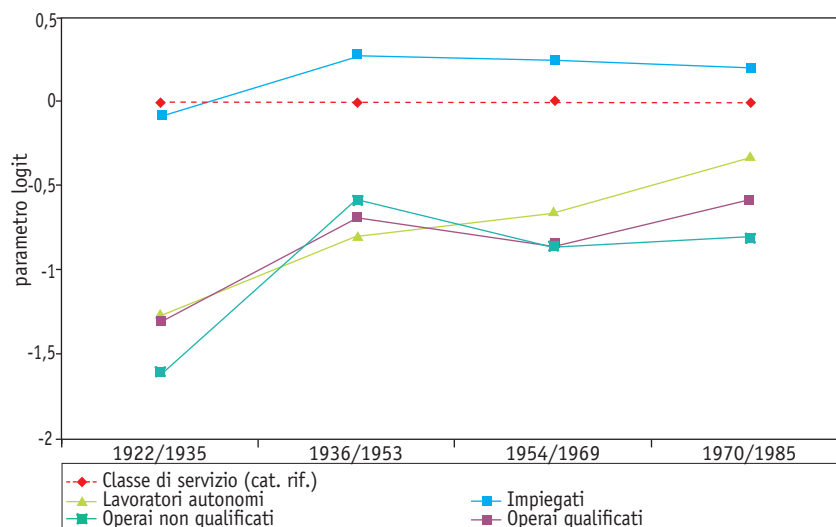
A questo risultato si è giunti stimando, separatamente per quattro differenti coorti di nascita, un modello di regressione logistica cumulativo capace di tenere sotto controllo gli effetti dell'espansione della partecipazione scolastica che, come noto, interessa tutti gli individui indipendentemente dalle appartenenze sociali. I parametri dei modelli in questione, riportati nella Fig. 2.2, esprimono (in forma logaritmica) le disuguaglianze relative nella probabilità di conseguire i vari titoli di studio secondo la provenienza sociale degli individui<sup>19</sup>. Come si può nota-

<sup>18</sup> I valori riportati nel testo si riferiscono all'anno accademico 2010/11. Si tratta di elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale sui dati dell'indagine "Verso gli studi universitari".

<sup>19</sup> Nei modelli si è tenuto conto, oltre che della classe sociale di origine, anche del livello di istruzione familiare e del genere di appartenenza dei soggetti.

re, per i nati dopo gli anni '70 l'associazione tra il titolo di studio conseguito e la classe sociale di provenienza risulta essere meno intensa di quanto fosse per i nati prima degli anni '70. In particolare, si è ridotta, seppur non annullata, la distanza che separa i figli dei lavoratori autonomi e i figli di operai dai discendenti delle classi sociali privilegiate.

**Fig. 2.2** Variazione per coorte di nascita dell'associazione tra titolo di studio e classe d'origine a parità di istruzione familiare e genere. Distanza tra i figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti (categoria di riferimento) e i discendenti di altre classi sociali. Parametri dei modelli di regressione logistica ordinale.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

Si tratta evidentemente di un segnale positivo che, si auspica, verrà rafforzato dalle recenti misure varate dal governo provinciale e intese a ridurre i costi indiretti e diretti che le famiglie svantaggiate devono sostenere per far proseguire gli studi ai propri figli dopo la conclusione della secondaria superiore.

## 2.2.2 I rendimenti occupazionali dei titoli di studio

Come noto, l'istruzione rappresenta la principale risorsa di mobilità intergenerazionale a disposizione degli individui. Ne è prova il fatto che quanto più elevato è il titolo di studio ottenuto da un individuo, tanto maggiore è la posizione occupazionale a cui questi accede. Il ruolo svolto dalle credenziali educative è ben visibile dalla Tab. 2.9 che rappresenta la distribuzione delle classi del primo impiego secondo il titolo di studio. Come si nota, quasi sette soggetti su dieci in possesso di una laurea accedono alle classi più desiderabili (imprenditori, liberi professionisti, dirigenti). Se poi si considera anche chi entra nel mercato del lavoro in posizioni impiegate si raggiunge circa il 90,0%. D'altro canto, coloro che non vanno oltre la scuola dell'obbligo riescono a raggiungere (al primo impiego) posizioni elevate solo in rari casi (2,0%) svolgendo, invece, in più di otto casi su dieci lavori manuali o non manuali poco o per nulla qualificati.

**Tab. 2.9 Distribuzione delle classi occupazionali del primo impiego secondo il titolo di studio posseduto. Valori percentuali.**

Titolo di studio	Classe occupazionale del primo impiego					Totale
	Imprenditori, lib.prof., dirig.	Impiegati direttivi, di concetto	Lavoratori autonomi	Operai e lav. non manuali qualificati	Operai non qualificati	
Lic. element. o meno	2,0	0,9	17,4	39,2	40,6	100,0
Lic. media inferiore	4,0	8,4	8,3	43,0	36,4	100,0
Qual. professionale	8,3	15,6	6,1	41,7	28,3	100,0
Diploma sc. super.	24,1	33,2	5,6	23,3	13,8	100,0
Laurea	66,0	22,2	1,5	7,7	2,6	100,0
Totale	13,8	15,0	8,7	34,4	28,1	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

I rendimenti dell'istruzione (a parità di altre condizioni) si notano, peraltro, anche in termini di reddito netto percepito. I differenziali di rendimento economico dell'istruzione diventano, infatti, con l'evolvere dell'età, via via più rilevanti. Ad esempio, a 40 anni, un laureato percepisce mediamente 7.000 euro in più all'anno di un soggetto con la stessa età con al più la licenza media e circa 4.000 euro all'anno in più rispetto ad un coetaneo

---

diplomato<sup>20</sup>. Inoltre, come si è visto nel primo approfondimento di questo Rapporto, un'elevata scolarità garantisce anche minori rischi di disoccupazione.

Tuttavia, se le *chances* di accedere alle posizioni occupazionali dipendessero esclusivamente dal titolo di studio posseduto, la probabilità di un laureato di accedere alla classe degli imprenditori, dei liberi professionisti e dei dirigenti dovrebbe rimanere costante al variare, ad esempio, della provenienza sociale dei soggetti. Come è facile supporre le cose non stanno però così. In effetti, non solo, come si è visto precedentemente, le opportunità che gli individui hanno di conseguire un titolo di studio più o meno elevato dipendono dalle risorse (economiche, sociali, culturali) messe a disposizione dalla famiglia di origine, ma la competizione per il raggiungimento delle varie posizioni occupazionali continua ad essere influenzata direttamente dalla classe sociale.

Le origini familiari influiscono quindi sulla posizione raggiunta nel mondo del lavoro indirettamente attraverso la disuguaglianza delle opportunità educative e direttamente (ossia indipendentemente dal titolo di studio) favorendo la propensione all'immobilità sociale. Va detto che, in Trentino, come del resto in quasi tutte le società avanzate, i criteri universalistici di selezione sociale prevalgono su quelli particolaristici. In effetti, qualsiasi sia l'origine sociale di provenienza, i laureati sono sempre avvantaggiati per l'accesso alle posizioni superiori (Tab. 2.10). Come si può notare, la probabilità di un discendente della classe superiore di rimanere nella stessa posizione è 4 volte superiore (34,4/8,5) alla probabilità di raggiungere la destinazione in parola conosciuta da un soggetto figlio di operai. Tuttavia, la probabilità di arrivare nella classe superiore dei soggetti nati entro questa classe è, rispetto alla stessa probabilità goduta dai figli di operai, 9 volte maggiore se in possesso di licenza media (17,7/1,9), 2 volte maggiore se in possesso di diploma (28,9/13,4), e pressoché simile se in possesso di laurea (69,4 contro 62,4).

<sup>20</sup> La fonte dei dati è *l'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2011. Il dato si riferisce al reddito complessivo netto.

**Tab. 2.10 Distribuzione della posizione occupazionale del primo impiego secondo il titolo di studio e l'origine sociale. Valori percentuali.**

Classe di origine e titolo di studio	Posizione occupazionale del primo impiego				Totale
	Imprend., lib.prof., dirigit	Impiegati direttivi, di concetto	Lavoratori autonomi	Operai e lav. non manuali poco qualif.	
<b>Imprend., lib.prof., dirigit</b>					
Licenza media o meno	17,7	11,6	7,0	63,7	100,0
Diploma	28,9	25,8	4,5	40,9	100,0
Laurea	69,4	22,8	0,0	7,8	100,0
Totale	34,4	21,8	4,2	39,7	100,0
<b>Impiegati direttivi, concetto</b>					
Licenza media o meno	7,3	17,7	4,0	71,0	100,0
Diploma	24,2	35,4	2,7	37,7	100,0
Laurea	68,8	20,8	5,2	5,2	100,0
Totale	26,9	28,7	3,4	41,0	100,0
<b>Lavoratori autonomi</b>					
Licenza media o meno	2,1	3,6	24,7	69,6	100,0
Diploma	15,8	27,5	14,4	42,2	100,0
Laurea	66,1	20,3	1,7	11,9	100,0
Totale	10,4	12,8	19,9	57,0	100,0
<b>Operai e lav. non manuali poco qualificati</b>					
Licenza media o meno	1,9	4,6	5,2	88,2	100,0
Diploma	13,4	23,9	2,2	60,5	100,0
Laurea	62,4	20,0	1,6	16,0	100,0
Totale	8,5	12,3	4,0	75,2	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

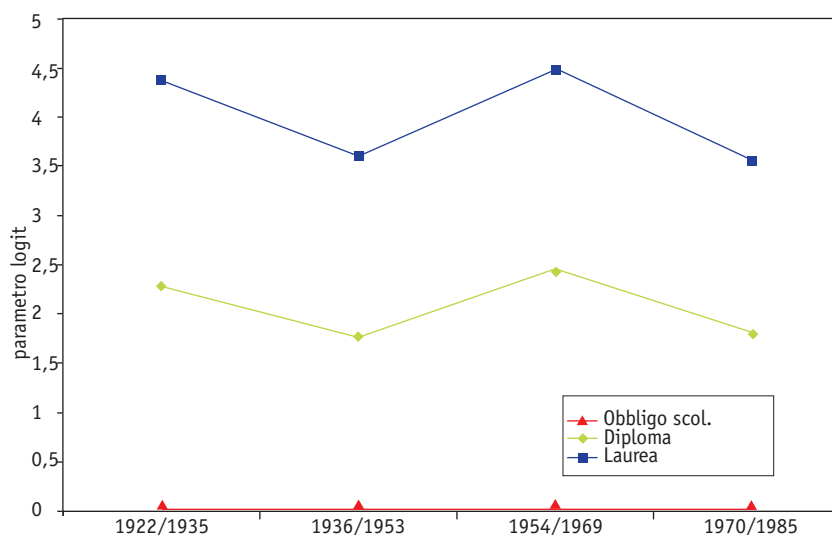
---

Per cercare di capire se i vantaggi competitivi forniti dai diversi titoli di studio sul mercato del lavoro siano cambiati nel tempo si farà ricorso, anche in questo caso, a particolari modelli di regressione capaci di tenere sotto controllo gli effetti dovuti al generale innalzamento sia dei livelli di istruzione sia della struttura occupazionale.

I parametri di tali modelli, riportati graficamente, rappresentano le ineguaglianze intercorrenti nella probabilità di trovare una prima occupazione nei ranghi degli imprenditori, dei liberi professionisti o dei dirigenti rispetto alla probabilità di trovare una prima occupazione appartenente ad una qualsiasi delle rimanenti classi sociali, a parità di altre condizioni, (i) tra i soggetti con differenti titolo di studio (Fig. 2.3); (ii) tra i figli delle diverse classi sociali (Fig. 2.4). Più che ai singoli valori (espressi peraltro in forma logaritmica), è utile porre l'accento sull'andamento attraverso le coorti delle distanze che separano le varie categorie da quella presa come riferimento.

Cominciando dalle credenziali educative, si conferma il maggior rendimento dei titoli di studio più elevati per iniziare la propria carriera dai ranghi degli imprenditori, dei liberi professionisti e dei dirigenti (Fig. 2.3). Tuttavia, i giovani contemporanei stanno sperimentando una non trascurabile riduzione del vantaggio garantito dai titoli di studio superiori quando si tratta di competere per avere accesso, già dal primo impiego, alle posizioni collocate al vertice della stratificazione occupazionale.

**Fig. 2.3** Variazione per coorte di nascita e titolo di studio delle chance di svolgere al primo impiego un'occupazione afferente alla classe degli imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, piuttosto che ad altre classi. Distanza da chi ha svolto al più l'obbligo scolastico (categoria di riferimento) di chi possiede titolo di studio più elevati, a parità di classe di origine e del genere. Parametri dei modelli di regressione logistica binomiale.



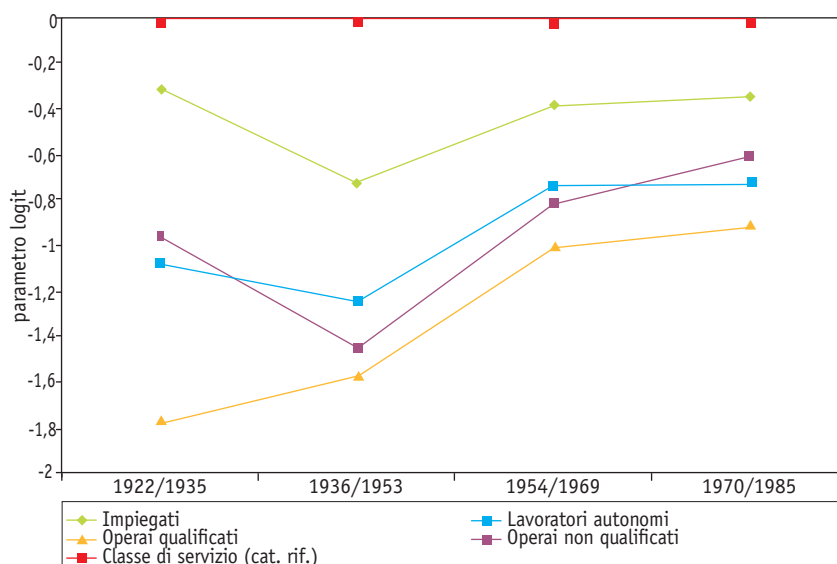
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

Oltre all'effetto diretto esercitato dal titolo di studio, sulla prima occupazione esercita un ruolo non irrilevante anche la classe di origine (Fig. 2.4). In effetti, rispetto ai figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, i discendenti dalle altre classi sociali detengono *chances* minori di entrare al primo impiego, nelle classi superiori. Tuttavia, è opportuno notare non solo che la distanza tra le classi è via via diminuita nel corso del tempo ma anche che, malgrado l'influenza delle origini sociali permanga anche entro la coorte più giovane, il suo peso (rappresentato dal valore dei pertinenti parametri) è comunque inferiore rispetto a quello esercitato dai titoli di studio.

L'effetto di fluidificazione dei processi di mobilità sociale congiunto ai cambiamenti della struttura occupazionale trova, peraltro, riscontro nell'andamento dei tassi assoluti di mobilità inter-

generazionale misurati alla prima occupazione che passano dal 65,2% del 2008 (vedi Rapporto sulla situazione sociale del Trentino, edizione 2009) al 74,8% del 2010 (ultimo dato disponibile).<sup>21</sup>

**Fig. 2.4** Variazione per coorte di nascita e classe di origine delle chances di svolgere al primo impiego un'occupazione afferente alla classe degli imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, piuttosto che ad altre classi. Distanza dai figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti (categoria di riferimento) dei figli di altre classi sociali, a parità di titolo di studio e genere. Parametri del modello di regressione logistica binomiale.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

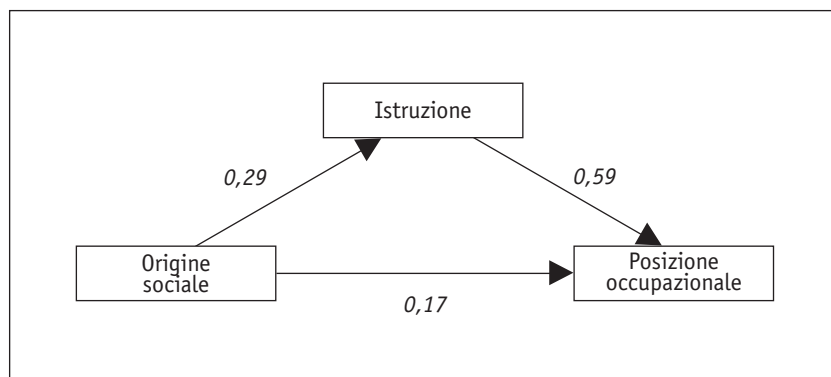
Da quanto è stato detto dovrebbe dunque risultare chiaro il ruolo cruciale esercitato dalla scuola nei processi di mobilità sociale. La Fig. 2.5 mostra in che misura i destini sociali dipendono dal livello di istruzione e dalla provenienza sociale. I coefficienti riportati, che possono assumere valori compresi tra 0 (assenza di effetto) e 1 (effetto massimo), esprimono l'intensità esercitata

<sup>21</sup> Il valore citato emerge dalle prime elaborazioni condotte sui dati della sesta ondata dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*.

dall'istruzione e dalle origini sulla posizione occupazionale al primo impiego.

Come si può vedere, l'istruzione ha un peso quasi tre volte e mezzo superiore rispetto alla provenienza sociale ( $0,59/0,17$ ). Di conseguenza i criteri universalistici di selezione prevalgono su quelli particolaristici. Tuttavia, la famiglia di appartenenza esercita una significativa influenza sulla posizione occupazionale anche attraverso la disuguaglianza delle opportunità educative ( $0,29 \times 0,59$ ). Il peso totale delle origini è dunque pari a  $0,34$  ( $0,17 + 0,29 \times 0,59$ ).

**Fig. 2.5 Scomposizione dell'influenza totale esercitata dall'origine sociale sulla posizione occupazionale del primo impiego. Valori dei parametri del modello di equazioni strutturali costruito per stimare l'intensità di tali relazioni.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005-2010.

In conclusione, poiché l'effetto diretto dell'origine è, almeno in parte, un aspetto strutturale che caratterizza tutte le società avanzate, per limitare la riproduzione delle disuguaglianze e accrescere i livelli di meritocrazia occorre neutralizzare il suo peso indiretto attraverso incisive politiche per il diritto allo studio.

### 2.3 I livelli di benessere e la povertà materiale

Qui di seguito si intende offrire un quadro sintetico del fenomeno povertà così come emerge dai risultati dell'*Indagine sulle*

---

*condizioni di vita delle famiglie trentine* giunta, oramai, alla settima edizione. La ricerca in questione, data la sua dimensione longitudinale, consente di studiare se e come sia cambiata nel corso degli anni l'incidenza delle disparità di ordine monetario e, inoltre, di analizzare la lunghezza degli intervalli individuali di povertà, vale a dire l'estensione temporale dell'impoverimento.

Cominciamo la trattazione dei principali risultati soffermando l'attenzione sulla diffusione della povertà in sette precisi momenti temporali. In armonia con un consolidato orientamento di analisi a livello internazionale, sono stati considerati poveri coloro che possiedono un reddito familiare disponibile (reso equivalente) inferiore al 50% di quello mediano della popolazione di riferimento<sup>22</sup>. Dato un reddito mediano equivalente pari a 17.072 euro, il valore della soglia di povertà calcolato sui redditi del 2009 (rilevati nel 2011) è pari a 8.536 euro annui, all'incirca 200 euro in più rispetto all'anno precedente.

Prima di entrare nel merito della diffusione della povertà, è bene precisare che i dati che saranno illustrati non si riferiscono all'intera popolazione ma, per le ragioni esplicitate in nota, solo a quella dei soggetti con cittadinanza italiana<sup>23</sup>.

Venendo dunque alle condizioni di vita di questi ultimi, si può dire che i livelli di povertà siano rimasti, negli ultimi anni, sostanzialmente invariati (Fig. 2.6). Tra il 2010 e il 2011 il tasso di povertà è passato da 7,3% a 8,3% ma, poiché gli intervalli di confidenza necessari per apprezzare la variabilità delle stime puntuali, almeno negli ultimi 3 anni, si sovrappongono, l'incremento del tasso in parola non è interpretabile come un aumento significativo.

Per quanto concerne le famiglie, il tasso di povertà familiare si mantiene lievemente superiore a quello individuale (8,9% con-

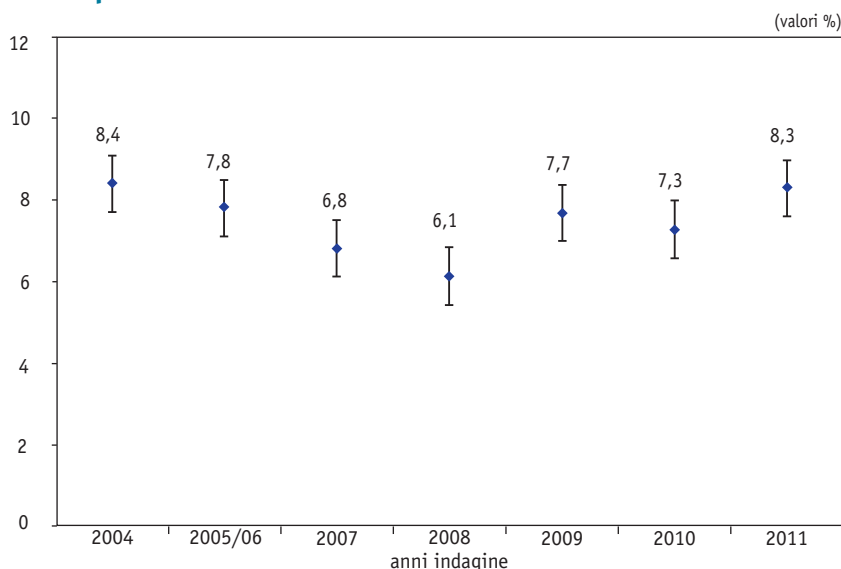
<sup>22</sup> Il reddito familiare disponibile è dato dalla somma dei redditi da lavoro, da investimenti, da proprietà, dalle pensioni e dai trasferimenti percepiti da ogni componente della convivenza domestica. Esso è reso equivalente, in modo da tener conto delle diverse dimensioni delle famiglie, sulla base della cosiddetta scala di equivalenza OCSE-modificata che assegna un peso pari ad 1 al capofamiglia, 0,5 agli altri adulti (soggetti con più di 14 anni) e 0,3 ai minori. La soglia di povertà presa in considerazione è quella adottata dalla generalità degli stati UE.

<sup>23</sup> Tale scelta deriva da una cautela metodologica legata al fatto che in corrispondenza della rilevazione del 2010 si è proceduto ad un aggiornamento del campione utilizzato nell'indagine che ha consentito di migliorare sensibilmente la rappresentatività della componente straniera fino a quel momento poco presente. Solo il prossimo anno saremo quindi in grado di apprezzare la dinamica dei livelli di benessere che caratterizzano gli stranieri poiché sarà disponibile la loro situazione reddituale relativa a 3 anni consecutivi. Per il momento è sufficiente segnalare che, nel 2011, oltre 4 stranieri su 10 risultavano poveri.

tro 8,0% dell'anno precedente).

Malgrado l'incidenza della povertà monetaria sia rimasta pressoché immutata negli ultimi anni, si fa comunque notare che nel 2011 la sua intensità, ossia la distanza del reddito (reso equivalente) degli individui poveri dal valore della soglia, è leggermente aumentata.

**Fig. 2.6 Percentuale di individui poveri residenti in Trentino e con cittadinanza italiana e pertinenti intervalli di confidenza. Valori percentuali.**

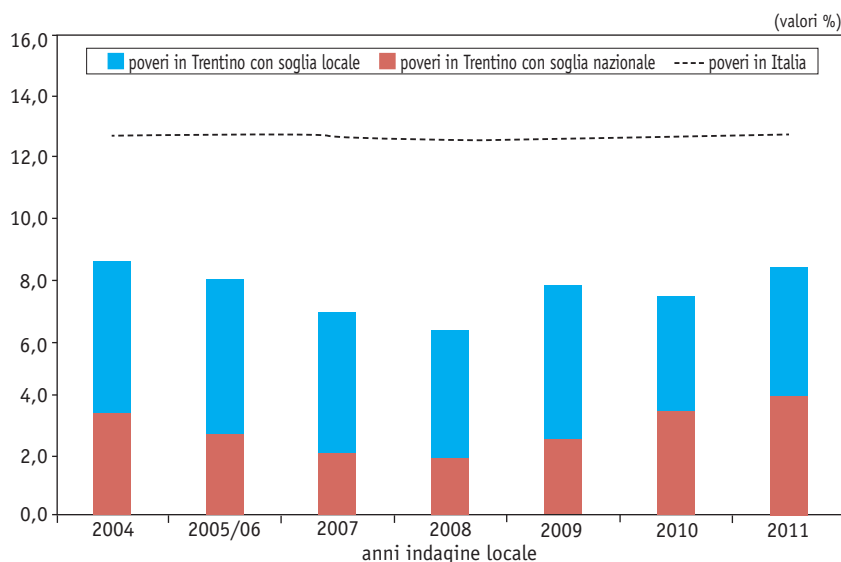


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2004-2011.

Nota: la soglia di povertà utilizzata è pari al 50% del reddito mediano (reso equivalente) dei trentini.

Come si può notare dalla Fig. 2.7 i tassi di povertà del Trentino si sono, comunque, costantemente mantenuti inferiori a quelli nazionali che peraltro non sembrano aver subito variazioni significative negli ultimi anni (linea tratteggiata). Sulla base dei dati raccolti dalla Banca d'Italia attraverso l'indagine biennale sui Bilanci delle Famiglie Italiane si stima, infatti, che gli italiani con reddito familiare equivalente, relativo al 2008, inferiore alla soglia di povertà (fissata a 6.726 euro) fossero il 12,6%, mentre le famiglie povere rappresentassero il 10,6% del totale.

**Fig. 2.7 Percentuale di individui poveri residenti in Trentino e con cittadinanza italiana adottando come soglia di povertà il 50% del reddito medio reso equivalente della popolazione trentina (soglia locale) o della popolazione italiana (soglia nazionale). La linea tratteggiata indica il tasso di povertà italiano.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2004-2011 e su dati della Banca d'Italia relativi all'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (anni vari).

Nota: Il tasso di povertà italiano è stimato a partire dai dati dell'*Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane* condotta dalla Banca d'Italia a cadenza biennale. Negli anni mancanti il valore è stato stimato con proiezione lineare.

Poiché il livello medio del reddito dei trentini è sensibilmente superiore a quello medio degli italiani, adottando una soglia di reddito nazionale (Fig. 2.7) ne risulta che, nel 2011, solo uno su venticinque residenti in Trentino verrebbe definito povero (pari al 4,0%).

I dati appena illustrati pongono quindi la collettività provinciale in posizioni simili a quelle di alcuni paesi europei come la Svezia o Danimarca dove circa un abitante su tredici (rispettivamente 7,0% e 7,6% nel 2010) lamenta carenze da reddito monetario.

In termini assoluti, nel 2011 su circa 480.000 individui residenti in Trentino e con cittadinanza italiana, i poveri risultano poco più di 40.000 adottando la soglia di povertà locale e quasi

19.500 utilizzando quella nazionale. Per quanto riguarda le famiglie, invece, su poco meno di 190.000, circa 16.700 risultano povere con soglia locale e quasi 9.000 con soglia nazionale. A seconda del contesto territoriale di riferimento, la proporzione di poveri è, evidentemente, assai diversa. Tuttavia, la scelta dell'una o dell'altra soglia non è una questione meramente metodologica. In effetti, le condizioni complessive di vita sono strettamente legate al contesto in cui si vive e, in particolare, alla disponibilità di infrastrutture e servizi pubblici adeguati. Non si può, dunque, ignorare l'eventualità che uno stesso livello di reddito comporti obiettive situazioni di disagio in aree economicamente benestanti e sentimenti di adeguatezza in zone meno ricche.

Sembra dunque che, in Trentino, grazie agli assetti strutturali della società e dell'economia oltre che alle politiche poste in atto dal governo provinciale, il fenomeno della povertà non assuma dimensioni allarmanti, anche se vi sono singole categorie di famiglie particolarmente deboli, che sperimentano maggiori rischi di ricadere in uno stato di indigenza (Tab. 2.11).

**Tab. 2.11 Diffusione della povertà tra gli individui residenti in Trentino e con cittadinanza italiana secondo il tipo di famiglia cui appartengono. Valori percentuali.**

<i>Tipo di famiglia</i>	<i>Diffusione della povertà</i>	<i>Composizione dei poveri</i>	<i>Composizione sul totale della popolazione</i>
Singoli con 65 anni o più	14,0	7,6	4,5
Singoli con meno di 65 anni	10,2	4,1	3,4
Nuclei monogenitoriali con almeno 1 componente <30 anni	16,9	9,0	4,4
Coppia con 3 o più figli con almeno 1 componente <30 anni	12,8	17,2	11,2
Coppia con uno o due figli la cui età media >16 anni e minore di 30	5,0	14,2	23,6
Coppia con uno o due figli la cui età media <16 anni	8,7	25,9	24,7
Coppie senza figli e altri nuclei familiari	6,5	22,0	28,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2011.

---

In particolare, la povertà monetaria è più diffusa in quei nuclei familiari dove particolari combinazioni di bisogni e risorse disponibili incidono negativamente sulle effettive possibilità di ottenere livelli di vita soddisfacenti. Si tratta delle famiglie di monogenitori (16,9%), delle coppie con tre o più figli (12,8%) e delle persone che vivono sole (14,0% se anziani, 10,2% se con meno di 65 anni). La tabella in questione oltre a riportare la percentuale di poveri entro ciascun tipo di famiglia, mostra anche il peso dei diversi tipi di famiglia all'interno del gruppo dei poveri. Si tratta, come noto, di due informazioni complementari dal momento che il profilo dei poveri, se da un lato dipende dal diverso rischio associato a certe caratteristiche (in questo caso il tipo di famiglia), dall'altro è strettamente vincolato dalla struttura demografica della popolazione studiata. Così, i singoli con meno di 65 anni malgrado l'elevato tasso di povertà sono, tra i poveri, una quota minoritaria (4,1%). Il contrario accade, invece, tra le coppie senza figli e i nuclei composti da individui con più di 30 anni.

Si abbandonerà ora la prospettiva statica per indirizzare l'analisi verso una prospettiva dinamica osservando, per tutti gli individui, gli episodi di povertà e non povertà monetaria lungo l'orizzonte temporale di sette anni, al fine di stimare la consistenza dei movimenti da e verso la povertà e la persistenza in una condizione di indigenza. Si tratta, quest'ultimo, di un aspetto fondamentale sia per comprendere il percorso di instabilità economica sia per prevenirlo. In effetti, il rischio che si corre adottando una prospettiva statica è quello di distinguere solo tra poveri e non (attualmente) poveri. Tuttavia, è facilmente intuibile che a differenti durate della condizione di povertà si associno differenti esperienze e significati. In altre parole, un conto è se la povertà colpisce prevalentemente le stesse persone e quindi sia una condizione persistente, un altro se, invece, si tratta di un evento di breve durata che potenzialmente può interessare chiunque.

La Tab. 2.12 mostra la durata degli episodi di povertà tra il 2004 e il 2011 dei soggetti che hanno partecipato a tutte le rilevazioni.

**Tab. 2.12** Frequenza degli episodi di povertà dei trentini con cittadinanza italiana che sono stati seguiti dall'indagine per tutti i sette anni, dal 2004 al 2011 (N=3639).

<i>Numero di anni con reddito inferiore alla soglia di povertà</i>	<i>N</i>	<i>%</i>	<i>% poveri n volte</i>
0	3.029	83,2	-
1	234	6,4	16,8
2	138	3,8	10,4
3	56	1,5	6,5
4	69	2,0	5,1
5	37	1,0	3,1
6	43	1,2	2,1
7	33	0,9	0,9
Totale	3.639	100,0	-

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2004-2011.

Nota: per il calcolo della povertà si utilizza la soglia fissata al 50% del reddito mediano equivalente.

Benché, come si è visto, i tassi annuali di povertà individuale oscillino tra l'8% e il 10%, si può notare che il 16,8% del campione ha esperito almeno un episodio di indigenza tra il 2004 e il 2011<sup>24</sup>. La povertà è, dunque, un fenomeno più comune se valutato in un'ottica longitudinale. Per il 6,4% si è trattato di un episodio incidentale, mentre per circa l'1% di una condizione che persiste da (almeno) sette anni. Tuttavia, vale la pena di segnalare che quasi il 5% degli autoctoni ha avuto un reddito (relativamente) basso per almeno tre anni consecutivi.

Un ultimo aspetto che vale la pena menzionare riguarda i livelli di benessere economico percepiti dalla popolazione. Nel 2011 circa la metà delle famiglie (51,6%) dichiara di avere difficoltà per arrivare a fine mese; di queste, più di 7 su 10 (pari al 39,3% delle famiglie) sostengono di dover affrontare problemi di

<sup>24</sup> Si tratta di un valore presumibilmente sottostimato poiché non tiene conto dei soggetti che sono stati seguiti per meno di sette anni, ossia di quanti hanno abbandonato l'indagine (che in molti casi sono poveri) e di quanti, anno dopo anno, sono stati aggiunti.

---

poco conto, quasi 2 su 10 (pari all'8,5%) affermano di dover far fronte a difficoltà più consistenti e circa una famiglia su 10 (pari al 3,8%) dichiara di essere afflitta da difficoltà economiche particolarmente incisive. I valori appena elencati risultano peraltro stabili rispetto al 2010.

Infine, si nota un lieve calo, rispetto all'anno precedente, della proporzione di famiglie che dichiarano di non essere in grado di effettuare alcun risparmio (dal 56,0% al 51,6%). Risulta invece in crescita la proporzione di quanti affermano di essere riusciti a risparmiare meno rispetto al 2010 (da 35,8% a 40,2%).



### 3. La situazione economica del Trentino nel 2011

#### 3.1 Introduzione: il contesto nazionale ed internazionale

Nel suo periodico *World Economic Outlook* il Fondo Monetario Internazionale ha osservato che, sullo sfondo di una serie di fragilità strutturali irrisolte, l'economia internazionale è stata colpita nel corso del 2011 da alcuni grandi *shock*: il terremoto e lo tsunami in Giappone, le tensioni politiche in alcuni Paesi produttori di petrolio e la grande turbolenza finanziaria dell'Area Euro, che ha visto il propagarsi delle tensioni sui titoli dei debiti sovrani a Paesi quali Spagna, Italia, oltre che alla Grecia e all'Irlanda. In ragione di ciò le prospettive di crescita delle principali economie sviluppate appaiono via via meno rosee. Nella seconda metà del 2011 i principali organismi internazionali hanno rivisto significativamente al ribasso le previsioni per la crescita mondiale nell'anno in corso e nel prossimo.

**Tab 3.1 Stime di crescita del Fondo Monetario Internazionale. Variazioni percentuali.**

Paesi	2011	2012
Germania	2,7	1,3
Francia	1,7	1,4
Stati Uniti	1,5	1,8
Spagna	0,8	1,1
Italia	0,6	0,3
Economie emergenti	6,4	6,1
Mondo	4,0	4,0
Area Euro	1,6	1,1
Economie sviluppate	1,6	1,9

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, settembre 2011.

Se si escludono le economie emergenti, per le quali si continua a prevedere una crescita sostenuta del Prodotto Interno Lordo, appare evidente che i problemi dell'economia globale sono

---

rintracciabili nei Paesi avanzati. Il Fondo monetario prevede per il 2011 una crescita degli Stati Uniti pari all'1,5% e per l'Area dell'Euro dell'1,6%. Come accade ormai da diversi anni, l'Italia si distingue per percentuali ancora più basse. Lo stesso istituto stima uno 0,6% per il 2011 e uno 0,3% per il 2012 (Tab. 3.1).

La Banca d'Italia rileva, dal canto suo, che il nostro Paese ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione dell'economia globale e delle turbolenze sui mercati<sup>25</sup>. Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare, l'Italia è stata investita dalla crisi con particolare intensità per effetto dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale e delle costanti deboli prospettive di crescita nel medio termine. Nel corso dell'estate il quadro congiunturale è peraltro peggiorato. Gli indicatori hanno confermato la debolezza della domanda interna, sulla quale incidono le sfavorevoli prospettive dell'occupazione e l'accresciuta incertezza sulla situazione economica generale. Sono anche diminuite le vendite all'estero in un contesto di minore vivacità della domanda mondiale.

Lo scenario macroeconomico nazionale è infine soggetto ad un'incertezza generale elevata. I principali rischi sono connessi ad un possibile rallentamento della ripresa internazionale e all'evoluzione della crisi del debito sovrano nell'Area dell'Euro.

L'economia trentina non è stata ovviamente esclusa da queste dinamiche generali, sebbene siano rilevabili svariati tratti specifici. Per dar conto di ciò, la prima parte della presente sezione è dedicata a due approfondimenti. Il primo prende in esame la situazione economica provinciale nell'ultimo biennio alla luce della dinamica dei principali aggregati di contabilità economica (Par. 3.2). Il secondo è invece dedicato alle dinamiche congiunturali, al fine di offrire un quadro più puntuale sul 2011 (Par. 3.3).

Com'è stato fatto nella parte dedicata alla situazione sociale, a questi due approfondimenti seguono la trattazione di tre aspetti specifici dell'economia trentina, che sono stati oggetto di altrettante ricerche condotte da OPES nel corso del 2011: la struttura produttiva del Trentino (Par. 4.1), la situazione delle microimprese (Par. 4.2) e l'analisi del settore edile (Par. 4.3).

<sup>25</sup> Banca d'Italia, *Bollettino Economico* n. 66, ottobre 2011.

### 3.2 L'economia trentina nel biennio 2010-2011<sup>26</sup>

Dopo i consistenti decrementi del PIL nazionale del 2008 e del 2009 (rispettivamente del -1,3% e del -5,0%) l'Italia è tornata a crescere, facendo registrare per il 2010 un incremento del Prodotto Interno Lordo pari all'1,3%.

Secondo la stima anticipata effettuata dall'ISTAT per i principali aggregati economici delle ripartizioni geografiche, tale ripresa si è manifestata con una diversa intensità nelle diverse aree del Paese. Se si esclude il Mezzogiorno, che non ha mostrato pressoché alcuna capacità di recupero rispetto alle altre aree, il PIL è aumentato meno laddove la crisi del 2009 è stata meno sentita ed è cresciuto in modo più deciso laddove i precedenti cali sono stati più vistosi. Nello specifico, il Centro è la ripartizione geografica in cui gli effetti della crisi economica del 2009 sono stati più contenuti e in cui la crescita del 2010 è stata più ridotta (rispettivamente -3,9% e +1,2%). D'altro canto il Nord-Ovest e il Nord-Est, che avevano fatto registrare i maggiori decrementi del PIL nel 2009 (rispettivamente -6,1% e -5,6%), sono le aree che hanno contribuito di più alla ripresa nazionale (rispettivamente +1,7% e +2,1%) nel 2010 (Tab. 3.2).

**Tab. 3.2 Variazioni reali del PIL nel 2009 e nel 2010. Valori percentuali.**

Ripartizione geografica	2009	2010
Nord-Est	-5,6	2,1
Nord-Ovest	-6,1	1,7
Centro	-3,9	1,2
Mezzogiorno	-4,1	0,2
<i>Italia</i>	<i>-5,0</i>	<i>1,3</i>

Fonte: ISTAT, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*, anno 2010.

<sup>26</sup> Le considerazioni contenute in questo paragrafo si basano su dati stimati e non definitivi per il 2010, oltre che per il 2011, perché al momento della stesura del presente Rapporto l'ISTAT non ha ancora diffuso i Conti economici regionali.

Alla base di queste differenze vi è la natura della crisi e della successiva (peraltro timida) ripresa. Tali dinamiche possono infatti essere ricondotte in primo luogo alle oscillazioni della domanda mondiale e in secondo luogo alla misura in cui queste si sono trasmesse alla produzione aggregata delle diverse regioni italiane in ragione del loro stesso grado di apertura al commercio internazionale. In altre parole le ripartizioni geografiche italiane che hanno subito maggiormente la contrazione dell'economia mondiale avvenuta nel 2009, sono le stesse che hanno poi beneficiato maggiormente della sua crescita registrata nel 2010. Il Nord-Ovest e il Nord-Est sono infatti le aree territoriali italiane con una maggiore vocazione industriale e più in particolare manifatturiera che le rende conseguentemente più inclini all'export. Come si evince dalle stime ISTAT (Tab. 3.3), gli incrementi del PIL di queste due macro-aree, soprattutto nel caso della ripartizione Nord-Ovest, sono stati trainati in larga misura dalla produzione industriale. La crescita del valore aggiunto dell'industria di Nord-Ovest e Nord-Est è stata rispettivamente del 3,7% e del 3,9% contro una variazione media nazionale pari al 2,8%. Segue il settore terziario con una crescita dell'1,2% nel Nord-Ovest e dell'1,6% nel Nord-Est contro l'1,0% della media nazionale.

**Tab. 3.3 Valore aggiunto ai prezzi base per branca produttiva e PIL per ripartizione geografica. Anno 2010. Variazioni percentuali calcolate su valori concatenati.**

Branche produttive	Centro-Nord	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura	0,7	0,9	1,5	-0,5	1,4	1,0
Industria	3,4	3,7	3,9	2,3	-0,3	2,8
Servizi	1,3	1,2	1,6	1,2	0,3	1,0
PIL	1,7	1,7	2,1	1,2	0,2	1,3

Fonte: ISTAT, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*, anno 2010.

Secondo la stima anticipata del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, l'economia trentina ha dimostrato una capacità di recupero in linea con quella del Nord-Est. Nel corso del 2010 il PIL provinciale è infatti cresciuto del 2,0%, contro il 2,1% del Nord-Est (Fig. 3.1). Come è accaduto nell'Italia nord-orientale, la crescita del Prodotto Interno Lordo è stata in larga parte trainata dal settore industriale e più in particolare da quel-

lo manifatturiero (+6,9%). Buono è stato anche il contributo del settore dei servizi privati che è tornato a crescere in modo marcato. Positivo si conferma anche l'andamento del valore aggiunto dei servizi non market. Negativo è invece l'apporto del settore delle costruzioni (-5,3%) così come il contributo dell'agricoltura che chiude il 2010 in contrazione sia in termini nominali, che in termini reali (Tab.3.4).

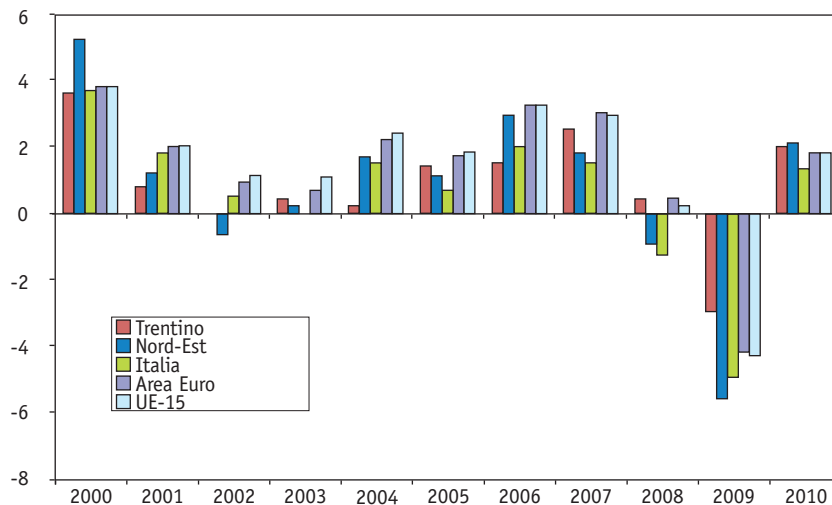
**Tab. 3.4 Valore aggiunto a i prezzi base della provincia di Trento. Anno 2010. Valori percentuali.**

<i>Branca produttiva</i>	<i>Variazioni nominali</i>	<i>Variazioni reali</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,6	-1,4
Industria in senso stretto	7,2	6,9
Costruzioni	-4,2	-5,3
Servizi	3,0	2,0
<i>Valore aggiunto totale</i>	<i>2,9</i>	<i>2,1</i>

Fonte: Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino*, anno 2010.

Queste dinamiche contribuiscono a sostenere l'ipotesi che l'economia provinciale ha saputo attraversare la recente crisi economica dimostrando una maggiore dinamicità sia rispetto all'Italia, sia rispetto al Nord Est: il tasso di variazione medio del PIL per il Trentino per il periodo 2007-2010 risulta infatti positivo e pari all'1,8%, mentre si registra una diminuzione del 3,8%, per l'Italia, e del 2,9% per il Nord-Est.

**Fig. 3.1 Variazioni annuali reali del PIL negli anni 2000-2010. Valori percentuali**



Fonte per il periodo 2000-09: ISTAT, *Conti economici regionali*.

Fonte per l'Italia, anno 2010: ISTAT, *Conti economici nazionali*.

Fonte per il Trentino, anno 2010: Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, *Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino*.

Fonte per il Nord-Est, anno 2010: ISTAT, *Stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche*.

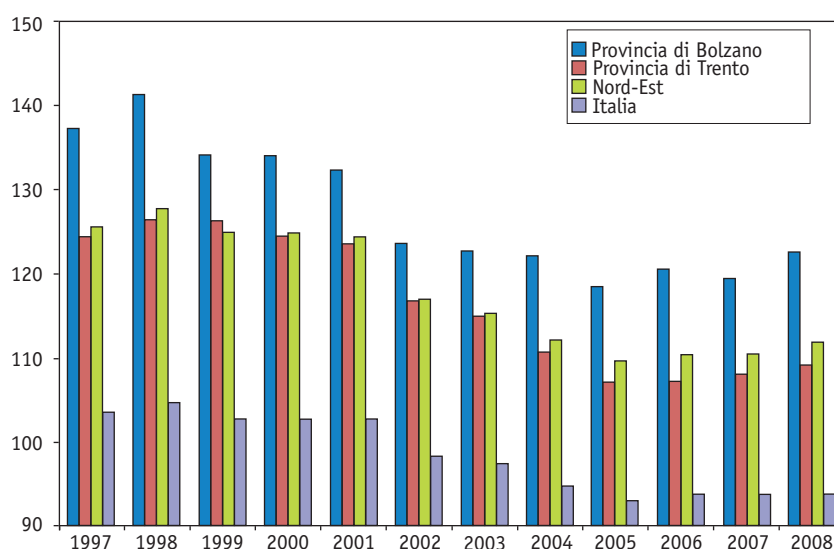
Fonte per l'Area Euro ed UE-15: EUROSTAT.

Il Trentino ha registrato la diminuzione del PIL reale soltanto nel 2009 ma con una variazione annuale nettamente meno negativa rispetto al Nord-Est e al dato italiano ed anche in confronto con i Paesi dell'Euro e dell'Europa a 15 stati. Il dato negativo del 2009 viene comunque quasi completamente recuperato già l'anno successivo con un tasso di crescita del 2,0% (contro una diminuzione del 3,0% nel 2009). Da notare il notevole risultato del 2008 quando il Trentino riesce ad eguagliare il tasso di crescita della Zona Euro e a superare la percentuale dell'Europa a 15 stati in un contesto caratterizzato dalle prime avvisaglie di ricaduta nella recessione.

Questi risultati positivi per quanto riguarda il tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo reale non trovano tuttavia riscontro nella medesima dinamica del PIL pro capite calcolato con riferimento all'Unione Europea a 15 stati (Fig. 3.2). Tra il 1997 e il 2008 il dato trentino rimane certamente superiore non solo alla corrispondente percentuale italiana ma anche a quella relativa alla stessa Unione Europea a 15 stati. Il prodotto aggregato pro

capite trentino ha raggiunto il livello medio del 116% dello stesso dato UE-15. Si tratta tuttavia di un risultato medio inferiore sia a quello del Nord-Est (118%) sia a quello della provincia di Bolzano (127%) ed inoltre durante i dodici anni esaminati nel caso trentino si riscontra una tendenza alla diminuzione costante rispetto al dato europeo.

**Fig. 3.2 Livello del PIL pro capite rispetto alla media dell'Unione Europea a 15. Numero indice, UE-15=100.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati di EUROSTAT.

Tornando al 2010 e al prodotto aggregato, si deve altresì rilevare che l'incremento del Prodotto Interno Lordo provinciale poggia su dinamiche positive registrate per quasi tutte le componenti della domanda (Tab. 3.5).

**Tab. 3.5 Conto Risorse ed Impieghi della provincia di Trento. Anno 2010. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.**

	<i>Variazioni reali</i>
Prodotto Interno lordo	2,0
Importazioni interregionali	6,2
Importazioni estere	4,9
Totale risorse	3,3
Consumi finali interni	0,6
- consumi interni dei residenti	1,1
- consumi interni dei non residenti	-0,7
Consumi della P.A. e delle ISP	0,7
Investimenti fissi lordi	0,7
Variazione delle scorte	(*)
Esportazioni interregionali	8,2
Esportazioni estere	14,8
<i>Totale impieghi</i>	3,3

(\*) La variazione dell'aggregato non viene indicata per la scarsa significatività dei valori assunti dalla variabile in questione.

Fonte: Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino, anno 2010.

La spesa per investimenti da parte delle imprese trentine ha ripreso a crescere, nonostante i segnali negativi che ancora provengono dal comparto delle costruzioni. La spesa per consumi interni è tornata ad aumentare nonostante il calo della spesa turistica (consumi interni dei non residenti).

Riguardo i consumi finali va peraltro notato che un recente lavoro dell'Ufficio Studi Confcommercio conclude che solo la regione Trentino Alto Adige insieme alle altre regioni del Nord-Est è riuscita nel 2010 a recuperare i livelli del 2007. Come si vede dalla Tab. 3.6, la variazione stimata per la regione Trentino Alto Adige nel 2010 si colloca al terzo posto insieme a quella della Lombardia nella graduatoria delle venti regioni italiane.

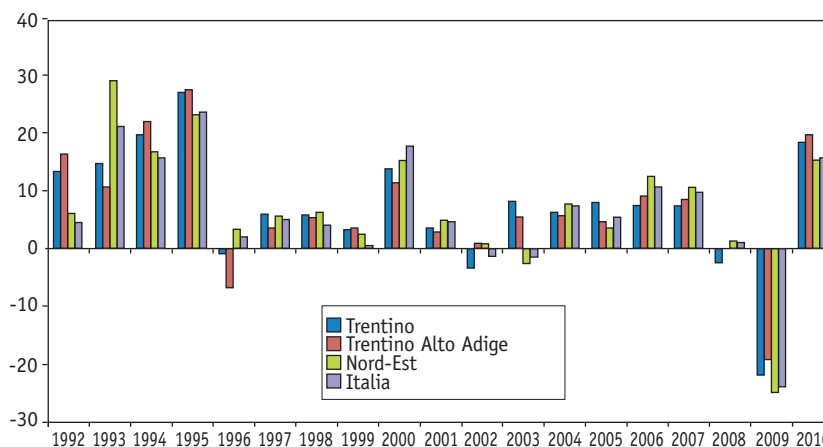
**Tab. 3.6 I consumi delle famiglie nelle regioni italiane.\***

Regioni	Var. media annuale consumi a prezzi costanti	Consumi pro capite correnti (euro)	Var.% consumi a prezzi costanti			
			2008	2009	2010	2011
	1996-2007	2007				
Piemonte	1,6	17.100	-1,7	-1,6	1,2	0,8
Valle d'Aosta	2,1	21.599	-2,8	-1,7	0,9	0,8
Lombardia	1,7	17.802	-0,6	-2,0	1,7	0,9
Liguria	0,8	17.489	-0,4	-1,0	0,9	0,5
Veneto	1,8	17.158	-0,5	-1,9	1,8	0,9
Trentino A.A.	1,0	19.607	0,0	-1,3	1,7	1,0
Friuli V.G.	1,3	16.851	0,9	-0,2	2,1	0,6
Emilia Romagna	1,7	18.180	-0,1	-0,4	2,1	1,0
Toscana	1,6	17.266	0,0	-3,2	1,1	0,9
Umbria	1,6	14.939	-0,7	-2,3	1,1	0,8
Marche	1,3	15.423	-2,3	-3,1	1,3	0,9
Lazio	1,7	16.528	-2,1	-1,3	0,8	1,0
Abruzzo	0,8	13.085	0,7	-0,7	0,7	0,8
Molise	1,2	12.721	-2,3	-0,8	-0,1	0,4
Campania	1,0	11.546	-2,8	-3,0	-0,3	0,5
Puglia	0,6	11.695	-0,8	-3,6	-0,5	0,6
Basilicata	1,0	10.771	-0,9	-0,5	-1,0	0,2
Calabria	0,9	12.124	-1,9	-4,2	-0,2	0,5
Sicilia	1,3	12.349	-1,4	-3,2	-0,6	0,6
Sardegna	1,5	12.767	-0,7	-1,3	0,2	0,6
Nord-Ovest	1,6	17.605	-0,9	-1,8	1,5	0,8
Nord-Est	1,6	17.728	-0,2	-1,1	2,0	0,9
Centro	1,6	16.493	-1,3	-2,2	1,0	0,9
Mezzogiorno	1,0	12.016	-1,5	-2,9	-0,3	0,6
<i>Italia</i>	<i>1,5</i>	<i>15.454</i>	<i>-1,0</i>	<i>-2,0</i>	<i>1,0</i>	<i>0,8</i>

\*Le variazioni percentuali medie annue e anno su anno si riferiscono ai consumi della regione nel complesso mentre il valore del 2007 è espresso in termini pro capite. Fonte: Ufficio Studi Confcommercio, *Aggiornamento delle analisi e delle previsioni dei consumi nelle regioni italiane*, agosto 2010.

Anche il commercio con il resto d'Italia e l'estero ha giocato un ruolo significativo per la ripresa del Trentino nel corso del 2010. Buona è stata la *performance* del commercio interregionale, con una crescita reale sia delle importazioni (+6,2%) sia delle esportazioni (+8,2%) (Tab. 3.5). Ancora migliore è stato il risultato degli scambi con l'estero che, come detto sopra, sono stati riattivati dalla ripresa della domanda mondiale. Come si vede dalla Fig. 3.3, l'export provinciale è cresciuto in misura pari al 18,5%. Un dato poco inferiore a quello regionale e di alcuni punti più elevato di quello dell'Italia nord-orientale e dell'intera economia nazionale. Un tale risultato appare peraltro in controtendenza rispetto ai recenti andamenti delle esportazioni della provincia di Trento. Infatti, dopo un lungo periodo durato dall'inizio degli anni Novanta fino alla metà del corrente decennio, nel quale le esportazioni trentine sono cresciute ad un tasso quasi costantemente superiore alla media regionale e nazionale, la provincia ha fatto registrare una *performance* peggiore rispetto a queste due aree di riferimento per ben tre anni consecutivi<sup>27</sup>. Il fatto che nel 2010 la provincia si sia avvicinata al dato regionale e abbia superato di alcuni punti percentuali quello nazionale e quello del Nord-Est non deve essere trascurato.

**Fig. 3.3 Variazioni annue nominali delle esportazioni totali nel periodo 1992-2010. Valori percentuali.**



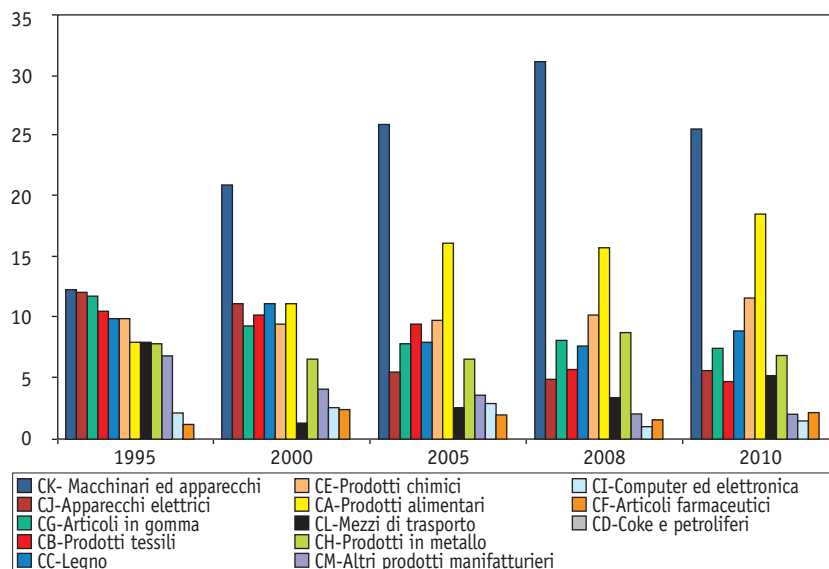
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT *Coeweb*.

<sup>27</sup> Mariotti S. e Mutinelli M. (2011), *L'internazionalizzazione delle imprese trentine*, Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

---

La composizione settoriale delle esportazioni trentine rimane piuttosto concentrata e stabile nel corso degli anni (Fig. 3.4). Nel 2010 oltre due terzi delle esportazioni totali della provincia di Trento sono derivati da cinque settori manifatturieri: Macchinari ed apparecchi n.c.a. (24,3%), Prodotti alimentari, bevande e tabacco (17,6%), Sostanze e prodotti chimici (11,0%), Legno e prodotti in legno; Carta e stampa (8,5%), Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (7,1%). Dato che i flussi di esportazione sono costituiti in gran parte da prodotti manifatturieri, questo stesso ordine di importanza dei settori si ritrova con percentuali non troppo diverse esaminando le quote esportate relativamente alle esportazioni del solo comparto manifatturiero. La quota di Macchinari ed apparecchi n.c.a. è rimasta prevalente per tutti gli anni esaminati, mentre le esportazioni di Apparecchi elettrici sono state superate da quelle dei Prodotti alimentari a partire dal 2005 ed hanno accresciuto la loro rilevanza negli anni successivi. Sempre a partire dallo stesso anno i Prodotti chimici hanno superato le percentuali relative al settore dei prodotti tessili e del legno. Quest'ultimo sembra comunque continuare a rivestire una certa importanza nelle esportazioni manifatturiere. Il mutamento delle posizioni in questa graduatoria e la relativa stabilizzazione dopo alcuni anni potrebbero suggerire un cambiamento strutturale nella specializzazione commerciale del Trentino.

**Fig. 3.4 Composizione settoriale (ATECO 2008) delle esportazioni manifatturiere trentine. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT *Coeweb*.

Venendo all'andamento dell'economia trentina nel corso del 2011 si possono fare alcune considerazioni provvisorie tenendo conto dello scenario macroeconomico elaborato da OPES attraverso il Modello econometrico multisetoriale del Trentino (MEMT). Secondo queste stime il Prodotto Interno Lordo provinciale dovrebbe crescere ancora una volta ad un tasso superiore a quello stimato per l'Italia. Nel corso del 2011 il PIL del Trentino dovrebbe infatti crescere di poco meno di un punto e mezzo percentuale (+1,4%) contro gli incrementi inferiori al punto percentuale stimati dai diversi organismi internazionali per l'Italia (Tab. 3.7 e 3.1).

**Tab. 3.7 Variazioni reali annue previste per il 2011 per i macrosettori dell'economia trentina. Valori percentuali.**

<i>Branche produttive</i>	<i>Variazioni 2011</i>
Agricoltura	1,8
Industria in senso stretto	1,7
Costruzioni	-0,4
Servizi	1,3
<i>Valore aggiunto totale</i>	<i>1,3</i>

Nota: stime effettuate con i dati disponibili a luglio 2011.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale attraverso il Modello econometrico multisettoriale del Trentino.

La crescita provinciale dovrebbe essere sostenuta da una dinamica positiva delle esportazioni (+6,5%) che dovrebbe garantire al settore dell'industria di crescere ad un ritmo superiore al 1,5%. Positiva dovrebbe anche essere la performance del settore agricolo e del terziario, che dovrebbero far registrare un incremento rispettivamente dell'1,8% e dell'1,3%. Segnali di crisi continuano invece a provenire dal comparto delle costruzioni che dovrebbe decrescere in termini reali di quasi mezzo punto percentuale (Tab. 3.7).

### **3.3 La posizione del Trentino nel ciclo economico**

#### **3.3.1 Introduzione**

In questo paragrafo del Rapporto sulla situazione economica si cerca di delineare la posizione congiunturale dell'economia trentina attraverso l'esame di vari indicatori disponibili, adottando una prospettiva analitica di breve periodo senza però perdere di vista l'orizzonte di lungo periodo fintantoché i dati lo permettono.

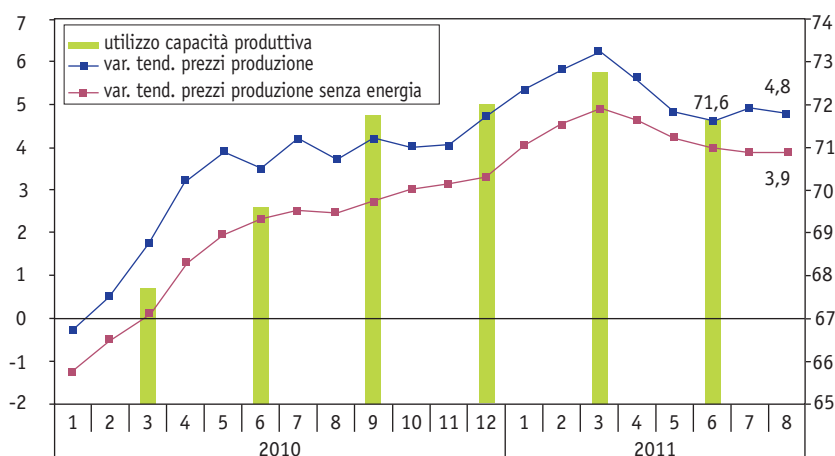
Il quadro congiunturale che segue inizia col fornire alcuni ragguagli sulla situazione dell'attività produttiva locale (Par. 3.3.2), prosegue con l'esame di alcuni aspetti dal lato della domanda aggregata (Par. 3.3.3) e si conclude con alcune considerazioni di carattere finanziario circa l'andamento dei depositi a risparmio delle famiglie (Par. 3.3.4)<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Ove possibile le serie di dati sono state destagionalizzate attraverso la procedura TRAMO-SEATS.

### 3.3.2 L'attività produttiva

L'incertezza economica che attualmente caratterizza molti aspetti dell'economia nazionale è dovuta soprattutto alla situazione della finanza pubblica che si sovrappone alla contrazione economica a livello mondiale. La commistione tra aspetti reali e finanziari e l'inevitabile intreccio tra dinamiche nazionali e peculiarità locali introducono una certa opacità nell'analisi della situazione congiunturale. Per quanto riguarda l'andamento delle attività produttive è quindi utile fornire un quadro preliminare circa la produzione industriale nazionale.

**Fig. 3.5** Variazioni tendenziali dei prezzi alla produzione industriale nazionale ed utilizzo della capacità produttiva (asse destro). Valori percentuali.



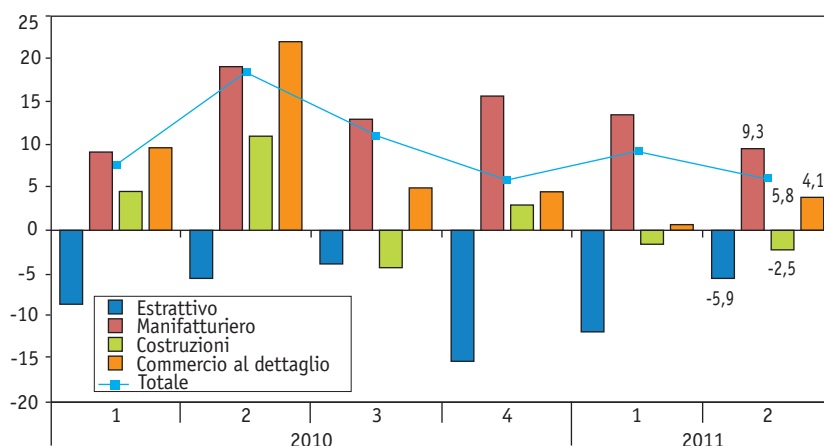
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT.

A livello nazionale i prezzi alla produzione del settore industriale segnalano una tendenza all'aumento a partire dai primi mesi del 2010 dopo la consistente diminuzione registrata nel corso del 2009 (Fig. 3.5). Questa tendenza al recupero permane anche dopo avere tenuto conto dell'andamento dei prezzi dell'energia che sono solitamente più volatili. A partire da marzo di quest'anno il livello dei prezzi sembra invece avere imboccato il

sentiero di una graduale diminuzione in linea con l'andamento della capacità produttiva che è rimasta infatti ancora molto lontana dal livello di pieno impiego durante gli ultimi trimestri.

Probabilmente in un clima nel quale le attese rimangono ancora negative<sup>29</sup>, le imprese considerano come temporanei gli eventuali aumenti della domanda di beni industriali, che vengono fronteggiati in una prima fase attraverso l'aumento dei prezzi e la diminuzione delle scorte di magazzino ed espandendo successivamente la capacità produttiva. In effetti per gran parte del 2010 il giudizio prevalente delle imprese sul livello delle scorte di prodotti finiti era negativo<sup>30</sup>.

**Fig. 3.6** Variazioni tendenziali del fatturato per settore di attività. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati della C.C.I.A.A. di Trento.

In Trentino il comparto manifatturiero si conferma come il settore guida dei ricavi totali soprattutto a partire dal primo trimestre 2011 (Fig. 3.6), quando nonostante i risultati non brillanti degli altri settori, con variazioni negative per l'estrattivo e le costruzioni, il settore industriale propriamente detto ha determinato un andamento complessivamente positivo invertendo la tendenza negativa osservata durante i tre trimestri precedenti.

La situazione dei ricavi si conferma invece critica per il settore

<sup>29</sup> Si veda ISTAT, *Fiducia delle imprese manifatturiere e di costruzione*, Settembre 2011.

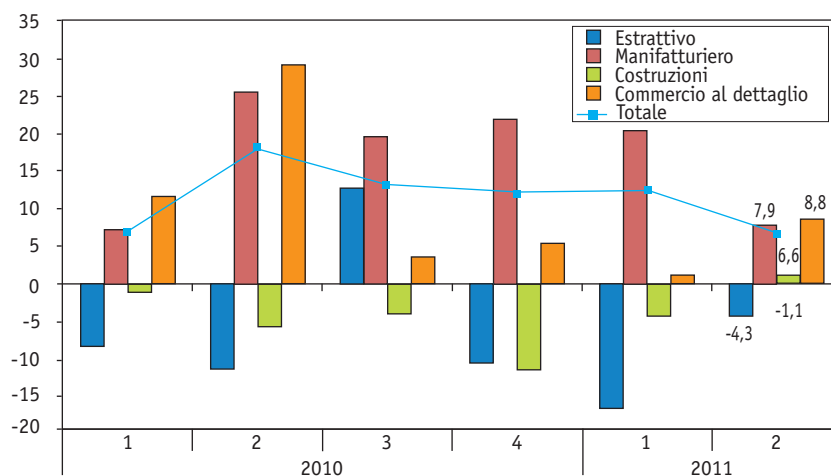
<sup>30</sup> Gran parte delle imprese quindi considerava "basso", "inferiore al normale" o "nullo" il livello delle giacenze di prodotti finiti.

estrattivo che nel periodo esaminato ha perduto in media l'8,7% dei ricavi, con un picco negativo del 15,3% nell'ultimo trimestre del 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il settore dell'edilizia sembra avere scontato l'effetto positivo dello smaltimento delle scorte di prodotti finiti e materie prime già a partire dal terzo trimestre 2010 quando si registra una variazione tendenziale negativa che si ripresenta nei primi due trimestri di quest'anno. Mediamente il settore presenta però un aumento del fatturato dell'1,6%.

Il commercio al dettaglio riesce a mantenersi su posizioni positive: pur diminuendo la consistenza delle variazioni la media si attesta sul 7,6%. Bisogna precisare tuttavia che, soprattutto nei casi del commercio al dettaglio e del settore estrattivo, è ancora presente una componente stagionale che influisce sull'andamento dei dati trimestrali.

**Fig. 3.7 Variazioni tendenziali del valore della produzione per settore di attività. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati della C.C.I.A.A. di Trento.

Il quadro sul valore della produzione non si discosta molto dalle considerazioni già formulate per il fatturato (Fig. 3.7). Il settore estrattivo continua a mostrare risultati negativi e la sola eccezione del terzo trimestre 2010 (+12,8%) non riesce comunque a migliorare la perdita media del settore che si attesta al 6,4%; in termini tendenziali il periodo peggiore per questo com-

---

parto è stato il primo trimestre di quest'anno quando la produzione diminuisce del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il valore della produzione conferma invece la situazione positiva del settore manifatturiero che raggiunge percentuali superiori a quelle totali in ogni trimestre: in termini medi l'aumento è stato del 17,1% contro una media dell'11,5% del totale.

Anche per il commercio al dettaglio si possono formulare osservazioni sostanzialmente in linea con quelle riguardanti il fatturato: la crescita media del volume di attività è stata del 9,8%; il secondo trimestre del 2010 registra una crescita del 28,1% rispetto all'anno precedente e si tratta della percentuale massima registrata nel periodo qui osservato. È necessario precisare altresì che il commercio al dettaglio rientra nel settore terziario e non è quindi direttamente confrontabile con i comparti del macrosettore industriale.

La discordanza più evidente tra le due serie appena esaminate riguarda il settore delle costruzioni il quale segna variazioni tendenziali negative durante tutto il periodo esaminato raggiungendo il valore minimo nell'ultimo trimestre dello scorso anno (-11,8%) e registrando in media una diminuzione del 4,7%. La dinamica sottostante queste cifre è da attribuirsi in gran parte alla gestione del magazzino<sup>31</sup>: la dismissione delle scorte accumulate di abitazioni invendute e di lavori in corso d'opera produce infatti effetti positivi, ancorché temporanei, sui ricavi complessivi come si vedrà nel paragrafo dedicato al settore edilizio<sup>32</sup>. È dunque opportuno tenere conto anche dell'andamento delle rimanenze.

<sup>31</sup> Il valore della produzione risulta dalla differenza tra ricavi e costi totali e tiene conto anche della variazione delle rimanenze di prodotti finiti, semilavorati e lavori in corso.

<sup>32</sup> Alla situazione del settore edilizio in Trentino viene dedicato il paragrafo 4.3 di questo Rapporto.

**Tab. 3.8 Variazioni tendenziali delle rimanenze di materie prime per settore di attività. Valori percentuali.**

<i>Settore economico</i>	<i>3° Trimestre 2010</i>	<i>4° Trimestre 2010</i>	<i>1° Trimestre 2011</i>	<i>2° Trimestre 2011</i>
Estrattivo	4,1	17,8	20,5	5,4
Manifatturiero	-2,3	-1,0	25,3	-8,5
Costruzioni	23,2	2,4	-19,0	12,8
Commercio ingrosso	0,3	5,5	13,1	16,6
Commercio dettaglio	-49,2	-7,7	10,1	-18,3
Trasporti	0,0	0,0	0,0	0,0
Artigianato	-0,6	8,4	-	-
<i>Totale</i>	<i>-13,9</i>	<i>-0,8</i>	<i>16,4</i>	<i>-3,7</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della C.C.I.A.A. di Trento.

**Tab. 3.9 Variazioni tendenziali delle rimanenze di prodotti finiti per settore di attività. Valori percentuali.**

<i>Settore economico</i>	<i>3° Trimestre 2010</i>	<i>4° Trimestre 2010</i>	<i>1° Trimestre 2011</i>	<i>2° Trimestre 2011</i>
Estrattivo	7,1	19,3	0,8	6,3
Manifatturiero	20,2	8,3	-1,9	4,4
Costruzioni	-31,7	-21,3	32,0	23,3
Commercio ingrosso	-40,1	8,2	79,2	-12,4
Commercio dettaglio	107,0	-8,1	0,5	-27,9
Trasporti	0,0	0,0	0,0	0,0
Artigianato	27,6	10,7	-	-
<i>Totale</i>	<i>12,4</i>	<i>3,0</i>	<i>6,8</i>	<i>8,9</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della C.C.I.A.A. di Trento.

Confrontando i dati sulle giacenze (Tabb. 3.8 e 3.9) con quelli relativi al fatturato e al valore della produzione si deve concludere che la dismissione dei beni in magazzino da parte delle imprese edilizie ha avuto effetti positivi sul fatturato soltanto nell'ultimo trimestre del 2010, quando la consistente riduzione dei livelli produttivi rispetto all'anno precedente è stata ridimensionata dalla vendita di prodotti finiti accumulati, arginando in tal modo l'impatto negativo sul fatturato che in effetti registra

---

una variazione positiva. Tale dinamica sembra tuttavia costituire una eccezione, in quanto i primi due trimestri di quest'anno mostrano una inversione di tendenza nella gestione delle scorte: per la prima volta dal terzo trimestre 2009 le imprese del settore edilizio cominciano a ricostituire le scorte di prodotti finiti. Questo nuovo andamento si presta ad interpretazioni non univoche in quanto può segnalare tanto una aspettativa di ripresa della domanda sul mercato immobiliare, quanto una effettiva stagnazione della stessa che forza le imprese ad accumulare prodotti finiti.

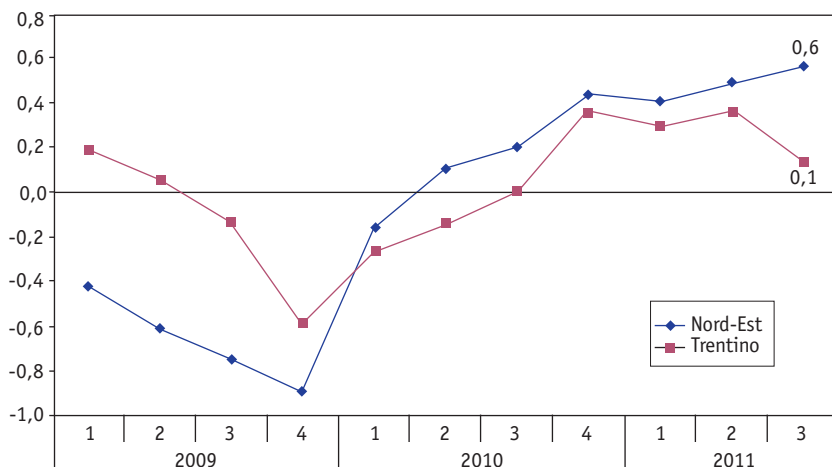
La ricostituzione del magazzino delle materie prime edili registrata nel secondo trimestre di quest'anno (Tab. 3.8) potrebbe essere compatibile con l'ipotesi di un cambiamento nelle aspettative, tuttavia il contemporaneo calo del valore della produzione non sembra ancora rendere concrete queste attese e le stime del valore aggiunto di questo settore ottenute attraverso il Modello econometrico multisettoriale del Trentino (-0,4% nel 2011 e 0,0% nel 2012) non avvalorano l'ipotesi di uno scenario di ripresa imminente per questo comparto.

La situazione che delineano le percentuali del settore estrattivo risultano più preoccupanti, in quanto le variazioni negative del fatturato e del valore della produzione si accompagnano all'accumulazione di prodotti finiti nel magazzino. L'aumento delle scorte di materie prime iniziato a partire dal secondo trimestre 2010 si può spiegare con la continuazione delle attività estrattive ed il contemporaneo calo del venduto (calo dei livelli produttivi).

Il fatturato e il valore della produzione del settore manifatturiero sembrano risentire meno dell'andamento delle scorte, sebbene l'accumulo di prodotti finiti in magazzino nel secondo trimestre di quest'anno e la contemporanea dismissione di materie prime sembrano coerenti con le scoraggianti prospettive di breve periodo.

Nonostante i segnali positivi che arrivano dal fatturato e dal valore della produzione, le dinamiche rilevabili nella struttura del tessuto produttivo trentino, ed in particolare nella demografia delle unità produttive attive, sembrano suggerire invece un possibile peggioramento della profittabilità delle nuove attività d'impresa che si traduce in un rallentamento della crescita del numero di imprese attive (Fig. 3.8). A partire dal primo trimestre del 2010 infatti, la crescita delle nuove unità si dimostra sempre più vivace nel Nord-Est; di più, la dinamica trentina sembra avere imboccato un sentiero divergente rispetto alla ripartizione nord-orientale del Paese.

**Fig. 3.8 Variazione tendenziale del numero di imprese attive al netto del settore agricolo nel Nord-Est e in Trentino. Anni 2009-2011. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati di Infocamere *Movimprese*.

L'edizione 2010 del Rapporto Annuale indicava la presenza di diffusi segnali di ripresa economica ed in base ai risultati appena esaminati è possibile affermare che quegli stessi segnali permangono per quanto riguarda il comparto industriale propriamente detto, per il quale tuttavia le aspettative sono in peggioramento. Costituiscono importanti eccezioni il comparto estrattivo e il settore delle costruzioni che mostrano ancora segnali negativi sul fronte dei livelli produttivi. Se si poteva qualificare il 2010 come un anno di ripresa proprio sul fronte produttivo rispetto al quadro negativo dell'anno precedente, il 2011 non sembra vedere né il consolidamento né la diffusione di quegli stessi segnali a tutto il sistema e alle aspettative degli operatori.

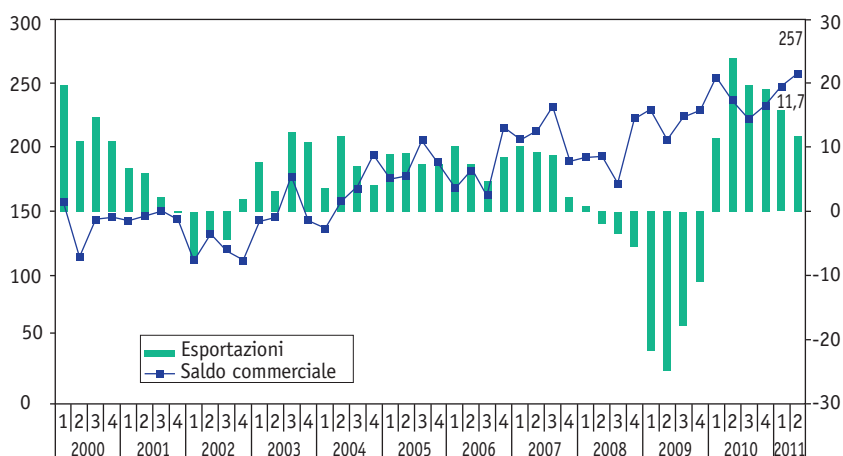
### 3.3.3 La condizione della domanda aggregata

Strettamente correlati anche con il livello dell'attività produttiva interna, i flussi commerciali intrattenuti dalla provincia di Trento costituiscono un ulteriore significativo indicatore congiunturale dal lato della domanda. Tra il 1998 e il 2009 gli scambi commerciali con l'estero (esportazioni e importazioni) hanno rappresentato in media il 17,1% del Prodotto Interno Lordo loca-

le. In questa serie l'anno peggiore rimane il 2009 quando l'indice di apertura così calcolato scende sotto la percentuale del 15,0% per la prima volta dal 1998<sup>33</sup>.

La dinamica del saldo commerciale si mantiene pressoché costante fino alla fine del 2006 per imboccare poi una decisa tendenza all'aumento negli anni successivi (Fig. 3.9). Si tratta di una evoluzione robusta che permane anche nelle fasi recessive del 2008 e del 2009 quando, nonostante il contemporaneo calo consistente delle esportazioni, la bilancia commerciale registra comunque un surplus.

**Fig. 3.9 Andamento del saldo commerciale (asse sinistro, valori in milioni di euro) e delle esportazioni (asse destro, valori percentuali tendenziali) del Trentino. Anni 2000-2011.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e dell'ISTAT *Coeweb*. Dati destagionalizzati.

Negli ultimi sei trimestri le esportazioni hanno mostrato una decisa ripresa rispetto al 2009 riuscendo quasi a recuperare i livelli esportativi registrati prima della recessione grazie ai medesimi tassi di variazione precedenti la fase ciclica sfavorevole (Tab. 3.10). Per quanto notevole sia stata la diminuzione dei flussi commerciali in uscita dal Trentino nel 2009, si è trattato comunque di una variazione tendenziale negativa inferiore a

<sup>33</sup> Queste percentuali sono state calcolate su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento per quanto riguarda i flussi commerciali e su dati ISTAT per il Prodotto Interno Lordo provinciale a prezzi correnti.

quella registrata dal Nord-Est e dall'Italia; tuttavia la riduzione dell'ammontare esportato rispetto ai valori del 2007 è stata superiore a quella subita dalle altre due aree di riferimento. L'anno successivo si può già registrare un recupero dei tassi di variazione e dei livelli esportativi della provincia probabilmente in conseguenza del riavvio della domanda mondiale, tanto che il divario apertosi tra il 2008 e il 2009 sembra colmarsi già dopo i primi due trimestri del 2011.

**Tab. 3.10 Andamento delle esportazioni dal Trentino, dal Nord-Est e dall'Italia. Anni 2009-2011. Variazioni percentuali tendenziali.**

Anni		Trentino	Nord-Est	Italia
2009	1° trimestre	-21,7	-23,7	-24,6
	2° trimestre	-24,9	-26,5	-25,2
	3° trimestre	-17,8	-20,4	-21,2
	4° trimestre	-11,0	-15,4	-12,0
	<i>Media</i>	-18,9	-21,5	-20,7
	<i>Livello 2007 = 100</i>	78,9	79,3	80,0
2010	1° trimestre	11,4	5,7	7,6
	2° trimestre	23,9	17,8	17,8
	3° trimestre	19,6	18,7	18,2
	4° trimestre	19,0	19,4	19,2
	<i>Media</i>	18,5	15,4	15,7
	<i>Livello 2007 = 100</i>	93,4	91,6	92,6
2011	1° trimestre	15,6	15,8	18,4
	2° trimestre	11,7	15,0	13,5
	<i>Media</i>	13,7	15,4	16,0
	<i>Livello 2007 = 100*</i>	101,7	101,9	102,8

\*Il confronto è effettuato considerando solamente i primi due trimestri del 2007.  
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e dell'ISTAT *Coeweb*. Dati destagionalizzati.

Sul fronte delle esportazioni la congiuntura sembra dunque essere notevolmente migliorata per il Trentino e il Nord-Est all'interno di un contesto nazionale anch'esso positivo. I segnali di ripresa delle esportazioni rilevati nel 2010 sembrano essere dunque confermati durante la prima parte del 2011.

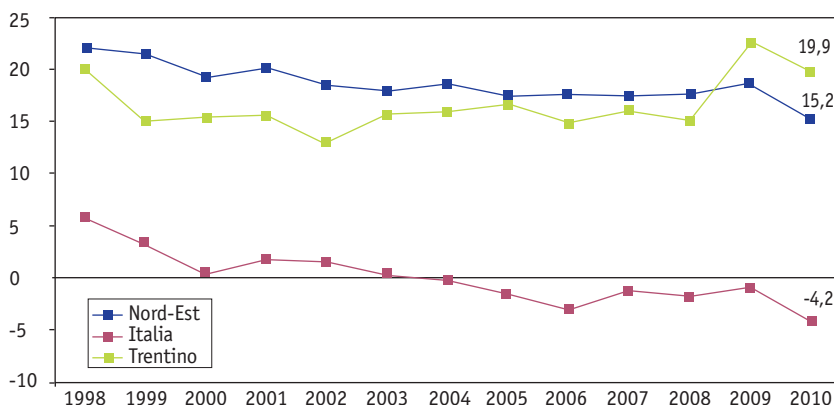
Il grado di apertura agli scambi internazionali del sistema

---

economico trentino risulta ancora inferiore rispetto ad altre aree del Paese (il Nord-Est in particolare), tuttavia l'andamento della domanda mondiale risulta importante anche per le esportazioni locali. Se si tiene conto della situazione a livello europeo poi, lo sviluppo della crisi dei debiti sovrani e l'andamento crescente dei tassi di inflazione nazionali potrebbero portare ad un deprezzamento reale permanente della moneta unica nei confronti delle principali valute che a parità di altre condizioni avrebbe almeno effetti positivi sulle esportazioni.

Il confronto dei risultati trentini con quelli nord-orientali e nazionali effettuato sulla base dei saldi commerciali normalizzati conferma che, tenuto conto delle diverse proporzioni, il saldo della bilancia commerciale in rapporto ai flussi commerciali totali della provincia e del Nord-Est è costantemente superiore al medesimo indicatore a livello nazionale (Fig. 3.10). Il saldo trentino mantiene un *surplus* pressoché costante per tutto il periodo osservato mentre il saldo della ripartizione Nord-Est sembra marcare una tendenza alla diminuzione a partire dal 2004 quando il risultato nazionale registra un deficit crescente. Da notare che dalla fine del 2008 la percentuale trentina del saldo sugli scambi complessivi supera quella del Nord-Est e si mantiene tale anche nella prima parte del 2011. Questa dinamica è dovuta verosimilmente al fatto già menzionato che la ripartizione Nord-Est è più aperta agli scambi con l'estero e quindi ha risentito della riduzione della domanda mondiale in misura maggiore rispetto alla provincia di Trento.

**Fig. 3.10 Saldi commerciali normalizzati a confronto: Nord-Est, Trentino e Italia. Anni 1998-2010. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e dell'ISTAT *Coeweb*. Dati destagionalizzati.

Dalla figura 3.10 si nota chiaramente un declino del saldo normalizzato a partire dal 2009 per tutte le aree considerate. I dati trimestrali segnalano però un recupero congiunturale per il Trentino nel secondo trimestre di quest'anno (Tab. 3.11) rispetto ai primi tre mesi dell'anno, ma in un quadro tendenziale che rimane ancora negativo per tutte le aree considerate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con l'unica eccezione della ripartizione Nord-Est che registra un deciso miglioramento tendenziale nel secondo trimestre 2011.

**Tab. 3.11 Andamento del saldo commerciale normalizzato Nord-Est, Italia e Trentino. Anni 2010-2011. Variazioni percentuali.**

Anni		Nord-Est		Italia		Trentino	
		Var. cong.	Var. tend.	Var. cong.	Var. tend.	Var. cong.	Var. tend.
2010	1° trimestre	-1,8	-0,7	-4,2	-1,9	-1,7	0,1
	2° trimestre	-1,6	-3,7	1,5	-3,8	-2,0	-2,0
	3° trimestre	1,0	-5,4	0,7	-3,7	-4,2	-4,5
	4° trimestre	-1,6	-3,9	-1,4	-3,4	4,0	-3,9
2011	1° trimestre	-1,0	-3,2	-2,8	-1,9	-1,8	-4,0
	2° trimestre	4,5	2,9	3,4	-0,1	1,5	-0,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e dell'ISTAT *Coeweb*. Dati destagionalizzati.

Secondo quanto risulta da elaborazioni su dati dell'ISTAT-Coeweb tra il 2009 e il 2010 circa il 77% delle quantità movimentate dai flussi commerciali con l'estero in Trentino Alto Adige è stato trasportato su strada. Dato che l'arteria stradale più importante nella nostra regione è l'autostrada A22 del Brennero è verosimile ipotizzare la sussistenza di un qualche legame tra l'utilizzo di questo percorso da parte degli autotreni e i flussi commerciali che hanno come provenienza e destinazione la provincia di Trento.

Naturalmente il traffico merci sull'autostrada dipende anche dalla vivacità produttiva delle imprese locali e questo lo rende un indicatore in grado di approssimare l'attività economica in generale, stimolata sia dalla domanda estera sia da quella interna e locale. Questa ipotesi è sostenuta dai coefficienti di correlazione calcolati, da un lato, tra le entrate trimestrali degli autotreni nei caselli della provincia e le esportazioni trimestrali e pari a 0,77 e, dall'altro tra le uscite e le importazioni e uguale a 0,81.

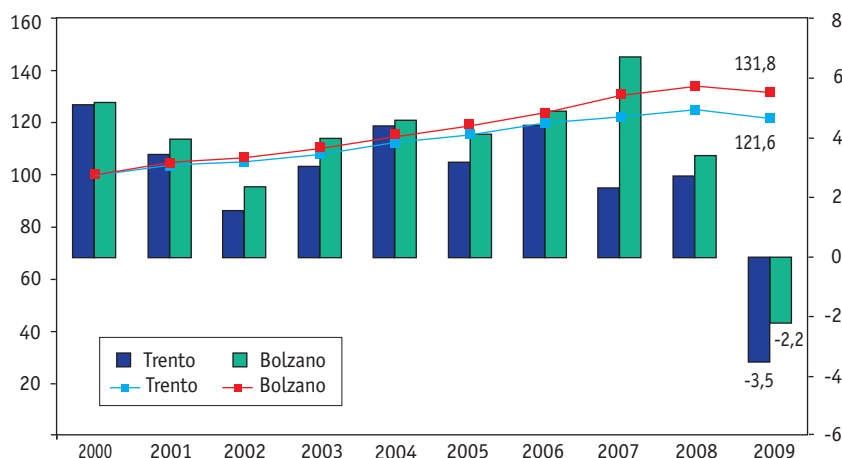
**Tab. 3.12 Variazioni del traffico di autotreni sull'A22. Anni 2010-2011. Valori percentuali.**

Anni		Entrate		Uscite	
		Var. cong.	Var. tend.	Var. cong.	Var. tend.
2010	1° trimestre	-2,7	3,9	-4,3	0,9
	2° trimestre	13,4	9,7	14,6	9,2
	3° trimestre	-7,2	4,8	-7,9	4,9
	4° trimestre	1,5	3,9	1,8	2,8
2011	1° trimestre	-2,7	3,9	-3,0	4,2
	2° trimestre	8,4	-0,7	8,5	-1,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e dell'ISTAT *Coeweb*.

Il movimento in entrata ed in uscita è notevolmente migliorato nel secondo trimestre di quest'anno rispetto ai primi tre mesi del 2011, con percentuali che sono comunque ancora lontane da quelle raggiunte nel secondo trimestre 2010 (Tab. 3.12). In un quadro tendenziale che rimane positivo, l'ultimo dato disponibile rivela tuttavia una tendenza negativa rispetto al secondo trimestre del 2010 più accentuata per i flussi in uscita e ciò può rappresentare un ulteriore segnale del rallentamento nei primi sei mesi di quest'anno della timida ripresa del 2010.

**Fig. 3.11 La spesa delle famiglie: Trento e Bolzano a confronto. Anni 2000-2009. Numero indice 2000 = 100 (asse sinistro) e variazioni percentuali (asse destro)**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT *Conti economici regionali* (novembre 2010).

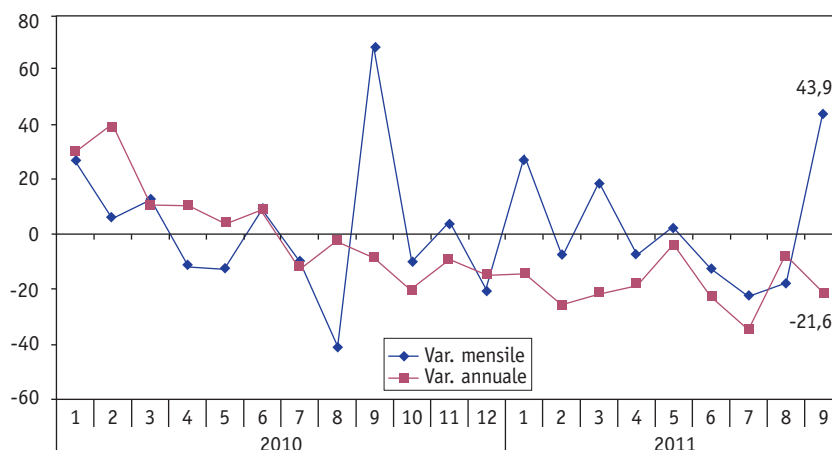
La spesa delle famiglie valutata ai prezzi del 2000 in provincia di Trento sembrava tornata su un sentiero di crescita dopo la recessione dei primi due anni del nuovo secolo salvo poi segnare un nuovo rallentamento a partire dal 2007 ed una diminuzione propriamente detta nel 2009, quando le famiglie hanno consumato complessivamente quasi il 4% in meno rispetto all'anno precedente (Fig. 3.11). La spesa privata trentina nel 2009 risulta del 21,6% superiore rispetto a quella del 2000, si tratta tuttavia di una percentuale non troppo lontana da quella registrata nei soli sei anni tra il 1995 e il 2000 (20,9%). Il livello della spesa nel 2009 si conferma inferiore a quello della provincia di Bolzano nella misura del 10,2% e a partire proprio dai primi anni Duemila sembra aumentare il divario fra le due province a favore di quella di Bolzano.

La diminuzione dei consumi colpisce naturalmente anche la spesa per beni durevoli quali l'automobile<sup>34</sup>. Le immatricolazioni di nuovi veicoli al Pubblico Registro Automobilistico mostrano infatti un rallentamento congiunturale a partire da maggio di quest'anno (Fig. 3.12). È pur vero che si sono osservate fasi

<sup>34</sup> Si confronti con l'andamento delle compravendite immobiliari riportato nel paragrafo 4.3 di questo Rapporto e dedicato al settore delle costruzioni.

alterne come a settembre del 2010 con una variazione mensile positiva di oltre il 60% o l'aumento di oltre il 40% a settembre di quest'anno: si tratta comunque di episodi che non incidono sulla tendenza di fondo, la quale ha imboccato una stabile diminuzione da febbraio 2010, e non sottendono perciò una ripresa strutturale degli acquisti. In questo senso il notevole aumento registrato a settembre 2011 si può ad esempio spiegare soprattutto con il fatto che la Provincia di Trento ha per ora deciso di non procedere all'aumento dell'Imposta Provinciale per le Trascrizioni a differenza di gran parte delle altre province italiane e che le Regioni a statuto speciale possono comunque applicare l'imposta in forma ridotta che non tiene conto della potenza del veicolo<sup>35</sup>.

**Fig. 3.12 Immatricolazioni di veicoli al P.R.A. Trentino. Anni 2010-2011. Valori percentuali.**



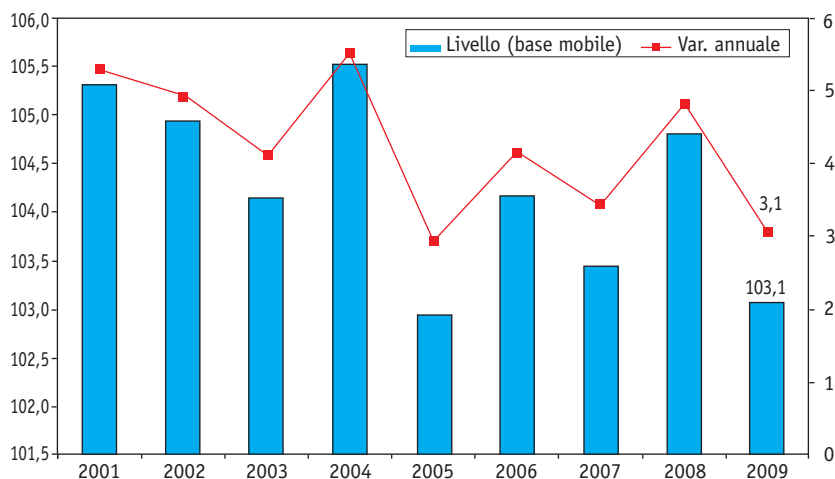
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Alla dinamica della domanda contribuisce anche quella dei redditi da lavoro dipendente (Fig. 3.13). Se si svolge una valutazione sulla base del livello dell'anno precedente si nota che c'è stato un rallentamento della crescita di questo tipo di redditi nell'ultimo anno osservato: se nel 2008 i redditi erano superiori del 4,8% rispetto a quelli dell'anno precedente, nel 2009 la medesima percentuale si riduce al 3,1% rispetto all'anno pre-

<sup>35</sup> Fonte: Automobile Club d'Italia.

cedente. È interessante notare inoltre che tra il 2006 e il 2009 i flussi reddituali annuali derivanti dal lavoro hanno registrato una variazione media del 3,1% contro una percentuale media del 4,8% nel periodo che va dal 2001 al 2005.

**Fig. 3.13 Andamento dei redditi da lavoro dipendente in Trentino. Anni 2001-2009. Numero indice a base mobile (asse sinistro) e variazioni percentuali (asse destro).**

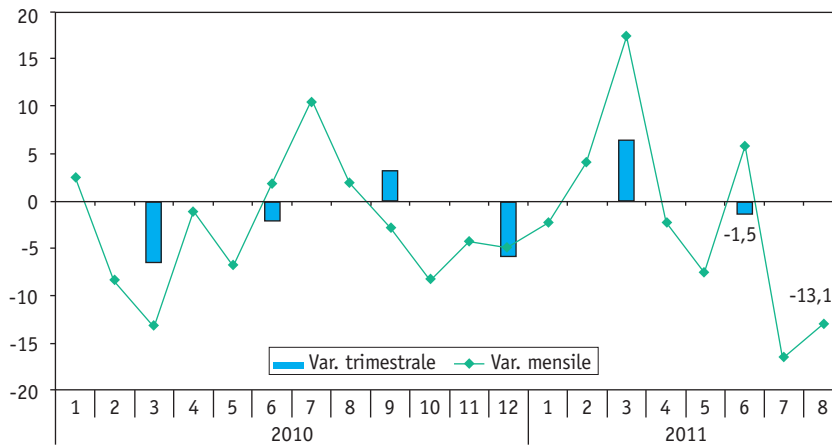


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT *Conti economici regionali* (novembre 2010).

L'andamento del gettito IVA costituisce un ulteriore indicatore correlato positivamente con l'intensità delle compravendite effettuate da tutti gli operatori economici. Le variazioni tendenziali mensili della corresponsione di quest'imposta mantengono una dinamica oscillante per tutto il periodo considerato (Fig. 3.14) con la variazione massima raggiunta a marzo di quest'anno, che rappresenta anche la penultima variazione in aumento dei versamenti prima di quella verificatasi a giugno di quest'anno. Le variazioni trimestrali di quest'anno indicano una ripresa dei versamenti soltanto nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; si tratta in effetti della massima variazione positiva osservata nel periodo e superiore a quella registrata nel terzo trimestre 2010. Il secondo trimestre di quest'anno indica invece una diminuzione tendenziale che può segnalare un rallentamento delle attività economiche di compravendita rispetto al medesimo periodo del 2010. Dall'inizio del

2011 è stata rilevata una diminuzione media dei versamenti IVA pari all'1,8% che arriva al 2,5% dall'inizio del 2010.

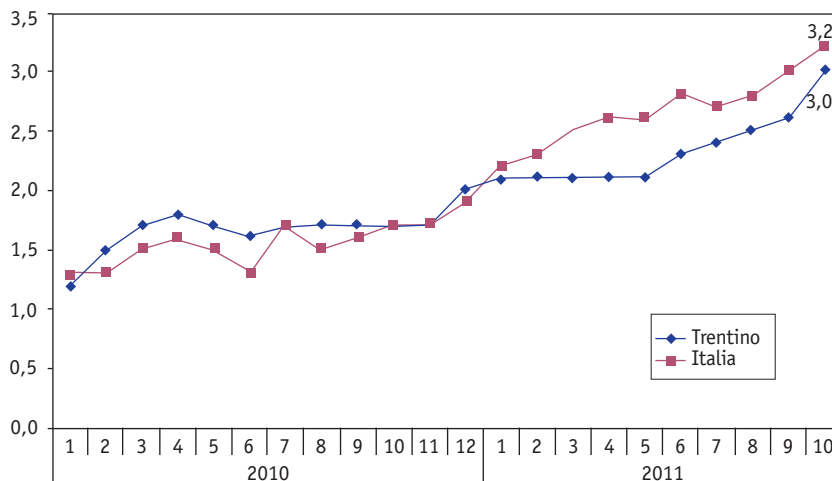
**Fig. 3.14 Andamento dei versamenti IVA in Trentino. Anni 2010-2011. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

L'altra variabile fondamentale che contribuisce a determinare l'andamento della domanda è naturalmente quella dei prezzi (Fig. 3.15). Durante i primi cinque mesi del 2011 la variazione dei prezzi al consumo in Trentino si aggira sempre intorno al 2,1% tendenziale quando invece i prezzi a livello nazionale già a partire da dicembre 2010 marcano un sentiero di crescita che li porta a raggiungere la soglia del 3% a settembre di quest'anno. Il tasso di inflazione locale rimane al seguito dell'andamento dei prezzi nazionali con circa cinque mesi di ritardo e mantenendosi su percentuali di crescita mediamente inferiori di circa un quarto di punto percentuale. A livello locale la crescita dei prezzi ha comunque toccato la quota del 3% tendenziale ad ottobre di quest'anno.

**Fig. 3.15 Tasso di inflazione annuale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati. Anno base 1995. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Date le condizioni già viste del livello della spesa è difficile giustificare l'innesco di una tendenza al rialzo dei prezzi alla luce di un eccesso di domanda; d'altra parte i livelli di utilizzo della capacità produttiva non permettono di sostenere nemmeno l'ipotesi di una carenza dal lato dell'offerta. È probabile che anche a livello locale le variazioni dei prezzi comincino a risentire dell'enorme liquidità iniettata nel sistema monetario da parte della Banca Centrale Europea e soprattutto della variazione dei costi delle materie prime dopo alcuni mesi di relativa tranquillità. Per gli andamenti futuri sono poi da considerare gli effetti sui prezzi dell'aumento dell'IVA, operativi da settembre di quest'anno, e le possibili politiche inflazionistiche finalizzate allo svilimento del valore reale del debito pubblico.

**Tab. 3.13 Presenze turistiche per stagione in Trentino. Anni 2009-2011. Valori percentuali.**

<i>Stagioni turistiche</i>	<i>Presenze</i>		<i>Composizione</i>	
	Variazione tend.	Italiani	Stranieri	
Stagione estiva 2009	5,3	67,5	32,5	
Stagione invernale 2009-2010	2,6	64,0	36,0	
Stagione estiva 2010	-0,4	67,1	32,9	
Stagione invernale 2010-2011	-2,2	64,5	35,5	
Stagione estiva 2011	3,0	64,9	35,1	

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Come ribadito nell'edizione 2010 di questo Rapporto, il settore del turismo sembra reggere gli effetti della crisi internazionale, infatti la variazione tendenziale delle presenze turistiche ritorna su percentuali notevoli già a partire dalla stagione estiva 2009 dopo aver rallentato nella precedente stagione invernale (Tab. 3.13)<sup>36</sup>. Un rallentamento della crescita delle presenze si registra a partire dalla stagione estiva 2010 e diventa più consistente nella successiva stagione invernale. La variazione tendenziale torna positiva durante l'estate del 2011, registrando il secondo migliore risultato dopo la medesima stagione del 2009.

Secondo la scomposizione delle presenze per nazionalità il Trentino si conferma come meta privilegiata soprattutto da parte dei turisti italiani la cui percentuale sul totale supera sempre il 60%, sebbene le presenze nazionali dimostrino una variabilità più accentuata rispetto ai flussi di turisti stranieri durante il periodo 2006-2011. Sulla base di quanto rivelano le proporzioni inoltre, i turisti stranieri sembrano preferire la stagione invernale rispetto a quella estiva, anche se l'intensità di questa preferenza sembra più debole proprio nelle ultime due stagioni rilevate tra il 2010 e il 2011.

A parte le dinamiche positive come quella del turismo, non ci sono fondati motivi allo stato attuale per prevedere una ripresa generale del ciclo economico fondata sull'aumento della doman-

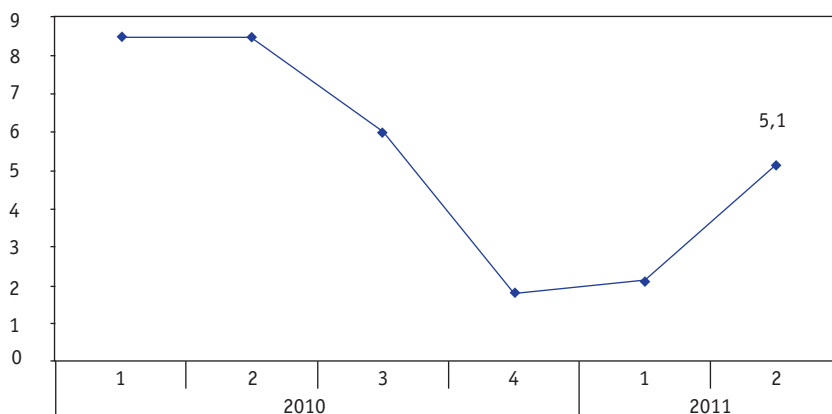
<sup>36</sup> I mesi tra dicembre e marzo sono considerati stagione invernale, mentre i mesi tra giugno e settembre rappresentano quella estiva. Le presenze turistiche sono definite come il numero delle notti trascorse nelle strutture ricettive alberghiere e complementari.

da aggregata. Il clima di diffusa incertezza si sovrappone ad un contesto di politiche fiscali nazionali ed europee che si faranno probabilmente sempre più restrittive, data la ormai periodica priorità italiana del riordino della finanza pubblica, e dunque non potranno contribuire molto allo stimolo della componente privata della domanda.

### 3.3.4 Alcuni aspetti finanziari

Come già rilevato nella edizione 2010 del Rapporto, a partire dalla fine del 2009 i depositi bancari delle famiglie hanno vistosamente rallentato la loro crescita tendenziale. Questa diminuzione nell'accumulazione di risparmio finanziario si interrompe nel primo trimestre ed evidenzia una svolta nel secondo trimestre di quest'anno (Fig. 3.16).

**Fig. 3.16 Andamento dei depositi a risparmio delle famiglie in Trentino. Anni 2010-2011. Valori percentuali tendenziali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il calo dei depositi non sembra aver coinciso con un apprezzabile aumento del consumo di beni durevoli quali ad esempio gli immobili o i veicoli. È dunque verosimile che i risparmi non depositati in qualche forma siano stati utilizzati per il finanziamento del consumo corrente delle famiglie. Se questa ipotesi è vera, allora il successivo aumento dei depositi a partire da quest'anno può essere interpretato come un aumento delle risorse

---

se a disposizione delle famiglie accompagnato dalla fiducia dei risparmiatori verso il sistema bancario locale e verso gli strumenti di gestione del risparmio in generale.

D'altra parte questo stesso aumento dei depositi può sottintendere un rinvio delle decisioni di consumo e il ricorso al risparmio precauzionale anche in vista di possibili restrizioni fiscali future. Alla luce di queste considerazioni, le turbolenze particolarmente gravi che hanno colpito il mercato dei titoli del debito pubblico italiani ed il panorama della governabilità nazionale a partire dalla fine di quest'estate potrebbero causare tanto una diminuzione dei depositi, guidata dalla smobilitazione delle somme impegnate dai risparmiatori, quanto un aumento degli stessi, determinato nuovamente da ragioni precauzionali circa i possibili futuri provvedimenti restrittivi di politica fiscale. Occorre altresì precisare che i depositi qui esaminati rappresentano soltanto una delle modalità di impiego del risparmio e sono dunque da tenere in considerazione anche possibili effetti di ricomposizione e sostituzione verso altre forme di risparmio.





## 4. La situazione economica del Trentino: alcuni approfondimenti

### 4.1 La struttura produttiva del Trentino

#### 4.1.1 Introduzione

La motivazione per studiare la struttura produttiva trentina a confronto con le altre regioni italiane e con alcune regioni europee, nella fattispecie Carinzia, Tirolo, Baviera, Galizia e Paesi Baschi<sup>37</sup>, risiede nella volontà di cercare di spiegare alcuni fatti stilizzati della crescita economica trentina attraverso la chiave di lettura dei cambiamenti strutturali. In particolare, le regolarità che hanno caratterizzato la crescita economica trentina sono riassumibili in due punti principali:

- il Trentino è cresciuto poco: il tasso di crescita medio fra il 1999 e il 2008 è stato pari all'1%;
- d'altra parte, la provincia di Trento è cresciuta (sempre nell'arco temporale 1999-2008) più del resto d'Italia ma meno di altre regioni europee: il tasso medio di crescita trentino è maggiore, ad esempio, di quello del Nord Est (0,8%), ma decisamente inferiore rispetto a quello di Carinzia e Tirolo (rispettivamente 2,1% e 2,9% per lo stesso intervallo temporale).

Con lo studio presente si vuol tentare di capire se questi differenziali di crescita registrati nell'ultimo decennio siano frutto di differenze strutturali per cui, ad esempio, il Trentino ha mostrato una performance migliore di altre zone d'Italia perché ha una conformazione strutturale concentrata maggiormente su settori a più alta produttività.

Con l'intento di offrire una spiegazione a questo quesito, verrà dapprima analizzata la somiglianza/dissomiglianza delle diverse strutture produttive regionali e gli schemi di specializzazione

<sup>37</sup> Le regioni europee da confrontare con il trentino sono state scelte in base a criteri di vicinanza geografica (Carinzia, Tirolo, Baviera) e in base al criterio opposto della dissomiglianza; ovvero, si sono scelte Paesi Baschi e Galizia come due delle regioni europee più industrializzate (Paesi Baschi) e che hanno fatto registrare il tasso di crescita dell'economia maggiore negli ultimi anni (Galizia). L'obiettivo quindi è confrontare due episodi di chiaro successo con la realtà trentina.

---

produttiva delle regioni italiane (Par. 4.1.2), ed in seguito si analizzeranno gli schemi di specializzazione propri delle regioni europee (Par. 4.1.3). Le strutture produttive verranno quindi confrontate attraverso un indice di specializzazione relativa (Par. 4.1.4). Per concludere, si valuterà l'influenza della dinamica della produttività nell'evoluzione della specializzazione produttiva (Par. 4.1.5).

#### 4.1.2 Somiglianza delle strutture produttive e specializzazione nelle regioni italiane

Una prima misura aggregata del grado di somiglianza o dissomiglianza delle strutture produttive può essere calcolata attraverso l'indice di Michaely<sup>38</sup>, che confronta le quote di valore aggiunto dell'area presa a riferimento con quelle delle altre aree e ne deriva una misura sintetica di quanto queste quote siano a coppie e in aggregato simili/diverse. Si ha massima somiglianza qualora l'indice assuma valore pari a 1, e completa dissomiglianza se l'indice è pari a zero.

Nel caso specifico in esame la struttura produttiva è scomposta in cinque macrosettori: Industria in Senso Stretto, Costruzioni, Servizi Tradizionali – che comprendono il commercio, gli alberghi e i trasporti, Servizi Avanzati – che comprendono l'intermediazione finanziaria e le attività immobiliari e professionali, e Altri Servizi – ovvero pubblica amministrazione, istruzione, sanità e altri servizi alla persona.

La Tab. 4.1 fornisce uno spaccato chiaro del confronto. In ambito nazionale, il Trentino, oltre alla forte somiglianza con la provincia di Bolzano, assomiglia molto più al Centro e Sud Italia piuttosto che al Nord. A livello europeo, non abbiamo omogeneità all'interno dei confini nazionali: il Trentino mostra un grado di somiglianza elevato con Carinzia e Galizia, ed inferiore, seppur comunque alto, con Tirolo e Paesi Baschi. La diversità maggiore si riscontra con la Baviera.

<sup>38</sup> La formula che si utilizza in questa sede per il calcolo dell'indice è quella usata da De Nardis e Traù (De Nardis S. e Traù F. (2005), *Il modello che non c'era : l'Italia e la divisione internazionale del lavoro industriale*. Ed. Rubbettino), e corrisponde a:  $I_M = 1 - \left[ \frac{1}{2} \cdot \sum_i |q_i^{TN} - q_i^{AL}| \right]$ , dove  $q_i^{TN}$  è la quota di addetti/valore aggiunto detenuta dal settore i rispetto al totale dell'economia in Trentino e  $q_i^{AL}$  è la stessa quota del settore i rispetto al totale dell'economia delle altre regioni considerate.

**Tab. 4.1 Indice di Michaely calcolato su quote di valore aggiunto.**

<i>Ripartizioni geografiche</i>	<i>1999</i>	<i>2003</i>	<i>2007</i>
Trento vs Nord-Est	0,91	0,91	0,91
Trento vs Bolzano	0,92	0,94	0,94
Trento vs Nord-Ovest	0,89	0,89	0,89
Trento vs Centro	0,96	0,94	0,94
Trento vs Mezzogiorno	0,92	0,93	0,93
Trento vs Baviera	0,89	0,87	0,86
Trento vs Carinzia	0,93	0,94	0,93
Trento vs Tirolo	0,92	0,92	0,90
Trento vs Galizia	0,93	0,92	0,94
Trento vs Paesi Baschi	0,90	0,89	0,90

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010) ed EUROSTAT.

Esaminando le quote settoriali di valore aggiunto, si può apprezzare come l'elemento che lega Trentino, Centro e Sud Italia sia la marcata terziarizzazione dell'economia (Tab. 4.2 – 4.4): il distacco in termini di contributo del settore dei servizi al valore aggiunto totale è netto rispetto alle regioni del Nord Italia.

**Tab. 4.2 Specializzazione produttiva in termini di valore aggiunto (quote settoriali sul totale), macroripartizioni territoriali. Anno 1999. Valori percentuali.**

<i>Settori</i>	<i>Trento</i>	<i>Bolzano</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>
Industria Senso Stretto	21,1	15,0	28,7	29,3	18,4	15,0
Costruzioni	5,8	4,7	4,6	4,4	5,0	6,0
Servizi Tot	69,6	75,4	63,3	64,4	74,5	74,1
Servizi Trad.	24,7	31,6	23,4	22,8	25,0	23,0
Servizi Avanz.	22,4	22,2	23,5	26,0	26,2	22,0
Altri Servizi	22,5	21,6	16,4	15,6	23,3	29,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010).

**Tab. 4.3 Specializzazione produttiva in termini di valore aggiunto (quote settoriali sul totale), macroripartizioni territoriali. Anno 2003. Valori percentuali.**

Settori	Trento	Bolzano	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud
Industria Senso Stretto	20,1	15,8	27,4	27,3	17,3	14,6
Costruzioni	7,3	6,8	5,6	4,9	4,8	6,6
Servizi Tot	69,6	72,8	64,3	66,2	76,2	74,6
Servizi Trad.	24,6	30,1	23,3	23,9	24,7	23,2
Servizi Avanz.	23,1	21,6	24,9	27,3	28,2	22,9
Altri Servizi	21,9	21,1	16,1	15,1	23,3	28,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010).

**Tab. 4.4 Specializzazione produttiva in termini di valore aggiunto (quote settoriali sul totale), macroripartizioni territoriali. Anno 2007. Valori percentuali.**

Settori	Trento	Bolzano	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Mezzogiorno
Industria Senso Stretto	19,4	14,7	27,4	27,3	16,9	14,4
Costruzioni	7,7	7,5	5,9	4,9	4,8	6,3
Servizi Tot	69,3	73,0	63,9	66,2	76,5	75,1
Servizi Trad.	24,3	29,3	23,2	23,6	26,0	23,3
Servizi Avanz.	23,5	22,7	24,6	27,5	28,1	23,2
Altri Servizi	21,5	20,9	16,1	15,1	22,5	28,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010).

Tuttavia, in Trentino, nel 2007, il settore servizi copriva il 69% circa del valore aggiunto prodotto, mentre la quota registrata per il Centro e il Sud Italia era superiore e rispettivamente pari al 76,5% e al 75,1%. Le differenze si riscontrano anche nella composizione interna al settore: se infatti nel Centro Italia la preponderanza dei servizi più avanzati è sempre stata presente (26,2% del valore aggiunto nel 1999 contro il 25% dei Servizi Tradizionali, e 28,1% contro il 26% nel 2007) e nel Sud Italia la spartizione dei servizi fra Servizi Tradizionali e Avanzati si è mantenuta praticamente equivalente, in Trentino nel corso del decennio nulla di rilevante è cambiato nella spartizione della torta fra Servizi Tradizionali e Avanzati, se non un leggero gua-

---

dagno di posizioni di quote da parte di quest'ultimo settore. Per quanto riguarda il Nord Italia, seppur contando su un peso minore del settore servizi, condivide con il Centro Italia lo sbilanciamento progressivo verso i servizi non tradizionali. Un discorso a parte, nel panorama dell'Italia settentrionale, merita Bolzano, che fa registrare un peso del settore servizi molto simile a quello del Centro e Sud Italia, ma con una evidente sproporzione verso i servizi tradizionali che è rimasta pressoché costante lungo il decennio.

In Trentino il peso dell'Industria in Senso Stretto è maggiore rispetto al Centro e al Sud Italia, ma a partire dal 1999 sia il Trentino che il Centro Italia hanno perso quote di valore aggiunto (1,7 e 1,5 punti percentuali di perdita fra il 1999 e il 2007 rispettivamente per la provincia di Trento e il Centro, contro una perdita di 0,6 punti percentuali per il Sud) accompagnando quindi la forte terziarizzazione con una progressiva – seppur leggera – deindustrializzazione. Tuttavia, anche le regioni del Nord non sono state immuni dalla diminuzione di peso dell'industria, facendo registrare, fra il 1999 e il 2003, una riduzione media di 1,7 punti percentuali nelle quote detenute dal settore. Il processo dunque è stato comune a tutta Italia, seppur con tempistiche diverse. Ciò che risalta è che mentre per le regioni del Nord la perdita è avvenuta all'interno di un confinato periodo temporale, in Trentino e nel Centro Italia è possibile parlare di un processo che è continuato lungo tutto l'arco del decennio e che non sembra ancora essersi fermato. Va altresì sottolineato che le quote industriali perse dal Trentino sono state guadagnate dal settore delle Costruzioni, compatibilmente con il forte sviluppo avvenuto all'interno di questo comparto proprio a partire dai primi anni 2000. Le costruzioni occupano un posto di primo piano in Trentino così come non succede nelle altre regioni italiane, che si mantengono su ordini di incidenza decisamente inferiori.

Infine, ritornando alla suddivisione fra servizi tradizionali e avanzati che sembra penalizzare il Trentino rispetto alle regioni del Nord, va sottolineato un aspetto importante. All'interno dei servizi tradizionali infatti, vengono annoverati anche gli alberghi e ristoranti, ovvero, tutte quelle realtà che appartengono al mondo del turismo. Focalizzandosi sul valore aggiunto prodotto da queste unità risulta che il contributo del turismo al valore aggiunto totale trentino è nettamente superiore rispetto al contributo del settore nel Nord-Est e nel Nord-Ovest. Le quote trentine si assestano su un valore medio fra il 2003 e il 2007 pari

---

al 6,7%, mentre le quote del Nord-Est e del Nord-Ovest risultano in media rispettivamente pari al 3% e al 4,5%. Se è vero dunque che la caratterizzazione del settore servizi trentino appare meno vocata alle attività più avanzate, è pur vero che l'influenza del turismo – settore che in Trentino ha dimostrato molta dinamicità nell'ultimo decennio – è di non trascurabile importanza.

#### **4.1.3 Lo schema di specializzazione delle regioni europee a confronto con il Trentino**

Nello stesso arco temporale, è interessante analizzare ora cosa è successo nelle regioni europee (Tab. 4.5 – 4.7). Mentre in Italia la dinamica più consistente ha interessato il settore dei servizi, nelle regioni austriache, in Baviera e nei Paesi Baschi fra il 2003 e il 2007 l'Industria in Senso Stretto ha riacquisito importanza. Alcune dinamiche meritano attenzione: in Carinzia, Tirolo e Baviera il settore industria ha acquistato quote proprio a discapito dei servizi, ovvero, queste regioni hanno seguito un percorso completamente diverso rispetto a Trentino e Nord Italia, nonostante, a livelli assoluti, solo la Baviera sia paragonabile con le regioni del Nord in termini di industrializzazione. In Spagna non possiamo tracciare un percorso comune per le due regioni: i Paesi Baschi si avvicinano alla dinamica trentina per l'accresciuta importanza del settore delle costruzioni, ma si differenziano per la perdita di quote, seppur relative, dei Servizi; la Galizia invece, proprio come il Trentino, perde quote industriali e guadagna quote nei Servizi, nonostante il guadagno interessi soprattutto i servizi più avanzati.

A questo proposito, le regioni europee non si distaccano dal comportamento delle regioni italiane, per cui si registra una generale riduzione nell'importanza relativa dei Servizi Tradizionali a favore dei Servizi Avanzati.

**Tab. 4.5 Specializzazione produttiva in termini di valore aggiunto (quote settoriali sul totale), regioni europee. Anno 1999. Valori percentuali.**

Settori	Trentino	Carinzia	Tirolo	Baviera	Galizia	Paesi Baschi
Industria Senso Stretto	21,1	23,7	20,1	26,0	21,3	30,3
Costruzioni	5,8	8,8	8,5	5,1	10,4	7,4
Servizi	69,6	64,5	69,9	67,6	61,2	60,0
Servizi Trad.	24,7	22,5	31,5	16,7	22,5	23,1
Servizi Avanz.	22,4	18,3	18,1	29,3	16,2	16,0
Altri Servizi	22,5	23,8	20,5	21,7	22,6	21,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010) e di EUROSTAT.

**Tab. 4.6 Specializzazione produttiva in termini di valore aggiunto (quote settoriali sul totale), regioni europee. Anno 2003. Valori percentuali.**

Settori	Trentino	Carinzia	Tirolo	Baviera	Galizia	Paesi Baschi
Industria Senso Stretto	20,1	23,8	21,5	25,7	21,4	30,9
Costruzioni	7,3	9,0	8,0	4,5	11,1	8,2
Servizi	69,6	65,0	69,2	68,4	61,1	59,7
Servizi Trad.	24,6	22,6	31,7	16,1	21,3	22,1
Servizi Avanz.	23,1	19,5	18,7	31,0	17,2	17,4
Altri Servizi	21,9	22,8	18,8	21,3	22,7	20,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010) e di EUROSTAT.

**Tab. 4.7 Specializzazione produttiva in termini di valore aggiunto (quote settoriali sul totale), regioni europee. Anno 2007. Valori percentuali.**

Settori	Trentino	Carinzia	Tirolo	Baviera	Galizia	Paesi Baschi
Industria Senso Stretto	19,4	25,7	24,4	26,7	20,1	30,9
Costruzioni	7,7	8,7	7,6	4,3	10,6	7,9
Servizi	69,3	63,3	66,9	64,6	63,4	60,3
Servizi Trad.	24,3	21,3	30,5	15,0	21,2	21,5
Servizi Avanz.	23,5	20,9	19,0	30,7	19,4	19,1
Altri Servizi	21,5	21,0	17,7	19,8	22,9	19,7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010) e di EUROSTAT.

---

È interessante notare che i Servizi Avanzati hanno conquistato maggiori quote di valore aggiunto in quelle regioni che risultano anche relativamente più industrializzate di altre, ovvero Baviera e Paesi Baschi. D'altra parte, regioni come il Tirolo mostrano di avere ancora un settore dei servizi orientato alla tradizione, nonostante nell'ultimo decennio si sia potuto registrare per questa regione lo sviluppo più significativo del comparto industriale.

In generale, volendo identificare percorsi comuni di crescita, dovremmo dividere le regioni del Nord Europa dalle regioni spagnole. Per le prime, il decennio ha testimoniato la crescente importanza dell'industria a discapito del settore servizi, e all'interno di quest'ultimo, l'acquisizione di quote da parte dei servizi più avanzati. L'evoluzione spagnola è stata diversa: mentre la Galizia ha seguito un *pattern* molto simile a quello trentino, i Paesi Baschi hanno riaffermato la loro natura di regione altamente industrializzata, e al contempo hanno dato forte impulso ai Servizi Avanzati.

Nel confronto con le regioni europee, il Trentino soffre quindi sotto due aspetti, ovvero, la relativa deindustrializzazione e soprattutto un troppo timido sviluppo dei Servizi Avanzati.

#### 4.1.4 La specializzazione relativa del Trentino rispetto all'Italia e alle regioni europee

L'analisi prosegue presentando i risultati del calcolo di un indice di specializzazione relativa<sup>39</sup> del Trentino rispetto alle altre macroregioni<sup>40</sup> italiane e rispetto al resto d'Europa (Tab. 4.8). Valori negativi indicano despecializzazione relativa, mentre valori positivi dell'indice indicano che il Trentino è relativamente specializzato in quel settore rispetto alle altre regioni considerate.

<sup>39</sup> Lo pseudo indice di specializzazione relativa è stato calcolato, per ciascun comparto  $x$ , come  $S_{x,t} = q_{TN}^x - \left( \frac{\sum_i^N q_i^x}{N} \right)$ , dove  $q_{TN}^x$  è la quota di valore aggiunto registrata in Trentino nel settore  $x$ ;  $i$  indica la regione italiana o europea che si sta considerando.

<sup>40</sup> È stato scelto di valutare la specializzazione relativa trentina dividendo le regioni del Nord Italia dalle regioni del Centro-Sud perché lo studio delle quote di valore aggiunto settoriale ha reso evidente la spaccatura insita nel territorio italiano, per cui un Nord tendenzialmente industrializzato si contrappone ad un Centro-Sud in cui prevale la terziarizzazione dell'economia. Il Trentino occupa una posizione peculiare: pur facendo parte delle regioni del Nord, condivide con il Centro-Sud molte caratteristiche strutturali. Dato questo dualismo, calcolare una media italiana e considerare quest'ultima come termine di paragone per valutare la specializzazione relativa trentina poteva essere fuorviante e distorsivo. Per questo motivo è stato scelto di mantenere separate le due facce dell'Italia produttiva.

**Tab. 4.8 Indice di specializzazione relativa del Trentino a confronto con la media delle regioni del Nord e con la media delle regioni del Centro-Sud italiane. Differenze in termini di punti percentuali.**

Settori	1999		2003		2007	
	Nord	Centro-Sud	Nord	Centro-Sud	Nord	Centro-Sud
Industria Senso Stretto	-7,9	4,4	-7,2	4,1	-8,0	3,7
Costruzioni	1,3	0,3	2,1	1,7	2,3	2,2
Servizi	5,8	-4,7	4,3	-5,8	4,3	-6,5
Servizi Trad.	1,6	0,7	1,0	0,7	0,9	-0,3
Servizi Avanz.	-2,3	-1,7	-3,0	-2,4	-2,5	-2,1
Altri Servizi	6,5	-3,7	6,3	-4,1	5,9	-4,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010).

**Tab. 4.9 Indice di specializzazione relativa del Trentino a confronto con la media delle regioni europee. Differenze in termini di punti percentuali.**

Settori	1999	2003	2007
Industria Senso Stretto	-3,2	-4,6	-6,1
Costruzioni	-2,3	-0,8	-0,1
Servizi	5,0	4,9	5,6
Servizi Trad.	1,5	1,9	2,4
Servizi Avanz.	2,9	2,3	1,7
Altri Servizi	0,6	0,7	1,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010) e di EUROSTAT.

Le Tabb. 4.8 e 4.9 rispecchiano la situazione già descritta in precedenza: il Trentino è despecializzato in industria rispetto al Nord, ma risulta specializzato rispetto alle regioni del Centro- Sud. Specularmente, abbiamo specializzazione relativa nel settore Servizi rispetto al Nord, e viceversa rispetto al Sud. È altresì importante notare che mentre il Trentino è generalmente specializzato nei Servizi Tradizionali, esso è anche generalmente despecializzato nei servizi più avanzati.

---

Per quanto riguarda il confronto con il resto d'Europa, la situazione è leggermente diversa. La despecializzazione persiste, ed anzi aumenta con il passare del tempo per quanto riguarda il comparto industriale, mentre vi è generale specializzazione nel settore Servizi, meno marcata per i Servizi Tradizionali e più accentuata invece per i Servizi Avanzati, nonostante il rapporto si sia rovesciato nel 2007, anno in cui la specializzazione nei Servizi Tradizionali ha superato quella dei Servizi Avanzati.

Un riferimento trasversale merita il comparto edile. Se da una parte è vero che rispetto al resto d'Europa la provincia di Trento risulta despecializzata nelle costruzioni, questa differenza è andata assottigliandosi nel tempo; rispetto all'Italia invece, la specializzazione del comparto è cresciuta durante tutto il decennio.

#### **4.1.5 Interazioni fra schema di specializzazione e produttività settoriale**

Se da una parte lo schema di specializzazione di un'economia può aiutare a capire su quali basi si fonda un sistema economico, d'altra parte questa informazione da sola dice poco sul percorso di crescita seguito da ciascun sistema. Si tratta ora di analizzare la performance di ciascuna regione in ogni singolo comparto, per capire se lo schema di specializzazione, o despecializzazione, è uno schema virtuoso oppure no. Si può dare il caso, infatti, per cui un'economia si stia specializzando in un settore che contribuisce in misura minima alla crescita globale, oppure che stia lentamente despecializzandosi in un comparto dalle buone performance. Per valutare queste dinamiche, si comparano nel prosieguo gli schemi di specializzazione con le variazioni di produttività del lavoro in ciascun settore.

**Tab. 4.10 Variazioni della produttività del lavoro settoriale per le macro ripartizioni italiane. Anni 2003-2007.**

Settori	Trento	Bolzano	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud
Industria Senso Stretto	0,6	0,7	1,6	1,1	1,4	0,7
Costruzioni	-0,7	0,1	-1,0	-1,4	-3,7	-3,3
Servizi Trad.	0,7	0,7	1,5	0,3	1,9	1,0
Servizi Avanz.	-2,1	0,5	-1,8	-0,8	-1,4	-0,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Conti Economici Regionali* (2010) e *Misure del Lavoro* (2011).

**Tab. 4.11 Variazioni della produttività del lavoro settoriale per le regioni europee. Anni 2003-2007.**

Settori	Carinzia	Tirolo	Baviera	Galizia	Paesi Baschi
Industria Senso Stretto	3,9	5,5	4,6	1,5	4,1
Costruzioni	2,2	0,8	-1,2	-2,0	-0,4
Servizi Trad.	0,7	0,7	1,1	0,7	0,9
Servizi Avanz.	1,7	0,7	-0,5	0,4	2,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati EUROSTAT.

In termini di produttività le regioni del Nord hanno fatto registrare una *performance* nettamente migliore rispetto al Trentino per quanto riguarda il settore industria, e questo ha sicuramente contribuito a far aumentare la despecializzazione relativa del Trentino in questo comparto (Tab. 4.10). D'altra parte, anche il Centro-Sud è risultato più produttivo della provincia di Trento nel comparto industriale, erodendo in questo modo parte della specializzazione che quest'ultima può vantare rispetto al Centro e al Mezzogiorno nell'industria.

Interessante è notare che tutto il resto d'Italia ha fatto meglio del Trentino nel comparto dei servizi, sia tradizionali che avanzati. Sostanzialmente, non solo il resto d'Italia ha avuto performance di riguardo in termini di produttività, ma si è comportato meglio sia nei settori in cui il Trentino è specializzato, sia in quelli dove è despecializzato, aprendo un possibile divario di crescita.

Di fronte a queste evidenze, ci si può chiedere le ragioni per cui la crescita trentina è stata, a livello aggregato, superiore

---

rispetto alle altre regioni. Di certo è lecito ipotizzare che il buon andamento del settore delle costruzioni abbia risollevato le sorti trentine. Il comparto infatti ha progressivamente aumentato la sua specializzazione relativa, ed ha fatto registrare in termini di produttività perdite significativamente inferiori rispetto alle altre aree<sup>41</sup>. D'altra parte però, bisogna considerare che la produttività del lavoro è solo una delle componenti definitorie della crescita economica, e che un ruolo rilevante viene giocato dalle dinamiche demografiche e dal mercato del lavoro. Il Trentino rispetto a questi ultimi due aspetti ha sempre prevalso rispetto alle altre regioni italiane nel decennio in esame, traendone un forte contributo positivo ai fini della crescita.

Il confronto con le altre regioni europee pone ulteriori quesiti sul modello strutturale adottato dal Trentino. La provincia risulta fortemente despecializzata in industria e specializzata nel settore Servizi, con enfasi maggiore nella specializzazione nei Servizi Avanzati. Nonostante il ritardo industriale quindi, la specializzazione nei Servizi Avanzati potrebbe lasciar ben sperare. Tuttavia, le *performance* di produttività indicano che in tutte le aree considerate la produttività è incrementata sostanzialmente (o si è solo leggermente ridotta come nel caso della Baviera) proprio nel settore dei Servizi Avanzati (Tab. 4.11). Inoltre, la produttività industriale è anch'essa decisamente superiore.

Emblematica è la comparazione con le regioni austriache, a cui il Trentino sembrava assomigliare maggiormente all'inizio degli anni 2000. Nel caso del Tirolo, la somiglianza è andata riducendosi nel tempo: la regione austriaca ha fortemente investito nello sviluppo dell'industria e ha saputo aumentare il peso dei Servizi Avanzati. Nel primo dei due comparti la performance in termini di produttività è stata ottima – e comunque buona rispetto al Trentino e rispetto al resto delle regioni – e così lo è stato anche per i Servizi Avanzati.

Se quindi le due strutture sono simili, è anche vero che si stanno progressivamente allontanando: mentre il Trentino sembra ancorato ad un sistema centrato nel terziario tradizionale

<sup>41</sup> Nel capitolo relativo al settore delle costruzioni si possono trovare stime diverse riguardanti la produttività del settore nell'intervallo 2003-2007. Tali divergenze sono da imputare principalmente all'utilizzo di basi dati diverse nel calcolo: in questo paragrafo in particolare vengono utilizzati i dati dei Conti Economici Regionali aggiornati al 2010, mentre i dati utilizzati nelle stime citate si riferiscono ad una versione precedente di tali Conti. D'altra parte, l'interpretazione non varia sostanzialmente: il comparto ha comunque fatto registrare una variazione negativa, ma le nuove stime qui offerte, che lo pongono a confronto con le altre realtà territoriali, mostrano che tale variazione è stata meno importante che in altre regioni.

---

e scarsamente produttivo nel comparto industriale, il Tirolo ha saputo deviare la propria economia verso i settori più avanzati e più produttivi. Lo stesso ritardo non si riscontra nel confronto con le regioni italiane perché di fatto non ci sono stati cambiamenti rilevanti nelle strutture produttive durante il decennio.

Se avanzamenti ci sono stati, non hanno comportato significativi spostamenti strutturali: il Nord rimane una zona a prevalente vocazione industriale, mentre il Sud è prevalentemente dedicato al terziario. Il Trentino si colloca molto vicino al Centro e al Sud come peso dei servizi e per un processo di relativa deindustrializzazione, ma si differenzia soprattutto dal Centro Italia nell'incapacità di spostare maggiori quote verso i servizi più avanzati. Nonostante questo, la produttività non sembra soffrire come in altre zone; il problema relativo alla produttività è che le performance relative peggiori si riscontrano proprio nei settori dove il Trentino vanta una specializzazione.

## **4.2 La struttura e la dinamica delle microimprese trentine**

### **4.2.1 Introduzione**

La maggior parte degli studi e dei lavori condotti sulle imprese si focalizza, in genere, sulle aziende di maggiori dimensioni, sebbene la struttura produttiva che caratterizza il nostro Paese sia maggiormente rappresentata da imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Queste imprese hanno un ruolo fondamentale, in particolare nel nostro territorio, in quanto rappresentano lo strumento fondamentale che permette l'evoluzione degli interessi economici individuali in interessi e identità collettivi. Vista la rilevanza di questo fenomeno economico – ma anche sociale – e vista la mancanza di rilevazioni statistiche dedicate specificamente a tale realtà, la Provincia autonoma di Trento e l'OPES hanno ritenuto indispensabile impostare una raccolta di informazioni sulla microimpresa e sulle caratteristiche personali dell'imprenditore e della sua condizione familiare. La centralità della figura dell'imprenditore e gli eventi che influenzano necessariamente sia la sua vita professionale che il suo ambito privato, hanno suggerito inoltre di seguire nel tempo la storia delle microimprese attraverso un'indagine che consentirà di tracciarne l'evoluzione.

Di seguito vengono presentati i primi risultati ottenuti attraverso l'analisi dei dati reperiti con questa indagine. Tuttavia, in

---

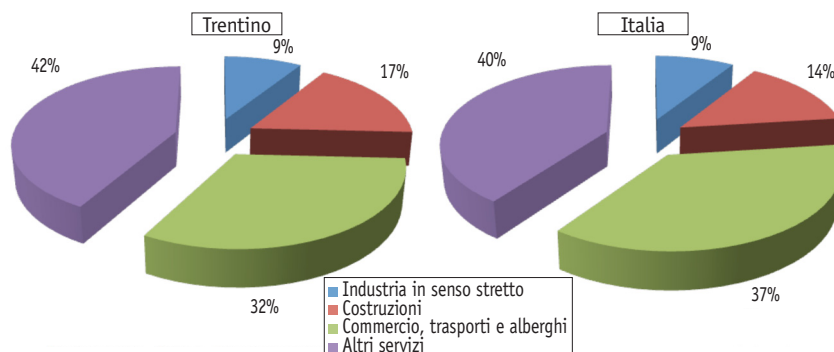
prima battuta, per quantificare la consistenza del fenomeno microimprese in Trentino ed in Italia, nel primo paragrafo si presenteranno alcune elaborazioni fatte utilizzando i dati provenienti dall'archivio ASIA relativi all'anno 2008. I paragrafi successivi sono stati costruiti in base ai dati dell'indagine, e si concentrano su quattro temi specifici riguardanti la vita e lo sviluppo della microimpresa, ovvero, le caratteristiche dei microimprenditori (Par. 4.2.3), l'attività di export (Par. 4.2.4), l'attività di investimento (Par. 4.2.5) ed infine il finanziamento degli investimenti (Par. 4.2.6).

#### **4.2.2 Il mondo delle microimprese attraverso i dati ASIA**

In Italia le microimprese ammontano ad oltre 4.100.000 unità e costituiscono il 95% del totale delle imprese. L'incidenza della microimpresa sul tessuto produttivo varia molto fra Nord e Sud Italia, ma è caratteristica comune all'intero territorio italiano l'aver un'incidenza della microimpresa superiore alla media dell'Unione Europea a 27, che sfiora il 92%. La situazione in Trentino non si discosta di molto dalla media nazionale: la percentuale di imprese con meno di 10 addetti nel 2008 è risultata pari al 93,8%, contro una media per il Nord Italia del 94,5% ed una media per Centro Italia e Mezzogiorno rispettivamente pari al 94,9% e al 96,3%.

Per quanto riguarda la distribuzione a livello settoriale della microimpresa in Trentino e in Italia (Fig. 4.1), si nota che non esistono forti differenze fra le due realtà, nonostante le attività industriali (industria in senso stretto e costruzioni) siano maggiormente rappresentate in Trentino, e per converso in Italia l'impresa di dimensioni minori sia più presente nel complesso dei servizi (commercio, trasporti, alberghi e altri servizi). Tuttavia, nel dettaglio Trentino, l'incidenza della microimpresa è superiore nei comparti appartenenti al terziario, con circa il 74% delle imprese facenti parte del commercio, trasporti, alberghi e degli altri servizi rispetto al 26% del comparto industriale (Fig. 4.1).

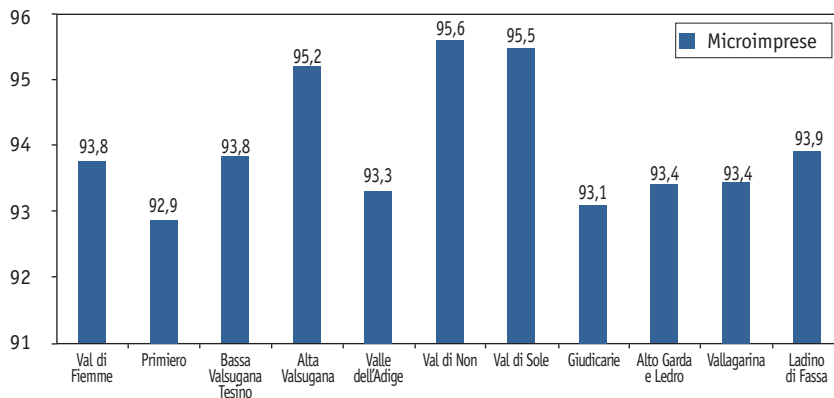
**Fig. 4.1 Incidenza della microimpresa per settore produttivo in Trentino e in Italia. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati ASIA 2008.

Per quanto concerne la distribuzione territoriale (Fig. 4.2), le microimprese in Trentino sono sovra rappresentate – rispetto ad una presenza media del 93,8% - nelle zone dell’Alta Valsugana (comprensorio n. 4)<sup>42</sup>, della Valle di Non (comprensorio n. 6) e della Valle di Sole (comprensorio n. 7), mentre nel comprensorio n.2 del Primiero l’incidenza risulta inferiore alla media.

**Fig. 4.2 Distribuzione delle microimprese per comprensorio. Valori percentuali.**

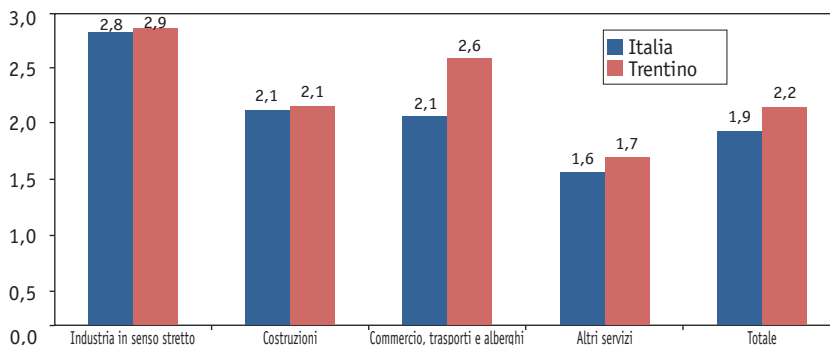


Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati ASIA 2008.

<sup>42</sup> Si ricorda che con la Legge provinciale del 16 giugno del 2006 n.3 i Comprensori sono stati sostituiti dalle Comunità di Valle. Per le elaborazioni e per la loro collocazione temporale si è scelto, per coerenza, di mantenere la suddivisione in comprensori.

Le microimprese trentine sono mediamente più grandi delle microimprese italiane, contando su un numero medio di addetti pari a 2,2 contro una media italiana di 1,9 addetti (Fig. 4.3).

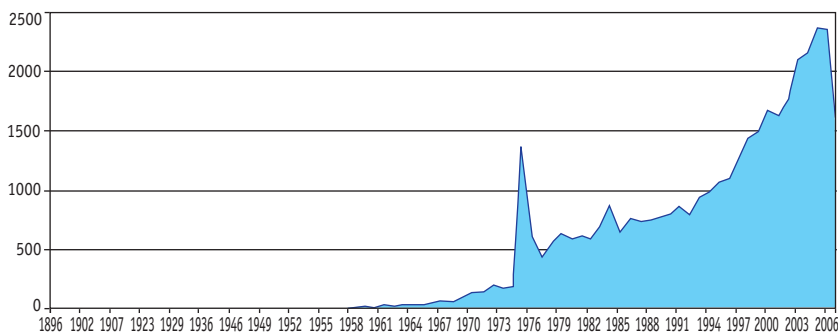
**Fig. 4.3 Numero medio di addetti delle microimprese in Italia e in Trentino, per settore. Valori assoluti.**



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati ASIA 2008.

Venendo all'età delle aziende di piccolissime dimensioni (Fig. 4.4), possiamo rilevare che la maggior parte delle microimprese trentine sia di giovane costituzione: solo il 14% circa delle imprese ha infatti iniziato l'attività prima del 1980, mentre ben l'86% lo ha fatto in anni più recenti<sup>43</sup>.

**Fig. 4.4 Distribuzione microimprese trentine secondo anno di inizio attività. Valori assoluti.**



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati ASIA 2008.

<sup>43</sup> Il picco anomalo che viene riscontrato in corrispondenza del 1976 si riferisce alla nascita dell'Anagrafe Tributaria e l'avvento del codice fiscale che hanno sicuramente favorito l'emersione dell'iniziativa privata.

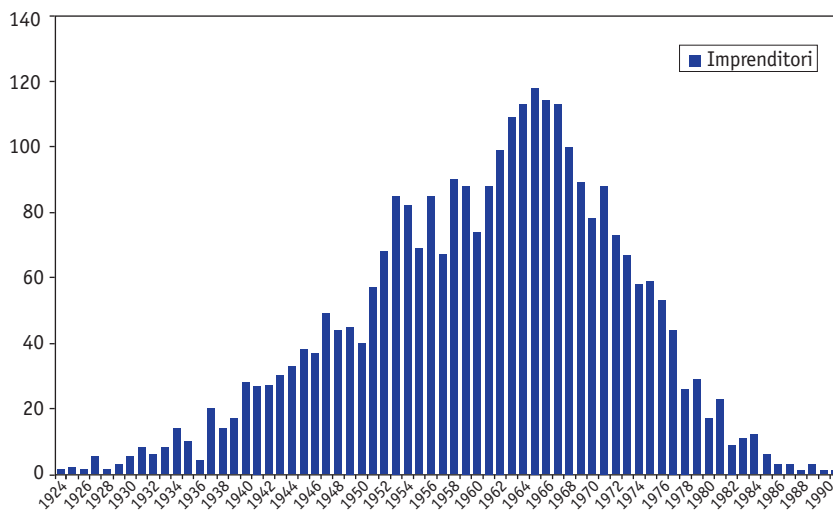
### 4.2.3 Un ritratto dei microimprenditori trentini

Punto di partenza fondamentale per capire chi sia l'imprenditore trentino è tracciarne un ritratto intorno ad alcune variabili demografiche. La ragione è semplice: spesso la vita dell'impresa, e ancora di più la vita della microimpresa, coincide con la vita lavorativa dell'imprenditore e in qualche modo ne assorbe le caratteristiche. Per questo motivo si considera dapprima la composizione delle persone intervistate per età, sesso e scolarità<sup>44</sup>.

In base alle caratteristiche demografiche di base, com'era lecito attendersi una percentuale dominante degli imprenditori intervistati sono uomini (79%) ma con una incoraggiante proporzione di donne (21%).

Nella Fig. 4.5 si può invece osservare la distribuzione degli intervistati per anno di nascita. È facile vedere come una parte consistente degli intervistati sia nata negli anni 60, ma anche come tutte le fasce d'età siano rappresentate con una proporzione di giovani non trascurabile.

**Fig. 4.5 Distribuzione dei microimprenditori secondo anno di nascita. Valori assoluti.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

<sup>44</sup> Si ricorda che si tratta di imprenditori/soci unici o soci attivi delle imprese.

Un secondo dato interessante riguarda il livello di scolarità degli intervistati (Tab. 4.12): sono pochissime le persone prive di titolo di studio o con titoli acquisiti all'estero e non riconosciuti, mentre, è considerevole che il 15,4% degli intervistati possieda una laurea. Da notare peraltro, che la distribuzione per livello di scolarizzazione dei microimprenditori trentini non si discosta sensibilmente da quella fatta registrare dalla popolazione occupata.

Inoltre, tale considerazioni non cambiano se consideriamo il livello di scolarità in rapporto ad altre caratteristiche degli imprenditori come il sesso (Tab. 4.12).

**Tab. 4.12 Distribuzione degli imprenditori secondo il titolo di studio e il genere. Valori percentuali.**

<i>Titolo di studio</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale imprenditori</i>	<i>Totale occupati</i>
Laurea	15,8	14,1	15,4	16,1
Diploma	31,4	35,7	32,3	32,8
Formazione professionale	16,9	25,0	18,6	22,0
Licenza scuola media inferiore	35,3	24,6	33,1	29,1
Nessun titolo	0,3	0,3	0,3	-
Non risponde	0,2	0,2	0,2	-

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010) e dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* (2008).

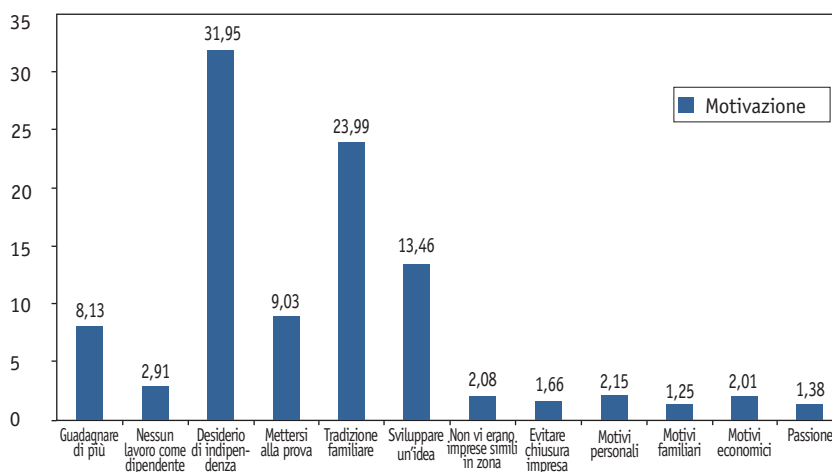
Dalla lettura della tabella precedente possiamo notare come, se da un lato è vero che gli uomini sono leggermente sovra rappresentati tra i laureati, è altrettanto vero che le donne imprenditrici arrivano a conseguire il diploma con più facilità dei loro colleghi maschi. Si tratta, in ogni caso, di differenze marginali che mostrano una sostanziale omogeneità di comportamento tra i due sessi.

Attraverso l'indagine si è inoltre potuto conoscere le esperienze pregresse dei microimprenditori e le ragioni per le quali abbiano deciso di costituire un'azienda. Il 74,5% degli intervistati ha dichiarato di aver fatto precedenti esperienze come lavoratore dipendente in iniziative d'impresa analoghe a quella poi condotta personalmente. D'altro canto circa il 29% degli intervistati ha avuto precedenti esperienze di lavoro autonomo, in altre iniziative di impresa oppure come professionisti. Da considerare che circa il 17% del totale degli intervistati ha maturato

entrambe le esperienze, mentre è significativo il modesto 13,5% di intervistati che non ha maturato alcuna precedente esperienza significativa rispetto all'attuale attività.

Per quanto riguarda i motivi che spingono gli imprenditori a iniziare la loro attività, esiste varietà, come si evince dalla Fig. 4.6.

**Fig. 4.6 Distribuzione dei microimprenditori trentini secondo motivazione all'attività d'impresa. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

Il 32% degli intervistati cita il desiderio di indipendenza come ragione principale, mentre il 24% dà come ragione la volontà di continuare una tradizione familiare e il 13,4% parla di sviluppo di un'idea imprenditoriale. Altre ragioni citate da un numero importante di intervistati sono il desiderio di mettersi alla prova (9%) e di guadagnare di più (8%). Rispetto a queste motivazioni è importante sottolineare come, con l'esclusione della continuazione di una tradizione di famiglia, si tratti di motivi che hanno a che fare con il puro spirito di intrapresa economica.

Con l'obiettivo di sintetizzare l'informazione riguardante le motivazioni dell'imprenditore, le ragioni sopra citate sono state raggruppate in tre macro categorie, ovvero, sono state aggregate tutte le ragioni che facevano riferimento allo spirito imprenditoriale puro, alla continuazione di tradizione familiare e alla volontà di sostituzione di lavoro alle dipendenze.

Confrontando le motivazioni aggregate con il sesso dei ri-

spondenti e con il loro anno di nascita si sono ottenuti interessanti spunti di riflessione.

**Tab. 4.13 Distribuzione dei microimprenditori secondo motivazione ad intraprendere l'attività d'impresa e secondo il genere. Valori percentuali.**

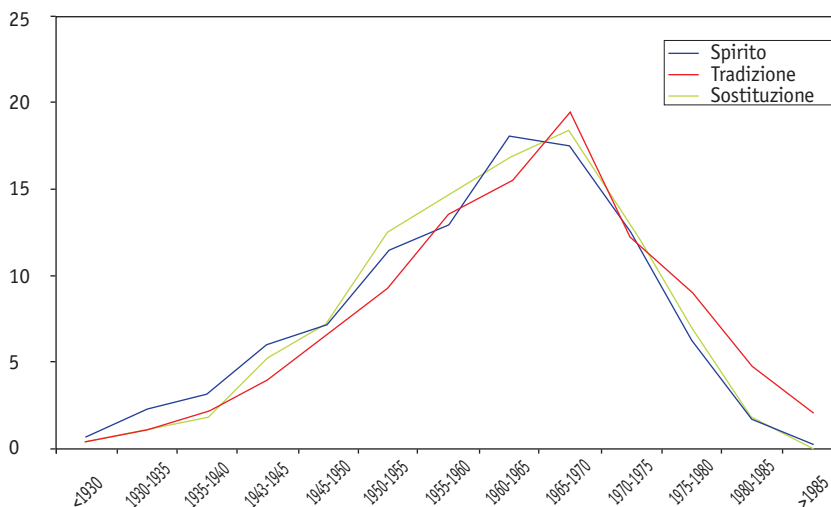
<i>Motivazione</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Spirito imprenditoriale	26,5	28,2	26,8
Tradizione familiare	24,8	31,9	26,2
Sostituzione lavoro dipendente	48,7	39,9	47,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010)

Dalla lettura della Tab. 4.13 risulta che la microimprenditorialità in Trentino, intesa come la volontà di creare un'impresa per puro spirito imprenditoriale, è propria delle donne: fra gli imprenditori che dichiarano di aver agito per puro spirito imprenditoriale – e che ammontano in media al 26,8% del campione – il 28,2% è di sesso femminile contro il 26,5% degli uomini. Il risultato è ancora più significativo se si ricorda che la proporzione di donne imprenditrici è piuttosto bassa rispetto alla proporzione di uomini (21% contro il 79%).

Infine, si riscontra che la ragione prevalente fra gli imprenditori più anziani è lo spirito imprenditoriale, mentre fra i più giovani prevale la continuazione della tradizione familiare (Fig. 4.7). Gli imprenditori nati fra gli anni 50 e gli anni 70, ovvero quelli che più direttamente hanno risentito del boom economico, sono stati spinti invece dalla volontà di sostituire un lavoro alle dipendenze.

**Fig. 4.7 Distribuzione imprenditori per anno di nascita e secondo motivazione ad intraprendere. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

#### 4.2.4 L'attività di export delle microimprese<sup>45</sup>

I risultati dell'indagine dimostrano che le microimprese trentine sono prevalentemente votate al commercio locale.

L'80,7% delle imprese ha come mercato di riferimento prevalente – ovvero commercia più del 50% della propria produzione – il territorio provinciale, mentre solo il 24,3% delle microimprese non commercia con la provincia e si dedica contemporaneamente al mercato italiano ed estero. In generale, le microimprese che dichiarano di intrattenere rapporti con l'estero di varia misura, e che quindi possono essere considerate imprese esportatrici, sono il 17,2%, una percentuale che si riduce all'1% se si considerano quelle imprese che ricavano l'intero fatturato dalle vendite estere.

La chiusura del sistema trentino ha certamente riparato le impre-

<sup>45</sup> Nel valutare l'internazionalizzazione attiva delle microimprese è stato deciso di concentrarsi solo su quelle imprese che appartengono a settori vocati tradizionalmente all'export, ovvero la manifattura e la metallurgia. Di fatto, anche il settore dei servizi ha visto incrementare la quota di esportazioni sul totale negli ultimi anni, ma rimane comunque ancora un settore con attività di export marginale. Per questo motivo le domande del questionario circa l'attività di export sono state somministrate alle sole imprese appartenenti ai suddetti settori.

---

se, anche le imprese di piccolissime dimensioni, dagli effetti più gravi della recente crisi economica, ma d'altra parte tale chiusura continua a rappresentare un forte limite per lo sviluppo dell'economia provinciale.

Di fronte a questo problema, ci si è chiesti se la scarsa propensione all'esportazione sia da ricondurre ad una precisa volontà dell'imprenditore, oppure se si possa collegare a problemi di natura organizzativa, burocratica oppure ancora finanziaria.

La maggioranza degli imprenditori che ha dichiarato di non esportare, il 49%, sostiene di non farlo perché non ha interesse verso questo tipo di attività, mentre un altro 30,8% non esporta perché ha una produzione orientata esclusivamente al mercato locale (Tab. 4.14).

**Tab. 4.14 Motivi per non esportare all'estero. Valori percentuali.**

<i>Motivazioni</i>	<i>Valori percentuali</i>
Nessun interesse	49,0
Produzione diretta solo al mercato locale	30,8
Difficoltà nel trovare clienti esteri	12,0
Manca di garanzie nei pagamenti	2,9
Difficoltà nel trovare i finanziamenti necessari	2,4
Scarsa conoscenza delle lingue straniere	1,9
Difficoltà di trovare servizi di accompagnamento/assistenza	1,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

Di fatto quindi, non sembrano esistere impedimenti concreti perché le microimprese trentine si aprano all'estero, ma più che altro non viene sentita la necessità di aprire il proprio mercato di riferimento oltre i confini nazionali.

Se non sono questioni di natura pratica che impediscono ai microimprenditori trentini di aprirsi al commercio con l'estero, potrebbe avere una certa influenza sulla decisione il motivo che ha spinto un imprenditore a diventare tale, presupponendo quindi che chi ha creato un'impresa per spirito imprenditoriale piuttosto che per seguire una tradizione familiare o per sostituire un lavoro come dipendente sia naturalmente più predisposto al rischio e quindi sia più che rappresentato fra gli imprenditori che esportano.

I dati dell'indagine sembrano supportare questa ipotesi. Fra coloro che intraprendono un qualche scambio con l'estero<sup>46</sup>, la maggior parte è rappresentata da imprenditori per vocazione, mentre una percentuale di 10 punti inferiore caratterizza chi esporta ed è diventato imprenditore per sostituzione di lavoro dipendente (Tab. 4.15). Da sottolineare poi, come la continuazione di tradizione familiare non risulti particolarmente compatibile con attività rischiose come quella esportativa: solo il 19,3% delle imprese che esportano sono nate come continuazione di una tradizione familiare. Probabilmente, sia nel caso della sostituzione di lavoro dipendente che nel caso di tradizione familiare, le motivazioni che portano all'imprenditorialità sono tali che spingono più al mantenimento di uno *status quo* che alla volontà di far crescere e sviluppare l'azienda. Ovvero, nel primo caso l'obiettivo dell'imprenditore è quello di cercare di guadagnare di più di quanto non potesse fare alle dipendenze o di mantenere in vita un'impresa familiare, mentre nel secondo caso, oltre al maggior guadagno, si persegue anche la crescita dimensionale e strategica dell'impresa.

**Tab. 4.15 Imprenditorialità ed attività di export. Valori percentuali.**

<i>Motivazioni all'imprenditorialità</i>	<i>Valori percentuali</i>
Spirito imprenditoriale	45,2
Tradizione familiare	19,3
Sostituzione lavoro dipendente	35,5

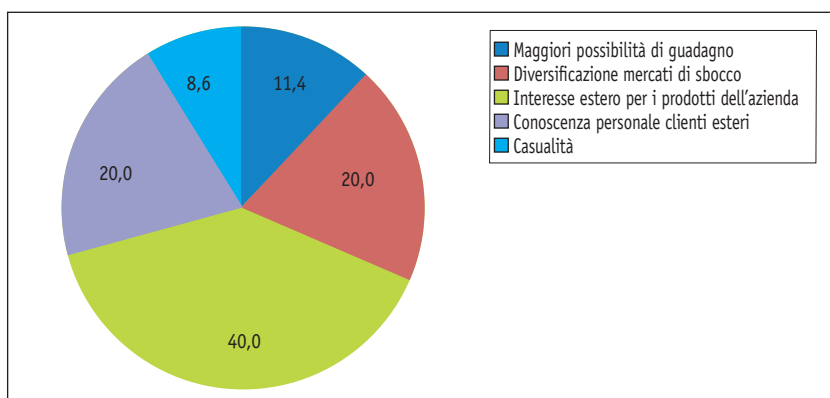
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

Infine, l'interesse mostrato da imprese estere per i prodotti delle imprese trentine risulta il motivo principale che spinge le microimprese locali ad esportare (Fig. 4.8). In secondo luogo l'attività di export è promossa dalla volontà di diversificare i mercati di destinazione dei prodotti (22,8%) e dalla conoscenza diretta da parte del titolare dell'impresa dei potenziali clienti esteri (17,5%), mentre solo marginalmente si esporta perché si vogliono ampliare le possibilità di guadagno o per pura casualità.

<sup>46</sup> In questo caso, individuiamo gli imprenditori che scambiano in qualche misura con l'estero come quelli che dichiarano di avere una percentuale di fatturato ricavata da vendite verso l'estero maggiore di zero.

Questi risultati appaiono coerenti con quanto appena detto sulle motivazioni dell'imprenditore: di fatto, l'interesse da parte delle imprese estere passa attraverso la volontà delle imprese trentine di farsi conoscere oltre i confini provinciali partecipando a fiere o a eventi simili. Questa volontà, insieme alla volontà di diversificare i mercati di sbocco, richiamano ad una propensione alla crescita dell'impresa che va oltre la semplice maggiore possibilità di guadagno.

**Fig. 4.8 Motivazioni legate alla decisione di esportare. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

#### 4.2.5 La decisione di investire

Il primo dato interessante in materia di investimenti delle microimprese è la quantificazione di quante imprese si possono definire "investitrici" – ovvero hanno effettuato almeno un investimento durante l'anno di riferimento, il 2009 – e quante invece non hanno intrapreso tale attività.

In particolare, confrontare la proporzione di imprese che hanno effettuato almeno un investimento nel 2008 con la stessa proporzione per il 2009, può darci un'idea, seppur parziale, di quanto la crisi economica abbia inciso sul comportamento delle imprese trentine in tema di investimenti. Infatti, il biennio di crisi 2008-2009 ha rappresentato un momento di profondo cambiamento per la maggior parte delle imprese italiane, che in molti casi hanno dovuto rivedere drasticamente la loro propensione

ad investire per far fronte alla crisi economica. Il campione di imprese oggetto d'indagine sembra distinguersi da questa diffusa pratica, non avendo sostanzialmente variato le abitudini di investimento dal 2008 al 2009: le imprese che hanno effettuato almeno un investimento nel 2009 sono il 50,5% del totale, mentre nel 2008 la stessa proporzione ammontava al 50,7%.

Data la netta distinzione numerica fra imprese che investono e imprese che non lo fanno, si è cercato di delineare come si caratterizza la scelta di investimento, e nel contempo, di capire cosa influenza tale scelta e le caratteristiche delle microimprese investitrici.

Il principale oggetto di investimento per la maggior parte delle microimprese è risultato essere l'acquisto di macchinari ed attrezzature, e solo in secondo luogo le risorse aziendali sono dedicate alla formazione e al marketing (Tab. 4.16).

**Tab. 4.16 Proporzioni di imprese che hanno investito per ciascuna tipologia di investimento. Valori percentuali.**

<i>Tipologia di investimento</i>	<i>Valori percentuali</i>
Terreni	4,9
Macchinari	68,7
Brevetti	0,5
R&D	6,0
Formazione	38,3
Marketing	34,3
Altro	3,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

Per quanto riguarda invece la ragione per la quale le microimprese trentine investono, in prima battuta sorge la tentazione di collegare l'investimento con un comportamento strategico rischioso, se associamo l'investimento alla volontà dell'impresa di crescere. In questo senso, ci potremmo aspettare che investono di più gli imprenditori che sono diventati tali per puro spirito imprenditoriale, e che quindi hanno come primo obiettivo quello di far crescere e prosperare la loro impresa. D'altra parte, sono necessari dei distinguo sulla natura dell'investimento. L'investire infatti non necessariamente è sinonimo di pensione al rischio

– come invece lo è la decisione di esportare – perché non tutti gli investimenti sono intrapresi con l'intento di promuovere lo sviluppo dell'azienda, ed anzi, molti sono investimenti necessari.

La tabella seguente mostra il dato sulle imprese che hanno effettuato almeno un investimento nel 2009 con la motivazione dei loro imprenditori (Tab. 4.17).

**Tab. 4.17 Imprese che hanno effettuato/non hanno effettuato un investimento nel 2009 secondo motivazione ad intraprendere. Valori percentuali.**

Motivazione	Almeno un investimento nel 2009	Nessun investimento nel 2009	Totale imprese
Spirito imprenditoriale	27,0	27,3	27,1
Tradizione familiare	22,6	20,2	21,5
Sostituzione lavoro dipendente	50,3	52,4	51,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

Come si può notare, il 50,3% degli imprenditori che dichiarano di aver compiuto un investimento hanno anche dichiarato di essere diventati tali perché insoddisfatti del lavoro alle dipendenze: d'altra parte, la distribuzione secondo la motivazione all'interno dei due sotto gruppi di imprese che hanno investito e imprese che non lo hanno fatto non è significativamente diversa dalla distribuzione della modalità nell'intero campione di imprese, confermando l'impressione per cui la decisione di investire può assumere una tale varietà di connotazioni che è difficile farla risalire direttamente all'influenza della motivazione imprenditoriale.

Discorso diverso può essere fatto per singole tipologie di investimento. Se il comprare un nuovo macchinario non necessariamente è una scelta che testimonia propensione al rischio, lo è invece il destinare risorse alla ricerca e sviluppo piuttosto che all'acquisto di brevetti perché questi ultimi sono generalmente investimenti che denotano la volontà di far crescere l'azienda. Concentrandosi sull'investimento in R&D e condizionando l'analisi per il settore industria – composto da manifattura e metallurgia – che è quello più attivo in questo tipo di investimenti, si evince dalla tabella seguente (Tab. 4.18) che di fatto la maggior parte di imprese che hanno deciso di investire in ricerca è guidata da

imprenditori che seguono una vocazione imprenditoriale pura<sup>47</sup>.

**Tab. 4.18 Imprese che hanno investito in R&D e appartengono al settore industria secondo motivazione ad intraprendere. Valori percentuali.**

Motivazione	Investimento R&D nel 2009	Nessun investimento in R&D nel 2009	Totale industria
Spirito imprenditoriale	60,0	26,3	28,1
Tradizione familiare	13,3	35,2	34,0
Sostituzione lavoro dipendente	26,7	38,5	37,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'Indagine sulle microimprese trentine (2010).

La decisione strategica riguardante i nuovi investimenti all'interno della microimpresa è dunque complessa e con diverse sfaccettature, per le quali è impossibile risalire ad un pattern comune a tutte le imprese. I risultati riguardanti il settore industria e l'investimento in R&D mostrano però una tendenza già emersa trattando l'attività di export, ovvero, l'influenza della figura di imprenditore per vocazione ha notevole impatto in tutte quelle decisioni che possono avere come conseguenza la crescita dell'impresa piuttosto che il mantenimento di uno *status quo*.

#### 4.2.6 Il finanziamento degli investimenti

Concludiamo queste note con qualche cenno sui modi in cui gli investimenti intrapresi vengono finanziati. In base ai risultati dell'indagine (Tab. 4.19)<sup>48</sup>, il 73,7% delle microimprese trentine finanzia i propri investimenti facendo ricorso per più del 50% all'autofinanziamento, ovvero, gli investimenti vengono effettuati impiegando risorse interne, mezzi propri dell'impresa. Solo in secondo luogo si ricorre al prestito bancario.

<sup>47</sup> L'ultima colonna a destra mostra la distribuzione della modalità motivazione sul campione di imprese appartenenti all'industria. Come si può notare, la proporzione di imprenditori "puri" che investono è significativamente diversa dalla media della popolazione industriale.

<sup>48</sup> In base ai dati raccolti non è stato possibile costruire una variabile che riassume sinteticamente l'informazione circa l'utilizzo o meno di una modalità di finanziamento piuttosto che di un'altra. Per questo motivo, la variabile in esame assume valore 1 in corrispondenza di ciascuna modalità di finanziamento qualora l'impresa abbia utilizzato tale modalità per finanziare almeno il 50% dell'investimento.

**Tab. 4.19 Proporzione di imprese secondo modalità di finanziamento degli investimenti. Valori percentuali.**

<i>Modalità di finanziamento</i>	<i>Investimento 2009</i>
Mezzi propri	73,7
Prestito bancario	19,9
Leasing	4,8
Contributo pubblico	0,9
Prestito da familiari/amici	0,5
Agevolazione fiscale	0,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

La letteratura offre come principale spiegazione per il ricorso all'autofinanziamento, o ad altre forme diverse rispetto al prestito bancario e alle operazioni di mercato, il problema per l'impresa di trovare fonti di finanziamento diverse da quelle appena citate. È tuttavia possibile che l'autofinanziamento sia preferito dalle microimprese in virtù dell'ampia disponibilità patrimoniale sulla quale possono contare, piuttosto che per problemi con altre fonti di finanziamento. Date queste possibilità, l'utilizzo di mezzi propri è scelto rispetto ad altri metodi perché considerato meno costoso, non implicando nessun costo diretto da parte dell'impresa. Inoltre, è possibile che le realtà più piccole tendano ad evitare il ricorso al finanziamento bancario per finanziare gli investimenti per non dover rispettare possibili vincoli imposti dall'istituto erogante.

L'evidenza empirica offerta dall'indagine sembra appoggiare la seconda delle ipotesi formulate: durante il 2009 solo il 19,9% delle imprese hanno richiesto nuovi finanziamenti bancari, ed hanno visto accolta la loro richiesta in più del 90% dei casi. Infatti, nonostante la letteratura economica segnali le piccole e piccolissime imprese come istituzioni altamente opache da un punto di vista informativo e quindi penalizzate in sede di contrattazione del finanziamento, in Trentino il 93,4% delle microimprese che ha richiesto credito lo ha ottenuto. Ciò significa che questo tipo di imprese non ha sostanzialmente problemi nel rapportarsi all'ente creditizio, e che i bisogni finanziari vengono quasi automaticamente esauditi.

A dimostrazione di ciò, la scarsa propensione a farsi assistere nella richiesta di finanziamento da un consorzio garanzia fidi: fra le aziende che hanno ottenuto il credito richiesto, solo il 26% ha avuto esito positivo utilizzando l'assistenza di un consorzio di garanzia, mentre la stragrande maggioranza (74%) è riuscita a ottenere il finanziamento rispettando fin da subito i vincoli in termini di garanzie pretese dall'ente erogatore.

Il facile accesso al credito da parte delle microimprese trentine è sicuramente riconducibile alla particolare struttura del sistema bancario trentino, che vede in posizione predominante il credito cooperativo, basato su procedimenti valutativi in parte diversi da quelli comunemente adottati dalle banche commerciali.

Il motivo principale per cui le microimprese non intrattengono rapporti con il sistema creditizio è risultato essere la mancanza di liquidità (52,5% delle richieste), derivata sia dal mancato o ritardato pagamento da parte dei creditori, sia per le richieste di pagamento da parte dei fornitori (Tab. 4.20).

**Tab. 4.20 Richieste di nuovi finanziamenti bancari e motivazioni, per settore. Valori percentuali.**

<i>Settori</i>	<i>Investimenti</i>	<i>Problemi di liquidità</i>	<i>Tasse</i>
Manifattura	39,4	48,5	12,1
Metallurgia	29,2	62,5	8,3
Costruzioni	35,7	58,9	5,4
Commercio	42,2	39,8	18,1
Trasporti	50,0	34,6	15,4
Servizi	25,5	68,6	5,9
Altri Servizi	31,2	43,7	25,0
<i>Totale settori</i>	<i>36,5</i>	<i>52,5</i>	<i>11,0</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

Le imprese appartenenti ai trasporti sono state quelle che più hanno chiesto appoggio alle banche per finanziare gli investimenti (50% delle imprese), seguite dalle imprese del commercio (42,2%), mentre i problemi di liquidità hanno spinto verso il mondo creditizio le imprese dei servizi (68,6%), della metallurgia e delle costruzioni (rispettivamente 62,5% e 58,9%).

L'indagine ha poi approfondito i motivi per cui non viene richiesto alcun finanziamento bancario offrendo agli intervistati una serie di possibili motivazioni. La Tab. 4.21 mostra che vi è pochissima varianza nelle risposte, visto che l'82,8% delle imprese dichiara di non aver avuto bisogno del finanziamento e il 5,3% sostiene di essere ricorso ad altro canale, avvalorando la tesi per la quale la situazione patrimoniale, o i canali informali di finanziamento, permettono alle microimprese di non dover ricorrere a fonti esterne per il recupero delle risorse.

**Tab. 4.21 Ragioni offerte per motivare la non richiesta di finanziamento bancario. Valori percentuali.**

<i>Motivazioni</i>	<i>Totale imprese</i>
Non ne aveva bisogno	82,8
Ricorso ad altro canale	5,3
Interessi/commissioni troppo elevati	3,0
Troppa documentazione da presentare	1,2
Mancanza di informazioni sul come ottenerlo	1,0
Convinzione di non ottenerlo	2,7
Finanziamento già chiesto in precedenza	4,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati dell'*Indagine sulle microimprese trentine* (2010).

## 4.3 Il settore trentino delle costruzioni

### 4.3.1 Introduzione

Sebbene il Trentino abbia risentito meno della crisi economica internazionale rispetto ad altre aree del Paese, alcuni settori economici provinciali hanno manifestato segnali di sofferenza più rilevanti. Come già osservato nel paragrafo 3.3.2, uno di questi settori è quello delle costruzioni che ha dovuto confrontarsi con la contrazione della domanda interna ed un ingente stock di prodotti finiti accumulato negli anni precedenti la crisi.

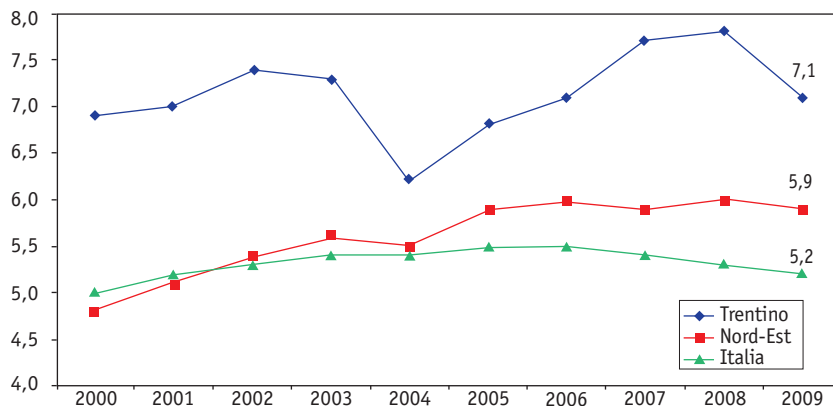
Le note seguenti si concentrano quindi sulla situazione del settore edilizio da un lato facendo ricorso ad una descrizione dei dati statistici disponibili (Par. 4.3.2) e dall'altro presentando la sintesi di una decina di interviste rivolte ad altrettanti testimoni

privilegiati operanti nel settore (Par. 4.3.3)<sup>49</sup>.

### 4.3.2 Alcuni dati sul settore delle costruzioni

Un'evidenza a riprova della particolare rilevanza del settore delle costruzioni per l'economia locale si ottiene esaminando il rapporto tra il pertinente valore aggiunto e quello totale. Nel 2009, l'ultimo anno disponibile, il suddetto rapporto è stato pari al 7,1% e superiore rispetto a quello registrato nel Nord-Est (5,9%), e in Italia (5,2%) (Fig. 4.9). Nel corso dell'ultimo decennio questa proporzione si è mantenuta costante per il Trentino, rimanendo vicino alla soglia del 7% (ad eccezione del 2004, quando raggiunge il minimo di 6,2%) e restando costantemente al di sopra dei valori registrati dalle altre aree prese in esame.

**Fig. 4.9 Incidenza del valore aggiunto delle costruzioni sul valore aggiunto totale di Trentino, Nord-Est e Italia nel periodo 2000-2009. Valori percentuali.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Un'ulteriore conferma della rilevanza per l'economia trentina del settore edile è data dall'analisi del numero di imprese appartenenti all'industria. A fine 2008 risultavano 7.980 le imprese di

<sup>49</sup> Le interviste sono state condotte nei mesi di marzo e aprile 2010. Attraverso esse si è potuto ricostruire alcuni meccanismi (non ben identificabili con i soli dati statistici) che sono stati alla base della recente crisi e della precedente fase di espansione e di evidenziare la natura dei problemi finanziari delle imprese nonché le criticità del sistema degli appalti.

costruzioni iscritte al registro della Camera di Commercio (Tab. 4.22) ossia il 15% del totale delle imprese iscritte in Provincia; d'altra parte, la percentuale sale al 20% se si escludono dal computo le unità appartenenti al settore agricolo.

**Tab. 4.22 Imprese appartenenti al settore delle costruzioni registrate presso la C.C.I.A.A. di Trento e relativo tasso di crescita.**

Anni	Imprese registrate	Tasso di crescita (%)
2000	6.262	-
2001	6.407	2,3
2002	6.666	4,0
2003	6.904	3,6
2004	7.158	3,7
2005	7.472	4,4
2006	7.717	3,3
2007	7.881	2,1
2008	7.980	1,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda Sociale su dati della C.C.I.A.A. di Trento, *Registro imprese*.

La suddivisione delle imprese per classe dimensionale<sup>50</sup> evidenzia l'elevatissimo numero di unità di piccola dimensione con meno di 10 addetti che costituiscono il 92,8% del totale. Si tenga presente inoltre che il 57,2% è costituito da unità con al più un addetto, mentre solo il 35,6% è rappresentato da unità con un numero di addetti compreso tra due e nove. Le imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 sono il 6,7%, mentre le imprese con cinquanta addetti o più sono appena lo 0,4%. Questa distribuzione dimensionale però è in linea con la distribuzione che si ottiene allorché si consideri il totale delle imprese censite dall'archivio ASIA.

Esaminando poi i tassi di crescita del valore aggiunto dei macrosettori provinciali risulta che prima della recente crisi le costruzioni hanno fatto registrare performance migliori degli altri settori, in un quadro di espansione cominciato all'inizio degli anni 2000 (Tab. 4.23). Tralasciando il biennio 2003-2004, i tassi

<sup>50</sup> L'analisi della distribuzione delle imprese per classe dimensionale è stata condotta utilizzando l'archivio ASIA relativo all'anno 2007. Va però precisato che il totale delle imprese appartenenti al settore delle costruzioni derivante da ASIA non corrisponde esattamente al totale delle imprese iscritte o attive presso la Camera di Commercio.

di crescita del settore edile sono stati infatti costantemente superiori a quelli degli altri comparti. La recente crisi economica ha tuttavia colpito pesantemente il settore in esame. Come rilevato in precedenza, l'edilizia ha registrato il calo più forte nel 2009, mentre nel 2010, quando industria e servizi sono tornati a crescere, il settore ha continuato a subire un sensibile decremento (-5,3%).

**Tab. 4.23 Variazioni annuali del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, delle costruzioni e dei servizi per il Trentino. Anni 2000-2010. Valori percentuali.**

Settori	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Industria in senso stretto	1,5	-1,0	-1,1	-0,4	6,0	0,7	-3,4	-0,5	-3,8	-8,5	6,9
Costruzioni	23,7	2,4	5,9	-1,5	-15,3	10,8	6,8	10,9	0,4	-11,2	-5,3
Servizi	2,7	0,6	0,1	0,5	0,2	-0,5	3,8	2,2	-0,1	-1,6	2,0

Fonte per il periodo 2000-2009: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda Sociale su dati ISTAT, *Conti economici regionali* (ottobre 2010).

Fonte per il periodo 2010: Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino - Anno 2010.

Se si assume come riferimento un orizzonte temporale di più breve periodo si possono cogliere le dinamiche congiunturali in atto all'interno del settore dell'edilizia e a tal fine è utile considerare innanzitutto i risultati dell'indagine trimestrale che la Camera di Commercio di Trento conduce sulla base di un campione rappresentativo di imprese (Tab. 4.24).

**Tab. 4.24 Variazioni tendenziali fatturato, valore della produzione e rimanenze delle imprese di costruzioni. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.**

	1° trim. 2010	2° trim. 2010	3° trim. 2010	4° trim. 2010	1° trim. 2011	2° trim. 2011
Fatturato	4,5	11,1	-4,5	2,9	-1,7	-2,5
Valore della produzione	-1,0	-5,8	-4,1	-11,8	-4,5	-1,1
Rimanenze totali	-35,9	-36,5	-29,5	-19,9	27,7	22,6
Rimanenze materie prime	6,2	11,1	23,2	2,4	-19,0	12,8
Rimanenze prodotti finiti	-37,8	-38,3	-31,7	-21,3	32,0	23,3

Fonte: Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale a cura della C.C.I.A.A. di Trento.

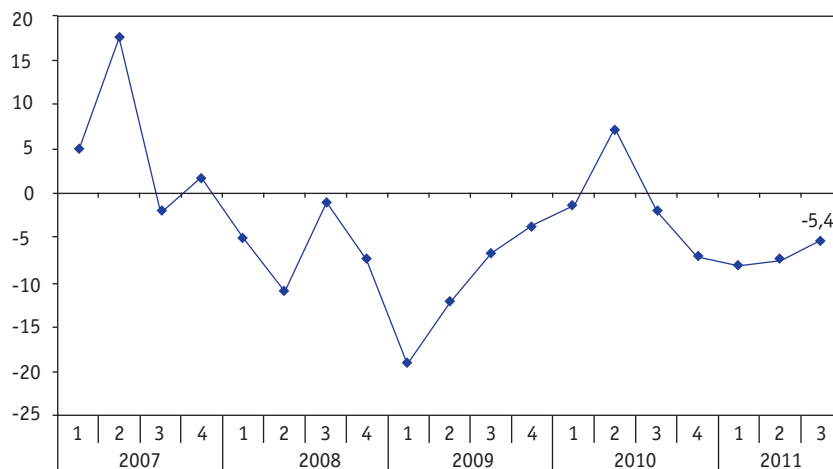
Dopo un 2009 caratterizzato da tassi di crescita negativi, il 2010 si è aperto all'insegna della ripresa, almeno per quanto riguarda il fatturato delle imprese in esame. Non si tratta purtroppo di un segnale consolidato durante i trimestri successivi, dato che già nel terzo trimestre del 2010 si segnala un cedimento che, sebbene in misura diversa, si ripresenta nei primi due trimestri del 2011.

Questa debolezza strisciante si rende evidente quando si rammenta che il settore delle costruzioni presenta una certa discrepanza fra la dinamica del fatturato e quella del valore della produzione. Nell'ultimo trimestre del 2010 ad esempio, mentre il fatturato cresce ad un ritmo del 2,9%, il valore della produzione si riduce dell' 11,8%. Come noto, da un punto di vista contabile, il valore della produzione si calcola considerando anche la variazione delle rimanenze di prodotti finiti e semilavorati o dei lavori in corso e nel caso del settore in analisi tale variazione è negativa (-19,9%) e di qui la variazione negativa nel valore della produzione. In altre parole durante tutto il 2010 le imprese hanno progressivamente ridotto l'eccesso di produzione accumulato nei trimestri precedenti caratterizzati dalla crisi della domanda immobiliare e quindi dal calo del venduto, riducendo l'impatto negativo sui ricavi prodotto dal calo del valore della produzione. Nei primi sei mesi del 2011, invece, assistiamo ad una situazione che sembra escludere la presenza di seppur deboli segnali di ripresa lasciati intravedere l'anno precedente, in quanto si registra una diminuzione contemporanea di fatturato e valore della produzione accompagnata da un consistente accumulo di scorte,

soprattutto di prodotti finiti.

Analizzando proprio la variazione delle rimanenze di prodotti finiti, l'utilizzo del magazzino da parte delle aziende edili è stato ampio e progressivo, soprattutto se confrontato con l'utilizzo dello stesso da parte delle altre imprese industriali<sup>51</sup>; lo stesso si può dire per le scorte di materie prime. Se da una parte quindi la domanda di nuovi fabbricati è stata tale da permettere alle aziende edili di vendere prodotti già esistenti per tutto il 2010, d'altra parte la domanda per costruzioni future non è apparsa sufficiente a giustificare una decisa ricostituzione del magazzino di materie prime: durante i primi tre mesi del 2011 si è assistito ad una dismissione di questo tipo di scorte (non completamente recuperata nel trimestre successivo peraltro), facendo presagire un possibile calo nel tasso di attività. Una conferma a questa ipotesi si riscontra nell'andamento delle compravendite immobiliari (Fig. 4.10) e delle ore lavorate nel settore edile (Fig. 4.11).

**Fig. 4.10 Variazione tendenziale delle compravendite immobiliari. Variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda Sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

La domanda di immobili ha mostrato un costante recupero

<sup>51</sup> Per un dettaglio sulle imprese industriali si vedano i paragrafi precedenti di questo stesso rapporto.

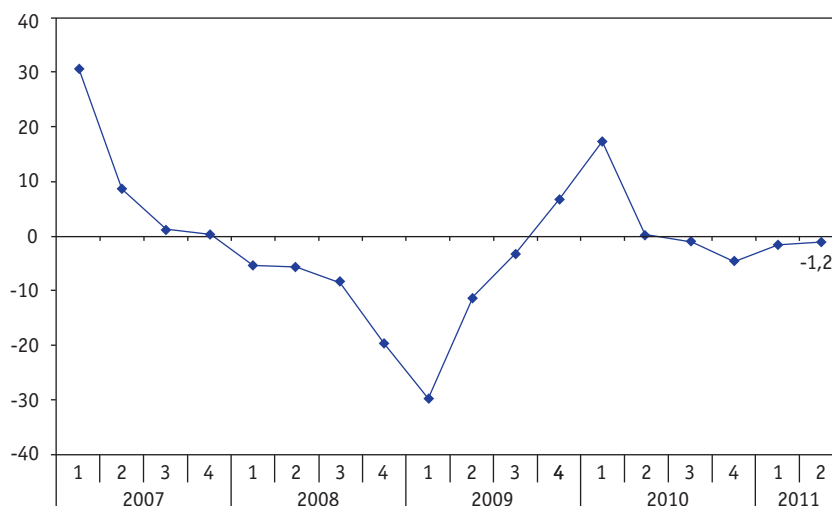
---

tendenziale a partire dal secondo trimestre del 2009 ma si tratta comunque ancora di variazioni negative rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente. Durante il secondo trimestre 2010 la variazione torna ad essere positiva, ma l'impressione è che la crescita sia un episodio isolato visto che nei trimestri successivi la variazione delle compravendite torna negativa e si mantiene tale fino alla fine del periodo osservato, con un lieve recupero nel secondo trimestre del 2011.

In relazione alla dinamica della domanda immobiliare va sottolineato un aspetto rilevante. Mentre infatti la domanda di immobili ha subito importanti variazioni negli ultimi due anni, i prezzi degli stessi sono rimasti pressoché invariati: in tempi di crisi la valutazione degli edifici non ha subito mutamenti di rilievo e non si è assistito ad una rivalutazione nel momento in cui il mercato sembrava riprendere vita. Come viene sottolineato dai soggetti appartenenti al settore (vedi il prossimo paragrafo), la rigidità dei prezzi delle case in Trentino è da ricondurre in gran parte al costo che il terreno assume in tutta l'operazione immobiliare. Esso infatti, conta per la stragrande maggioranza del prezzo della casa, riducendo sensibilmente il margine all'interno del quale la società offerente può modificare il prezzo. D'altra parte in Trentino il terreno edificabile è un bene scarso per eccellenza, per cui si intuisce l'innata rigidità del suo prezzo.

La serie sulle ore lavorate nel settore delle costruzioni (Fig. 4.11) rispecchia pressoché fedelmente l'andamento delle compravendite immobiliari già esaminato, segnando un aumento, il primo dal 2007, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, per poi mantenersi costanti per tutto il 2010 e l'inizio del 2011 proprio quando le compravendite immobiliari segnano il passo.

**Fig. 4.11** Variazione tendenziale delle ore lavorate nel settore edile. Variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda Sociale su dati dell'Osservatorio lavori Pubblici della Provincia autonoma di Trento. Serie destagionalizzate.

In base a queste evidenze quindi, si può congetturare che i segnali di ripresa segnalati al termine del 2009 non si sono concretizzati nel 2010 ad eccezione dell'episodio conseguente ai provvedimenti congiunturali: questi ultimi, insieme al lento recupero della domanda per immobili, sono stati fronteggiati dalle imprese ricorrendo soprattutto al magazzino più che aumentando stabilmente i livelli produttivi.

In tema di mercato del lavoro, a fronte della diminuzione di ore di cassa integrazione ordinaria concesse nel 2010 (1.991.480 milioni contro i 2.546.704 di ore del 2009)<sup>52</sup>, si registra nel 2010 la diminuzione del 5,4% nel numero di occupati appartenenti al settore edile, e contemporaneamente un aumento del peso dei disoccupati dell'industria delle costruzioni sul totale dei disoccupati trentini.

Tornando ad un'analisi di più lungo periodo, segnali poco confortanti si riscontrano analizzando l'andamento dei tassi di

<sup>52</sup> Fonte: Agenzia del Lavoro di Trento.

crescita della produttività degli addetti edili dai primi anni 90 fino al 2007 (Tab. 4.25). Mentre nel decennio dal 1990 al 2000 la produttività del lavoro era cresciuta, seppur di poco, rispetto alla situazione italiana, nel periodo temporale compreso fra il 2003 e il 2007, i tassi di crescita sono stati particolarmente negativi, soprattutto a confronto con quelli italiani aggregati. Si assiste dunque alla contrapposizione fra l'aumento della capacità produttiva, che come vedremo ha garantito l'espansione degli ultimi dieci anni, e la diminuzione della produttività degli operatori del settore, con tassi di crescita negativi rispetto all'Italia in particolare dal 2003 in poi.

**Tab. 4.25 Tassi di crescita medi annui della produttività del lavoro, della produttività multifattoriale (MFP) e del rapporto capitale/lavoro nel settore delle Costruzioni in Trentino. Valori percentuali.**

Anni	Trentino			Italia		
	Produttività del lavoro	MFP	Capitale/Lavoro	Produttività del lavoro	MFP	Capitale/Lavoro
1990-2000	0,2	0,3	0,5	-1,1	-1,3	0,8
2000-2007	-1,9	-1,2	-8,9	-0,6	-1,1	1,8
2000-2003	0,1	-0,7	-4,2	0,2	-0,8	3,3
2003-2007	-3,3	-1,6	-12,2	-1,2	-1,4	0,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

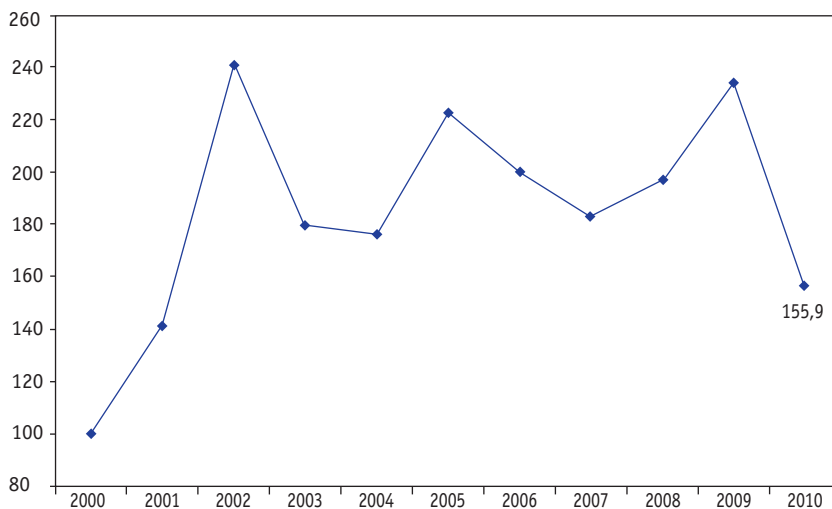
Per concludere questo breve quadro quantitativo del comparto edile, dedichiamo alcuni cenni alla domanda ed in particolare a quella pubblica, che è in genere alimentata attraverso il sistema degli appalti. L'importo totale degli appalti aggiudicati in provincia di Trento nell'ultimo decennio ha seguito un andamento non costante<sup>53</sup>, caratterizzato però da alcuni episodi degni di nota (Fig. 4.12). In particolare, il picco massimo raggiunto nel corso del 2002 e il secondo picco registrato in corrispondenza del 2009, anno in cui l'amministrazione provinciale ha attuato un'ingente manovra a sostegno dell'economia, che ha visto il settore edile come uno dei maggiori destinatari. D'altra parte, il 2010 si è contraddistinto per una riduzione significativa dell'im-

<sup>53</sup> I dati si riferiscono agli importi di aggiudicazione degli appalti.

porto totale dei lavori aggiudicati (-78,2% rispetto al 2009).

A giudicare dai dati relativi ai primi due trimestri del 2011 la diminuzione dovrebbe continuare anche quest'anno.

**Fig. 4.12 Andamento importo di aggiudicazione dei lavori pubblici appaltati. Anni 2000-2010. Numero indice 2000=100.**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda Sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Distinguendo la totalità degli appalti fra lavori pubblici appaltati di importo inferiore ai 150.000 euro e quelli il cui importo è maggiore di questa soglia, si evidenziano risultati interessanti. Innanzitutto gli appalti per lavori pubblici minori hanno rappresentato sempre una minima parte rispetto al totale (Tab. 4.26). Nonostante questo, negli ultimi dieci anni vi è stato un progressivo sbilanciamento verso gli appalti per lavori maggiori che nel 2010 sono arrivati a rappresentare l'89% del totale. Va ricordato che qui si stanno considerando gli importi di questi appalti e non il numero assoluto: tuttavia, anche se non si può concludere che siano cresciuti i lavori maggiori in termini numerici, sicuramente si può affermare che il loro peso economico è cresciuto molto e più precisamente di quasi 10 punti percentuali fra il 2000 e il 2010.

**Tab. 4.26 Importo lavori pubblici maggiori e minori di 150.000 su importo totale lavori pubblici appaltati. Valori percentuali.**

<i>Anni</i>	<i>Lavori pubblici minori di 150.000 €</i>	<i>Lavori pubblici maggiori di 150.000 €</i>
2000	22,3	77,7
2001	20,0	80,0
2002	11,6	88,4
2003	16,8	83,2
2004	14,9	85,1
2005	10,1	89,9
2006	12,2	87,8
2007	12,8	87,2
2008	13,0	87,0
2009	15,0	85,0
2010	10,8	89,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della Domanda Sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Attraverso il database fornito dall'Osservatorio dei Lavori Pubblici della Provincia autonoma di Trento è stato possibile effettuare un'analisi più approfondita del sistema trentino degli appalti<sup>54</sup>. La maggioranza degli appalti pubblici in provincia di Trento è stata aggiudicata ad imprese attive nella provincia stessa (80,2% del totale degli appalti), seguite con peso minore da quelle attive in Veneto e in Lombardia.

Nonostante ciò, considerando l'importo medio del numero di appalti totale vinti da ciascuna regione, nell'intervallo temporale in esame sono state le imprese di Abruzzo e Liguria a vincere le gare per lavori di importi mediamente maggiori ovvero le imprese edili trentine sono quelle che si aggiudicano il numero di appalti maggiore rispetto alle altre regioni italiane, ma rispetto a queste vincono appalti di dimensioni monetarie inferiori.

### **4.3.3 Il settore visto da dentro**

Secondo gli intervistati e in linea con quanto detto in pre-

<sup>54</sup> Il database fornisce informazioni dettagliate su 4.777 appalti aggiudicati in Trentino dal 2000 al 2008.

---

cedenza, negli ultimi dieci anni il settore edile ha conosciuto un vero e proprio boom, alle cui origini vi sono due elementi di fondo. Da una parte, il cambiamento delle tecniche costruttive avvenuto nell'ultimo decennio ha dotato le imprese edili trentine, così come quelle delle altre regioni, di un'elevata capacità produttiva, tradottasi nella riduzione dei tempi di costruzione e nell'aumento del potenziale costruttivo. Dall'altra parte, il sistema creditizio ha sostenuto l'aumento della capacità produttiva, fornendo pieno sostegno finanziario alle imprese di costruzioni che volessero intraprendere progetti immobiliari, indipendentemente dal loro grado di solidità patrimoniale e finanziaria.

In questo contesto si è sviluppato un meccanismo di rivalutazione continua degli immobili che, accompagnato ai due fenomeni appena accennati, ha infine alimentato il sistema spingendo le imprese ad avventurarsi in grandi progetti spesso di natura commerciale e ha dato al sistema bancario l'indiretta garanzia del rientro dei finanziamenti concessi. Gli intervistati affermano che fino a qualche anno fa un'impresa edile che decideva di costruire e vendere autonomamente le proprie produzioni riusciva a farlo quando l'immobile era ancora solo un progetto sulla carta. I prezzi delle singole unità erano impostati in maniera tale che la vendita dei nuclei abitativi permettesse di rientrare completamente dall'investimento e garantire un margine di guadagno all'impresa.

Ora invece si vive un periodo di grande incertezza che coinvolge sia le imprese che lavorano abitualmente con il settore pubblico sia quelle operanti nel privato. Le imprese di medie dimensioni, il cui principale committente è l'ente pubblico, manifestano le loro difficoltà a causa della forte concorrenza e del peggioramento delle condizioni finanziarie. La crisi economica dal canto suo ha comportato una sensibile contrazione della domanda di immobili che ha fatto venir meno il suddetto meccanismo della rivalutazione e con esso una serie di condizioni che erano alla base del precedente boom immobiliare. Se fino a qualche anno fa le immobiliari potevano affermare con certezza di riuscire a vendere l'intero progetto ancora prima che fosse terminata la sua costruzione, non lasciando scoperto nessun debito, tale certezza è ad oggi venuta meno e con essa la copertura dei debiti verso le banche. Le imprese edili cui le immobiliari sono collegate si ritrovano dunque a dover coprire le perdite delle immobiliari, drenando liquidità dalla loro operatività e impedendo loro di impostare interventi efficaci per uscire dalla crisi.

---

Durante la crisi, le piccolissime imprese artigiane sembrano aver retto meglio la crisi grazie agli interventi di ristrutturazione sostenuti dalla manovra anti-congiunturale, mentre l'edilizia abitativa di medio prezzo attraversa un periodo di grande difficoltà. Le imprese di medie dimensioni appaiono così quelle più danneggiate. Esse risultano troppo piccole per poter accedere al mercato pubblico degli appalti e troppo grandi per intervenire sul mercato privato delle piccole costruzioni.

Un problema particolarmente delicato e sentito dagli intervistati concerne infatti la partecipazione alle gare d'appalto pubbliche da parte delle imprese trentine. Vi è unanime accordo nel definire il sistema dei grandi appalti inaccessibile per la maggior parte delle imprese locali<sup>55</sup>. Esse infatti sembrano non avere la struttura e le dimensioni sufficienti per riuscire a partecipare con successo a queste gare. Il sistema è basato sul metodo del massimo ribasso che privilegia, per vari motivi, le imprese che provengono da fuori provincia. In generale, i soggetti intervistati affermano che la situazione ottimale sarebbe quella di regolamentare le gare d'appalto secondo il metodo dell'offerta economica più vantaggiosa piuttosto che secondo il massimo ribasso. L'offerta inoltre dovrebbe essere ponderata per la qualità dell'impresa e per la sua capacità di utilizzare materiali e tecniche innovative.

A livello finanziario, i problemi maggiori che colpiscono il settore sono la sottocapitalizzazione e la relazione finanziaria fra imprese costruttrici ed immobiliari. I due fenomeni sono strettamente legati fra loro, e si alimentano vicendevolmente. Ricordiamo che il boom delle imprese immobiliari è avvenuto in concomitanza con la facilità nella concessione di credito da parte del sistema creditizio, per cui l'impresa tradizionale ha trovato conveniente creare un'impresa di scopo, l'immobiliare appunto, cui accollare l'intero costo del progetto immobiliare e presentarsi alle banche chiedendo finanziamento come immobiliare offrendo garanzie come edile. Di fatto dunque il sistema si regge su un meccanismo per cui l'immobiliare è l'impresa a cui sono imputati i debiti ma è l'edile che risulta garante di questi debiti e quindi la responsabile ultima per il loro adempimento.

Con il calo della domanda e l'accresciuta difficoltà nel vendere gli immobili, questa relazione ha comportato un continuo drenaggio di risorse dalle imprese di costruzioni alle immobiliari, dal momento che il sistema bancario ha chiesto il rientro dalle

<sup>55</sup> Per "grandi appalti" si intendono, di norma, gli appalti sopra soglia ovvero quelli di importo superiore a 5 milioni di euro.

---

linee di credito concesse. Il settore vede dunque le immobiliari gravate finanziariamente da molti debiti e difficoltà di rientro dalle linee di credito e le imprese edili ad esse collegate costrette a cercare ed accettare qualsiasi tipo di lavoro pur di ottenere la liquidità necessaria per far fronte a quegli stessi debiti. La presenza delle immobiliari è diventata ingombrante nel mercato, ed ha forzato le grandi imprese di costruzioni in uno stato di perenne deficit di liquidità e sotto investimento.

Ad aggravare la situazione si aggiunge la sotto patrimonializzazione che è caratteristica strutturale delle piccole e medie imprese italiane, ed ancor più delle aziende di costruzioni che sono contraddistinte da ingenti capitali investiti (comprensivi di rimanenze).

Con l'introduzione dei principi di Basilea II, le imprese sottocapitalizzate si sono trovate in difficoltà perché non presentando i requisiti minimi stabiliti dall'accordo, non hanno avuto accesso a nuove linee di credito e sono risultate dunque incapaci di effettuare nuovi investimenti.

Cercare di risolvere il problema della sottocapitalizzazione appare ora difficile, stante anche le difficoltà di molti imprenditori edili nell'ottenere finanziamenti a titolo personale volti a rafforzare la patrimonializzazione considerando le restrizioni del credito bancario. D'altra parte esiste il rischio che simili operazioni vengano intercettate dagli istituti eroganti per sanare gli scoperti esistenti, azzerando i benefici in termini di liquidità per le società.

#### **4.3.4 Alcune considerazioni conclusive**

Il settore delle costruzioni appare un comparto critico per l'economia locale sotto diversi punti di vista. Da un lato costituisce un settore economico di particolare importanza per l'economia locale, per il peso che ha sul prodotto interno e per l'alta capacità di attivazione dell'economia che lo caratterizza. Dall'altro si tratta di uno dei settori maggiormente esposti alla crisi e che da questa potrà risentire maggiori conseguenze di lungo termine.

La crisi economica infatti ha reso evidenti alcuni meccanismi che hanno contribuito a generare una anomala estensione del settore e, in certa misura, ad uno snaturamento dei meccanismi economici di allocazione delle risorse dovuto alla crescita dell'importanza della componente immobiliare rispetto a quella operativa nell'attività delle aziende. Il risultato è stato un ulte-

---

riore ampliamento del settore.

Con la crisi il meccanismo di crescita collegato al contemporaneo aumento dei valori immobiliari e della domanda si è bloccato, lasciando in eredità uno *stock* di investimenti che il mercato dovrà assorbire.

Benché la manovra anticrisi messa in atto dall'Amministrazione provinciale abbia contribuito notevolmente ad attutire gli effetti di queste circostanze sulle imprese e sull'occupazione settoriale, i suoi effetti positivi sono stati temporanei ed il settore oggi si trova in una fase critica da due punti di vista. In primo luogo una ripresa della domanda non può avere effetti immediati sulla produzione, data la necessità di assorbire gli *stock* accumulati; dall'altra, anche una volta riassorbito lo *stock*, il settore si troverà probabilmente in una situazione di strutturale sovracapacità alla quale non è possibile fare fronte stabilizzando un'alta domanda pubblica.

All'interno del settore, tuttavia, la situazione è molto variegata. Le imprese di piccole e piccolissime dimensioni, pur avendo una struttura economica più debole, hanno resistito meglio alla crisi, da un lato perché meno esposte finanziariamente, essendo naturalmente impegnate in cicli produttivi di più breve durata, e dall'altro perché la manovra provinciale ha concorso a stimolare la domanda di ristrutturazione privata che costituisce un mercato di riferimento per le imprese piccole ed artigianali. Per contro le imprese medie, anche potenzialmente sane, stanno soffrendo maggiormente: esse hanno tratto un beneficio limitato dalla manovra anticongiunturale, mentre sono escluse dai programmi per opere di maggiori dimensioni.

Finita la fase di emergenza, dunque, il settore rischia di pagare pesanti conseguenze in termini occupazionali e di uscita di imprese, conseguenze che il progressivo esaurimento della manovra congiunturale e la irripetibilità della stessa renderà più evidenti.

Per molti aspetti, le interviste agli operatori privilegiati denotano alcune vie di uscita da questa situazione di stallo. La richiesta più evidente è quella di riqualificare la domanda, in modo da indirizzare la domanda pubblica e quella privata verso edilizia a maggiore contenuto di innovazione. Questo fatto potrebbe offrire spazi di crescita alle imprese più attrezzate e potrebbe anche contribuire ad espandere la domanda esterna alla provincia, qualora le imprese accumulassero competenze sufficienti per godere di sostanziali vantaggi di mercato. Azioni parallele sulla

---

revisione (peraltro già in atto) del sistema degli appalti e degli incentivi al rafforzamento di reti di impresa e alla crescita dimensionale potrebbero a loro volta concorrere a selezionare un nucleo qualificato di imprese, capaci di competere su mercati più ampi di quello locale e in grado altresì di resistere meglio alla concorrenza di imprese di altre aree nei grandi appalti pubblici.

Nondimeno, al di là di queste necessarie misure indirizzate allo sviluppo e alla qualificazione del settore, occorre realisticamente pensare che l'effetto della crisi sull'edilizia non sia un fatto congiunturale, bensì abbia forti implicazioni strutturali che si tradurranno in un ridimensionamento stabile del settore. Le conseguenze occupazionali potrebbero essere significative nei prossimi anni, benché in parte attenuate dalla ampia quota di lavoratori stranieri non residenti che potrebbe abbandonare il mercato del lavoro locale. Non è difficile pensare che tali effetti si scaricheranno sulle componenti meno qualificate del lavoro. Per questo sarebbe importante, accanto alle politiche volte a favorire la ristrutturazione del settore, intervenire per tempo con politiche attive del lavoro, indirizzate a riqualificare le fasce maggiormente a rischio ed attivare tempestivamente piani di mobilità qualora se ne presentasse la necessità.





Finito di stampare nel mese di  
Aprile 2012